



Associazione Volontarie del Telefono Rosa

Via Assietta 13/a - 10128 Torino

tel. 011.530666/011.5628314 fax 011.5628314

email: telefonorosa@mandragola.com

sito internet www.telefonorosatorino.it

Report Annuale 2022





Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica - meglio nota come

‘Convenzione di Istanbul’ -

adottata dal Consiglio d'Europa l'11 maggio 2011 ed entrata in vigore il 1° agosto 2014

La **Convenzione di Istanbul** riconosce *“la natura strutturale della violenza contro le donne, in quanto basata sul genere, e che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini”*

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza di genere e la **violenza domestica** (Convenzione di Istanbul) ha previsto l'istituzione di un Gruppo di esperte indipendenti denominato **GREVIO** “Group of Experts on action against Violence against Women and Domestic Violence” che ha il compito di monitorare, vigilare e valutare, attraverso **rapporti periodici** forniti dagli Stati firmatari, le misure adottate dalle parti contraenti ai fini dell'applicazione della Convenzione stessa

Indice

Ringraziamenti	4
Editoriale	7
Monitoraggio	17
Area legale	
Codice Rosso: le persistenti criticità	34
Femminicidi e violenza domestica: il punto della situazione	36
Il punto sul reato di maltrattamenti	37
Violenza on line	39
Violenza e disabilità: l'esperienza di una avvocatessa del Telefono Rosa	40
Catcalling: chiamiamolo "molestie"	42
Indennizzo per le donne vittime di reati intenzionali violenti	43
Focus sulla vittimizzazione secondaria e la riforma "Cartabia"	44
Area psicologica	
L'area psicologica al Telefono Rosa: in sostanza, di cosa si tratta?	46
Psicologhe-donne o donne-psicologhe?	47
Cosa avviene nella consulenza psicologica	48
In concreto, cosa servirebbe?	49
Violenza e forme del disagio	53
Violenza e disabilità	55
La formazione interna 2022	62
Presenza Amica	64
Vicino a Te	71
Lo sportello lavoro e di segretariato sociale	72
Le borse lavoro	78
Contributi volontarie Servizio Civile Universale	82
Le ricorrenze 2022 del Telefono Rosa: 8 marzo e 25 novembre	86
Concorso Cambia... menti generativi	91
Convenzione tra Telefono Rosa Piemonte e Università degli Studi di Torino	93
Scambio di esperienze e competenze: Italia - Usa	96
Lettere consigliate	106



Da alcuni anni il report del Telefono Rosa Piemonte si apre con un ringraziamento doveroso e riconoscente a tutti gli Enti, Istituzioni e Organizzazioni che, a vario titolo, collaborano nello svolgimento di talune azioni strategiche che ci possono aiutare a raggiungere i nostri obiettivi, piccoli o grandi che siano.

Anche quest'anno l'elenco è piuttosto nutrito, ma vogliamo esordire ringraziando tutte le volontarie dell'accoglienza, le operatrici ed operatori esterni, coloro che a titolo individuale si sono impegnate/i nel supportare, con la loro competenza professionale o con piccole o grandi donazioni, le attività del Telefono Rosa. Tra queste ultime, un pensiero di riconoscimento va anche a coloro che hanno destinato alla nostra Associazione il 5 per mille della propria dichiarazione dei redditi. Le volontarie dell'accoglienza, le attiviste e le giovani del servizio civile universale che hanno saputo cooperare per assicurare l'ampliamento degli orari di apertura della sede, garantire azioni mirate di accompagnamento, gestire e rafforzare le reti territoriali (istituzionali, del privato sociale e del volontariato), estendere creativamente l'animazione online (in diretta o attraverso l'ideazione di video tutorial, reels, presentazioni in powerpoint, ...)

Esprimiamo gratitudine anche al nostro team di avvocate e psicologhe che hanno svolto con impegno, serietà e competenza la loro attività professionale a favore delle donne e delle ragazze che si sono rivolte al nostro centro anti violenza.

GRAZIE! anche a tutte e tutti coloro i quali hanno consentito di ideare, programmare e realizzare iniziative, progetti specifici, azioni socio-culturali generative coerenti e rispettose delle vision e mission di Telefono Rosa Piemonte.

Tra gli Enti, ricordiamo e ringraziamo, in particolare:



Tra le Istituzioni Pubbliche, ricordiamo e ringraziamo:



Per la collaborazione operativa e progettuale, ringraziamo infine:



Nonché:



Più forti insieme.



Per gli scambi avvenuti negli Stati Uniti e a Torino, per le preziose informazioni, per l'invito a partecipare ad eventi, manifestazioni, convegni e congressi, un ringraziamento particolare va alle Associazioni e ai Centri americani con i quali esiste ormai una efficace e continua collaborazione:





L'8 marzo 2023 ricorre l'anniversario del 30° anno di attività di Telefono Rosa Piemonte di Torino. Costituita a Torino l'8 marzo 1993, l'Associazione nel corso di questi decenni di studio e di attività è sempre stata ed è punto di riferimento per l'orientamento ai diritti delle donne e come Centro Antiviolenza (CAV), svolgendo non solo azioni di accoglienza, ascolto e accompagnamento, ma anche proponendo eventi, manifestazioni, iniziative sul territorio e una costante formazione rivolta a specifiche categorie professionali come anche alle generazioni più giovani.

Molto è cambiato, in 30 anni, verrebbe da dire. Forse, però, oltre alle ricorrenze, occorre prendere in considerazione la realtà che abbiamo intorno: è davvero cambiato il panorama generale legato alla violenza maschile sulle donne, o le criticità continuano ad esserci? La risposta è nei numeri: **122 donne uccise** nella sfera delle proprie relazioni (o ex relazioni) sentimentali nel corso del 2022 (dato nazionale). Le accoglienze in presenza svolte nella nostra sede continuano a sfiorare **le 800 unità, ogni anno**. Da un lato, quindi, un numero costante di femminicidi, che sono in controtendenza rispetto al generale calo dei reati e in particolare

degli omicidi; dall'altro lato, la consapevolezza, sancita dalle diverse accoglienze realizzate, che le donne vittime di violenza maschile sono sempre tantissime (senza poter calcolare, ovviamente, il sommerso). Parliamo anche di innovazioni tecnologiche necessarie non solo per stare al passo con i tempi, ma per favorire la possibilità di realizzare non solo accoglienze vis à vis, ma anche da remoto. Le applicazioni di messaggistica (WhatsApp, messenger, videochiamate, email), realizzate ancora prima dell'emergenza pandemica, hanno consentito a tante donne e ragazze di poter avere on line le indicazioni necessarie: e anche qui i numeri indicano una costante progressione, che ha ormai superato i **5.000 contatti annui**.



Una storia lunga 30 anni



Nella lunga storia associativa di Telefono Rosa Piemonte, riteniamo utile ricordare le azioni promosse a contrasto della violenza di genere. Il 1998 è l'anno nel quale nasce **“Presenza Amica”**, in collaborazione con alcuni Enti del Servizio Civile. Un'azione coordinata e realizzata in un'ottica di genere in orario serale e notturno presso il Parco del Valentino, a seguito di numerose aggressioni sessuali consumate nella zona, al fine di contribuire a migliorare la vivibilità di quegli spazi.

Progetto che nel tempo è diventato un vero e proprio servizio stabile, che ha riguardato in una prima fase le zone centrali cittadine e più recentemente l'area di Porta Nuova, con una propria sede all'interno della stazione ferroviaria.

Altro significativo passaggio della nostra storia associativa: la nascita di **“Vicino a Te”**, un'unità mobile di strada adeguatamente attrezzata per poter realizzare sul territorio cittadino ed extra-cittadino iniziative di sensibilizzazione e interventi a sostegno delle donne offese dalla violenza maschile.

Progetti che si sono evoluti, di pari passo ai nuovi contesti e pertanto anche ai nuovi saperi e competenze, così acquisendo nuove funzioni e diventando il terminale di più attività.

Iniziative molteplici, quindi, e un generale interesse a promuovere l'attivazione di politiche

e la diffusione di buone pratiche per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, prestando una sempre maggiore attenzione verso le politiche di pari opportunità e alle **Convenzioni per la tutela dei diritti delle donne**.

Citiamo, solo a titolo esemplificativo, la **Dichiarazione sull'Eliminazione della Violenza alle Donne, emanata dall'ONU** nel dicembre 1993, con la definizione inequivocabile di “violenza sulle donne”, individuata in ogni atto di aggressione basato sul genere, che occorra in pubblico o nella vita privata.

Nel 1995 ricordiamo la **Conferenza ONU di Pechino**, altro caposaldo internazionale della generale mobilitazione sul tema; così come nel 1997 viene avviato **il piano di azione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità**. Corre l'anno 2000 quando la **Commissione Europea vara il programma Daphne**, un massiccio piano di interventi e di finanziamenti specifici contro la violenza maschile; fino al 2011, data della **Convenzione del Consiglio d'Europa** sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (la cosiddetta **“Convenzione di Istanbul”**), ratificata in Italia nel 2013.

Anche nel nostro Paese, nei 30 anni di presenza del Telefono Rosa Piemonte sul territorio si è potuto registrare un vasto e progressivo mutamento legislativo, fino ad arrivare, nel luglio 2019, all'introduzione della legge da tutti conosciuta come **“Codice Rosso”**. Da segnalare in particolare, nel 2001, la novità della specifica normativa sugli **ordini di protezione** contro gli abusi familiari; ma l'elenco completo delle modifiche intervenute sarebbe molto lungo e in questa sede ridondante.

Tutto risolto, quindi? Sicuramente no



Il panorama della violenza maschile sulle donne continua ad essere caratterizzato, come viene sottolineato da vari enti e istituzioni nazionali e non, da un numero difficilmente calcolabile di situazioni sommerse: con impossibilità di chiedere aiuto, minacce sempre più pervasive e realizzate anche attraverso la strumentalizzazione dei figli per scopi vendicativi, in un contesto permanente di negazione e omertà che colloca nella sfera privata e individuale un fenomeno violento che invece riguarda strutturalmente l'intera società,

e che non è sufficiente definire solo "emergenza", vista la sua natura purtroppo non transitoria e non occasionale.

Le violenze di genere negli anni si sono anche evolute, ovviamente in negativo: le potenzialità del web sono aumentate, offrendo opportunità positive ma dando anche luogo a nuove forme di molestie e violenze, o a vere e proprie campagne di carattere denigratorio ed infamante nei confronti delle destinatarie, realizzate con gli strumenti web e social che provocano una diffusione istantanea, permanente e di vasta portata on line.

E parlando di evoluzione, non possiamo lasciare da parte la più recente svolta legislativa che, anche se apparentemente migliorativa, nella quotidianità vissuta da Telefono Rosa Piemonte riscontra ancora parecchie criticità, soprattutto per quanto concerne la mancata corretta e tempestiva applicazione dei principi e delle norme stesse.

Quella che segue è una testimonianza molto significativa.



"Caro Telefono Rosa, sono di nuovo molto in crisi.

Se lui prima della separazione non si impegnava a fare il padre, mi picchiava davanti al bambino e due volte ha colpito pure lui, per sbaglio diciamo, la prima volta avevo mio figlio in braccio e quando mi ha picchiata l'ha preso qui in fronte e l'altra volta mi ha presa per i capelli e mio figlio è caduto dal passeggino, adesso invece che siamo separati cerca pure di attaccare la salute di M...in modo diretto e deliberato.

Ieri avevo prenotato il tampone al bambino, visto che in asilo c'è stato un caso e per farlo tornare nella quotidianità normalmente e per stare tranquilla anche per

il discorso dei nonni vulnerabili, e in accordo con la pediatra ovviamente, stamattina alle 10 ero davanti all'hotspot quando mi chiama la pediatra dicendomi "guardi mi ha appena chiamato il papà, non dà il consenso"..."e noi costretti a tornare indietro!

La gente spesso parla di crudeltà 'bestiale' dell'uomo, ma questo è terribilmente ingiusto e offensivo per le bestie: un animale non potrebbe mai essere crudele quanto certi uomini, in maniera così scientemente persecutoria. La tigre azzanna e dilania, ma sa fare solo quello. Non le verrebbe mai in mente di prendere le persone e farle restare inchiodate per le orecchie per un'ora intera, nemmeno se fosse in grado di fare una simile tortura.

Per farla breve, la mia esistenza continua ad essere spaventevole ma, in definitiva, cosa potevo aspettarmi da un uomo che apertamente sostiene che per mettermi "all'onore del mondo" servono "maniere forti perché in fin dei conti mors tua, vita mea"!

Ho provato qualsiasi cosa, ma niente da fare, devo continuare a portare sta' croce senza data di scadenza!"

Un "diritto" che può diventare avverso



Amare riflessioni, quelle precedenti: ma emblema di uno dei problemi che sono stati generati proprio da norme in teoria condivisibili, quali quelle legate al principio della bigenitorialità.

Diritti sacrosanti per molti genitori, considerando i pari diritti e doveri dei padri e delle madri: in circostanze "normali", verrebbe da aggiungere. È certamente sbagliato reclamare un'applicazione massificata quando invece il principio andrebbe sempre disatteso in presenza di dimostrate e dimostrabili violenze inflitte alla madre: i diritti del padre, se non

assenti, vanno certamente ridimensionati e comunque opportunamente modulati in funzione di quanto accaduto. Pensare che un uomo violento possa essere, comunque, un "buon padre", rimanda ad uno degli stereotipi più banali e irragionevoli che esistano: e che sono il precipitato di un contesto sociale che, come ogni giorno constatiamo, tende a marginalizzare, scotomizzare ed estromettere quale fatto marginale un comportamento violento che coinvolge l'uomo nei suoi ruoli di partner (o ex), ma anche di padre. Dovrebbe essere sempre riconosciuto che la persona, con le proprie modalità relazionali, inficia i ruoli specifici e i diritti genericamente ad essi connessi.

Di sicuro, non è una modalità funzionale alla crescita sana dei figli, costretti ad una frequentazione che non solo li rimanda alle violenze passate, ma li opprime anche con ulteriori stress da parte del padre.

La testimonianza che segue ci aiuta a comprendere ancora meglio il problema.



"Siamo stati tanto tempo sotto le sue violenze e adesso ci sono tante ripercussioni; insomma non stanno ancora bene, entrambi i ragazzi. Sono più loro che stanno male adesso, la maggior fatica è loro, sono loro che passano anche del tempo col papà e ne risentono. Mia figlia soffre di cali d'umore, è seguita dalla Neuropsichiatria dell'Ospedale e ogni tanto dice che vuole uccidersi, ripercorre un po' le cose che ha visto dal papà. Mio figlio invece somatizza molto, gli vengono tanti mal di testa, poi lui vuole sempre essere bravo, bravissimo. La ragazzina in questo periodo aveva chiesto al papà di stare più tempo a

casa da me e andare solo qualche giorno da loro. Il papà è andato su tutte le furie, lei si è sentita in colpa e adesso neanche lo manifesta più. Però da quel momento a mio figlio sono venute delle tachicardie e lei ha avuto dei cali dell'umore molto forti e si è fatta dei tagli. Somatizzano molto, quindi tante volte sono molto in crisi. Lui aveva ed ha questo potere, un potere ricattatorio e rancoroso spropositato e noi continuiamo a dover vivere come rane bollite. Nonostante la separazione e malgrado i procedimenti penali aperti, ma poi sciattamente chiusi. Telefono Rosa sapessi come mi manca la donna che ero prima di tutto questo."

Il "costo" della violenza maschile



Un libro appena uscito (*"Il costo della virilità. Quello che l'Italia risparmierebbe se gli uomini si comportassero come le donne"*) porta dati nuovi e altri ormai tristemente conosciuti.

Lo ha scritto Ginevra Bersani Franceschetti, economista, che insieme alla storica dell'economia Licile Peytavin, già autrice nel 2021 di *'Dans Le coût de la virilité'* (pubblicato in Francia l'8 marzo del 2021, caso editoriale dell'anno e occasione di accesi dibattiti), ha inteso delineare una fotografia oggettiva (tale dovrebbe infatti essere la statistica) di quanto il nostro Paese potrebbe risparmiare se i comportamenti violenti diminuissero o cessassero del tutto.

In un'interessante intervista Ginevra Bersani Franceschetti afferma, numeri alla mano, che gli uomini sono responsabili della maggior parte dei comportamenti antisociali e violenti: i centri antiviolenza, utilizzando i propri monitoraggi, possono confermarlo, da sempre.

Nel 2018 i reati commessi da uomini sono stati l'82,41%; per l'85,1% sono i maschi ad essere stati condannati nei vari gradi di giudizio; erano uomini il 92% degli imputati per omicidio, ma

anche il 98,7% degli stupratori, l'87% degli abusanti sessuali sui minori e il 93,6% degli imputati per pornografia minorile.

Ginevra Bersani Franceschetti afferma che le brutalità maschili hanno in impatto stimato in 98,78 miliardi di euro, nella sola economia italiana. Esiste un'enorme rappresentatività maschile nei comportamenti antisociali, incivili e violenti. Dato che però, a quanto pare (affermano le due autrici), è trascurato a livello istituzionale.

Si insiste ancora, e da più parti, sulle origini biologiche o anche psicologiche (o, per meglio dire, mentali) della violenza maschile, in particolare nei confronti delle donne.

Il volume propone una riflessione, invece, sulle origini culturali che sono alla base dei comportamenti maschili violenti. La scienza ha ormai ampiamente dimostrato che non esiste nulla di biologico nel manifestare comportamenti prevaricanti o violenti: i numeri, anzi, dimostrano proprio il contrario, e cioè che la cultura influenza i comportamenti e che il destino degli uomini non è quello di diventare violenti. In altre parole, nessuno nasce violento, ma lo diventa, nel tempo.

Ginevra Bersani Franceschetti conclude affermando che i comportamenti "virili" (che poi in realtà tanto virili non sono) devono essere fermati, attraverso il cambiamento degli schemi culturali che ne sono alla base. Si tratta di uno scenario nel quale sono coinvolti genitori, nonni, amici, insegnanti, educatori: insomma, in una parola, l'intera società.

Bisogna pensare (e urgentemente modificare) i diversi ruoli legati all'educazione attraverso modelli che si trasmettono, fin dalla prima infanzia. Ai bambini si insegnano (o si dovrebbero insegnare) fondamentali principi democratici di uguaglianza, fraternità, inclusione, appartenenza e quindi, sostanzialmente, aspetti legati alla parità. La virilità però prima o poi appare negli scenari

educativi e sociali: il valore del dominio sugli altri, costi quel che costi, il potere della forza, l'assenza di qualunque aspetto di empatia, ritenuta dote solo per i deboli (e quindi non accettabile per il mondo maschile).

Fin qui la sintesi di un volume che ha diversi altri aspetti di interesse. Quello che però è essenziale affrontare, in questo editoriale, è un tema che

Biologia, psicologia, società



Nel tempo, gli ambiti genetici e biologici, psicologici e mentali, sociali e culturali si sono alternati nella ricerca di spiegazioni scientifiche (o pseudo tali) al comportamento violento.

A ben vedere, i primi due hanno costituito alibi sociali totalmente deresponsabilizzanti, nonché comodi per i più. In fondo, se la genetica e la biologia promuovono alterazioni tali da rendere un uomo violento, cosa possiamo fare, di fronte alla natura umana? Non solo, perché se l'ipotesi si fosse rivelata corretta, anche gli stessi autori di reati violenti, pur perseguibili, ne sarebbero stati responsabili solo in parte. La devianza generata dalla natura non appartiene alla libera scelta personale, men che meno alla responsabilità sociale. In questo modo la violenza maschile sarebbe un comportamento legato a cocktails genetici o biologici: con buona pace dell'intera società, dei meccanismi storici e sociali legati al patriarcato, del predominio maschile nei confronti delle donne.

Soprattutto sarebbe stata un'interpretazione adatta agli uomini che, invece, maltrattanti e violenti non sono: cosa potrebbero mai fare di

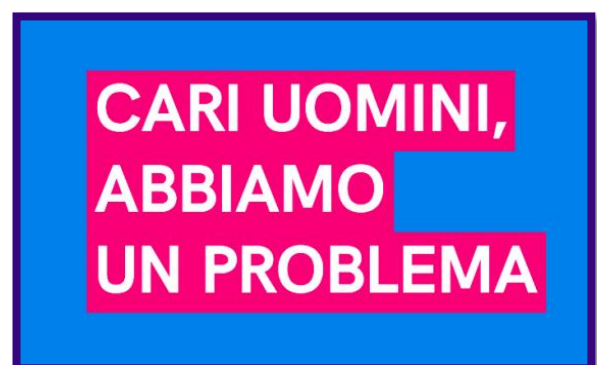
non deve più essere considerato opinabile: la situazione, anzi, è ben chiara.

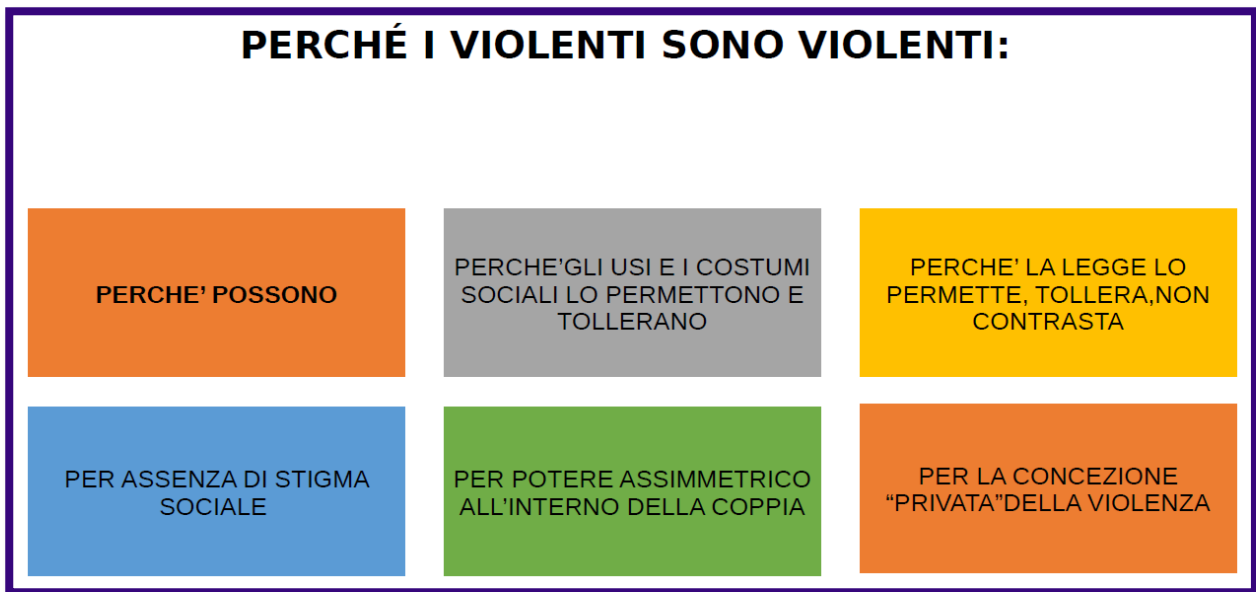
Affermare che la violenza maschile contro le donne sia un fenomeno culturale non è sempre riconosciuto come elemento scientifico: anzi, per molti, si tratta di una posizione ideologica senza alcun fondamento.

fronte alle aberrazioni della natura umana, che per fortuna li ha risparmiati?

Un discorso analogo, però, è perfettamente applicabile anche al contesto psicologico e mentale. Verificato che la biologia non soddisfa appieno definizioni come quelle appena abbozzate più sopra, il passo successivo sarebbe stato, storicamente, affermare che il comportamento violento è frutto di alterazioni mentali: anche in questo caso, cosa possono fare i cittadini "per bene" per contrastare alterazioni mentali (magari anche con specifici correlati neurali) che dipendono da anomalie indipendenti dalla volontà dell'uomo?

Entrambe le spiegazioni assolvevano quindi ad una duplice funzione: da un lato esteriorizzavano la violenza rispetto alla responsabilità dell'intera società, collocandola in una devianza, biologica, genetica o mentale; dall'altro, assolvevano e deresponsabilizzavano tutti gli altri soggetti di genere maschile, privi di tali caratteristiche. Un modo come un altro per affermare che uomini non violenti non avevano alcun ruolo nel contrasto alla violenza maschile.





Se però analizziamo il ruolo del contesto sociale, al fine di dare una risposta alla domanda: “ma perché gli uomini sono violenti contro le donne”, il livello di comprensione del fenomeno potrebbe avere una decisa accelerazione.

Ben venga, quindi, uno schema predisposto per diversi eventi formativi da due nostre avvocate.

I violenti attuano il loro comportamento, supportati da stereotipi e pregiudizi tipicamente sociali e che segnano lo storico quadro di predominio maschile sulle donne, per i 6 elementi indicati nell'immagine, tutti connotati da una chiara impronta sociale: non è uno schema esaustivo, ma solo esemplificativo.

In particolare, a fronte degli alibi insostenibili creati ad hoc da errate interpretazioni biologiche o mentali, l'assenza di stigma sociale rimanda proprio alla mancanza di interesse e coinvolgimento degli uomini che invece violenti non sono (o che, perlomeno, non ritengono di essere tali).

Un quadro, elementare, di orizzonti sociali che tentano di ricollocare la violenza negli ambiti di deprivazione, scarsa cultura, devianza, quando

invece appartiene trasversalmente ad ogni classe sociale, economica, culturale.

Un quadro che tende a legittimare la supremazia maschile, attraverso permessi e tolleranze, autorizzando, anche se non esplicitamente, ad esercitare azioni di predominio all'interno delle relazioni tra i generi.

Sono proprio le relazioni che dimostrano invece come la matrice sociale e storica del ruolo caratterizzi, nel tempo, il comportamento maschile, condizionandone pensieri e convinzioni (alterando il funzionamento del pensiero, e quindi la mente).





Parlare di tolleranza sociale verso la violenza maschile non significa collocarne l'origine in una entità astratta: la società è composta dai membri che la abitano, ma anche dalle "istituzioni" che la governano. Parliamo dell'ambito giuridico, che ha fatto enormi passi avanti dal punto di vista legislativo, anche se spesso le interpretazioni o

In conclusione

Insomma: un altro anno nel quale la forza e la determinazione delle donne ha avuto una interlocuzione efficace nei servizi di ascolto, accoglienza e accompagnamento da parte delle donne che costituiscono gli staff operativi di Telefono Rosa Piemonte.

Chiudiamo però questo editoriale con un auspicio. La violenza maschile sulle donne ha profonde radici sociali e culturali, appare ormai assodato: ma i centri antiviolenza e le tutele nei confronti delle donne non devono essere considerate iniziative sufficienti per un efficace contrasto alla violenza. Occorre invece un immediato coinvolgimento di tutte le donne e di tutti gli uomini: chi appartiene alle istituzioni e agli enti preposti deve sentire la

le mancate applicazioni ci lasciano perplesse. Oppure dei contesti familiari, nei quali l'educazione ai ruoli e alle differenze mantiene ancora, spesso, privilegi maschili. Lo stesso può dirsi dell'ambito scolastico e dei testi che vengono

utilizzati, soprattutto nei primi livelli della scuola primaria, dove il maschile e il femminile non sono orientati alla parità dei diritti, ma alla ricerca di ruoli specifici con netto predominio delle competenze e abilità legate al genere maschile, dalle quali il femminile viene ingiustificatamente escluso.

responsabilità di cassare norme inefficaci, sostituendole con interventi più funzionali, e specularmente applicare pienamente quelle invece astrattamente idonee. Per coloro che non hanno ruoli istituzionali, invece, vale l'obbligo di essere cittadine e cittadini attenti e solidali, mai indifferenti a qualunque forma di molestia o violenza venga percepita intorno a loro.



...PERCHE'?

le donne restano?...

Nel nostro editoriale abbiamo voluto ipotizzare alcune possibili risposte alla domanda che ci interroga sul perché gli uomini sono violenti, o per meglio dire sul perché i violenti sono quasi solo ed esclusivamente uomini.

Al formulare questa domanda, nasce, ce ne rendiamo conto, un contestuale interrogarsi sul perché alcune donne restano accanto a uomini violenti. Le domande non devono far paura, così come le parole.

E allora ce lo chiediamo; fortunatamente non così di frequente, perché noi, come centro antiviolenza vediamo più spesso donne che escono dalla violenza, rispetto a quelle che restano.

Sentiamo, tuttavia, la domanda aleggiare nell'aria, quasi come un sospetto, come l'ombra di una colpa, come una evidente e concreta prova di un minus di credibilità e di affidabilità: *"ah ma se è restata allora vuol dire che era fragile e non tutelante per i figli e le figlie"; "se era sottomessa allora vuol dire che era connivente, collusiva, ignorante; "se lui ha agito così probabilmente anche lei ha le sue colpe"*. E così via...

E questi retro pensieri entrano anche nelle aule di Tribunale o possono farlo, perché sono fatti di aria e l'aria passa ovunque, anche dalle porte di

un'aula di giustizia, e anche perché i giudici e le giudici e tutte le persone coinvolte in un processo, la respirano quell'aria, così come noi.

E così, immersi in questa atmosfera, possono determinarsi casi in cui alla violenza del singolo uomo, si aggiunge quella del sistema, su quella stessa donna che diviene, pertanto, doppia vittima, in quella che si chiama vittimizzazione secondaria: non solo della violenza domestica, ma anche di quella dell'apparato che interviene.

Non siamo più le sole, fortunatamente a farlo notare e a cercare di fermare questo fenomeno: le relazioni parlamentari sul femminicidio, dopo la disamina di migliaia di casi e di fascicoli, lo affermano; lo afferma la corte europea dei diritti dell'uomo (ebbene sì, anche le Istituzioni hanno nomi che non rispettano il linguaggio di genere...) che ha sanzionato l'Italia in molti casi, proprio a causa della vittimizzazione secondaria.

Resta però, l'eco di quella domanda: perché le donne restano? chi di noi e di voi non l'ha pensata? Proprio per cercare di dare, non tanto risposte, ma suggestioni di pensiero, abbiamo provato ad ipotizzare alcune ipotesi.

L'ultima l'abbiamo lasciata in bianco, nella speranza che, dopo la lettura del nostro report, la consapevolezza aumenti, unitamente alle nostre riflessioni personali e ai saperi collettivi.

LE DONNE RESTANO PERCHE'...

SI RESTA PER "SPINTA SOCIALE A RESTARE"

SI RESTA PER PAURA DELLE RITORSIONI, DEI PROCESSI E DELLE CONSEGUENZE CHE POTREBBERO DERIVARNE

SI RESTA PER AMORE, PER "IO TI SALVERO", PERCHE' SI CONOSCE SOLO LA VIOLENZA, PER PAURA DELLA SOLITUDINE E DEL GIUDIZIO

NON SI DENUNCIA PER PAURA DI PERDERE IL LAVORO O DI AVERE RIPERCUSSIONI NEGATIVE

SI RESTA PER MANCANZA DI AUTONOMIA ECONOMICA

SI TORNA DAL MALTRATTANTE PER VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA

E TU COSA NE PENSI?

Monitoraggio Accoglienze 2022

NOTA METODOLOGICA: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile e il totale del dato raccolto (riferito quindi a 780 donne accolte), **se non diversamente indicato alla fine di ogni tabella.**

N° TOTALE DONNE ACCOLTE	NUMERO
	780

CONTATTI SEZIONE AIUTO ONLINE, E-MAIL E SOCIAL NETWORK	NUMERO
	4.952

MESI PRIMO ACCESSO	NUMERO	PERCENTUALE
GENNAIO	84	10,77%
FEBBRAIO	65	8,33%
MARZO	72	9,23%
APRILE	82	10,51%
MAGGIO	73	9,36%
GIUGNO	52	6,67%
LUGLIO	50	6,41%
AGOSTO	63	8,08%
SETTEMBRE	50	6,41%
OTTOBRE	75	9,62%
NOVEMBRE	52	6,67%
DICEMBRE	62	7,95%
TOTALE	780	100,00%

CLASSE D'ETA'	NUMERO	PERCENTUALE
MENO DI 16 ANNI	14	1,79%
16-29 ANNI	194	24,87%
30-39 ANNI	186	23,85%
40-49 ANNI	189	24,23%
50-59 ANNI	118	15,13%
60-69 ANNI	50	6,41%
70 ANNI E OLTRE	29	3,72%
TOTALE	780	100,00%

STATO CIVILE	NUMERO	PERCENTUALE
NUBILE	302	38,72%
CONIUGATA O UNITA CIVILMENTE	298	38,21%
SEPARATA, DOVORZIATA. GIA' UNIONE CIVILE (PER SCIoglimento UNIONE)	158	20,26%
VEDOVA, GIA' UNIONE CIVILE (PER DECESSO PARTNER)	22	2,82%
TOTALE	780	100,00%

CITTADINANZA/NAZIONALITÀ	NUMERO	PERCENTUALE
ITALIANA	551	70,64%
STRANIERA	229	29,36%
TOTALE	780	100,00%

PAESE DI PROVENIENZA	NUMERO	PERCENTUALE
PAESE UE	55	24,02 %
PAESE EXTRA UE	174	75,98 %
TOTALE	229	100,00%

PAESE DI PROVENIENZA DONNE STRANIERE	NUMERO	PERCENTUALE
ALBANIA	20	8,73%
ALGERIA	4	1,75%
ARGENTINA	2	0,87%
ARMENIA	1	0,44%
BELGIO	1	0,44%
BIELORUSSIA	1	0,44%
BOLIVIA	1	0,44%
BRASILE	11	4,80%
BULGARIA	4	1,75%
CAMERUN	1	0,44%
CAPO VERDE	1	0,44%
CILE	1	0,44%
COLOMBIA	1	0,44%
CONGO	1	0,44%
CROAZIA	6	2,62%
CUBA	1	0,44%
DANIMARCA	2	0,87%
DOMINICA	2	0,87%
ECUADOR	1	0,44%
EGITTO	3	1,31%
EL SALVADOR	3	1,31%
ETIOPIA	1	0,44%
FILIPPINE	2	0,87%
FRANCIA	4	1,75%
GAMBIA	1	0,44%
GERMANIA	2	0,87%
GUATEMALA	1	0,44%
ISLANDA	3	1,31%
LIBANO	2	0,87%
LIBIA	1	0,44%
MADAGASCAR	1	0,44%
MAROCCO	22	9,61%
MESSICO	5	2,18%
MOLDAVIA	9	3,93%
MONTENEGRO	3	1,31%
NICARAGUA	2	0,87%

NIGER	1	0,44%
NIGERIA	2	0,87%
PAESI BASSI	1	0,44%
PAKISTAN	3	1,31%
PERU'	15	6,55%
REGNO UNITO	2	0,87%
REPUBBLICA CECA	3	1,31%
REPUBBLICA DOMINICANA	2	0,87%
ROMANIA	28	12,23%
RUANDA	1	0,44%
RUSSIA	2	0,87%
SAN MARINO	2	0,87%
SPAGNA	3	1,31%
SENEGAL	3	1,31%
SERBIA	2	0,87%
SLOVACCHIA	2	0,87%
SOMALIA	4	1,75%
TUNISIA	14	6,11%
TURCHIA	3	1,31%
UCRAINA	2	0,87%
UNGHERIA	3	1,31%
URUGUAY	2	0,87%
YEMEN	1	0,44%
VENEZUELA	1	0,44%
TOTALE	229	100%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile e il totale del dato raccolto (229).

STATO GIURIDICO	NUMERO	PERCENTUALE
HA IL PERMESSO DI SOGGIORNO	110	66,67%
NON HA ANCORA IL PERMESSO DI SOGGIORNO	48	29,09%
INFORMAZIONE NON ANCORA RILEVATA	7	4,24%
TOTALE	165	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile e il totale del dato raccolto (165).

PROVINCIA DI RESIDENZA	NUMERO	PERCENTUALE
ALESSANDRIA	7	0,90%
ASTI	20	2,56%
BARI	1	0,13%
BIELLA	14	1,79%
CAMPOBASSO	1	0,13%
CUNEO	26	3,33%
IMPERIA	3	0,38%
LECCO	1	0,13%
LIVORNO	2	0,26%
LUCCA	1	0,13%
MILANO	3	0,38%
NAPOLI	2	0,26%
NOVARA	13	1,67%
PERUGIA	2	0,26%
TARANTO	1	0,13%
TERAMO	2	0,26%
TERNI	1	0,13%
TORINO	645	82,69%
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	7	0,90%
VERCELLI	15	1,92%
TOTALE	780	100%

TITOLO DI STUDIO	NUMERO	PERCENTUALE
Nessuno o licenza elementare Primary education	34	4,36%
Diploma di istruzione secondaria di I grado (licenza media) - Lower secondary education	290	37,18%
Diploma di istruzione secondaria di II grado (diploma di maturità) - Upper secondary education	323	41,41%
Laurea o altro titolo universitario Bachelor, Master, Phd	133	17,05%
TOTALE	780	100,00%

PROFESSIONE	NUMERO	PERCENTUALE
Occupata in forma stabile	271	34,74%
Occupata in forma saltuaria/precario/lavoro informale	119	15,26%
Disoccupata, in cerca di nuova occupazione	129	16,54%
Inoccupata, in cerca di prima occupazione	28	3,59%
Ritirata dal lavoro (in pensione)	32	4,10%
Inabile al lavoro per problemi di salute di lunga durata	12	1,54%
Studentessa	79	10,13%
Casalinga	104	13,33%
Altra condizione	6	0,77%
TOTALE	780	100,00%

CHI HA INDIRIZZATO LA DONNA AL CAV	NUMERO	PERCENTUALE
Nessuno, è arrivata autonomamente	271	34,74%
Parenti, amici o conoscenti	227	29,10%
Altro centro anti violenza	11	1,41%
1522	22	2,82%
Consultorio familiare	3	0,38%
Forze dell'ordine	35	4,49%
Pronto Soccorso/ Ospedale	12	1,54%
Servizi di assistenza sanitaria territoriale (Medico di Medicina Generale, Pediatra di libera scelta, SERD...)	64	8,21%
Servizi sociali territoriali residenziali	13	1,67%
Servizi sociali territoriali non residenziali	23	2,95%
Associazioni religiose	18	2,31%
Scuola/Ente o centro di formazione	16	2,05%
Avvocato/Avvocata	33	4,23%
Psicologo/ Psichiatra	15	1,92%
Altre associazioni/Associazionismo	1	0,13%
Altro	16	2,05%
TOTALE	780	100,00%

VIOLENZA SEGNALATA	NUMERO	PERCENTUALE
Violenza Fisica	330	42,31%
Violenza Verbale/Minacce	345	44,23%
Violenza Sessuale	79	10,13%
Altra Violenza Sessuale*	157	20,13%
Stalking/Cyberstalking	167	21,41%
Violenza Psicologica	554	71,03%
Violenza Economica	240	30,77%
Matrimonio forzato o precoce	15	1,92%
Mutilazioni genitali femminili	2	0,26%
Aborto forzato	18	2,31%
Sterilizzazione forzata	0	0,00%
Vittime di tratta ai fini di prostituzione sessuale e/o lavorativa, tortura	9	1,15%

*Molestie sessuali, molestie online, revenge porn, essere costretta a fare attività sessuali umilianti e/o degradanti.

IL LIVELLO DI RISCHIO RISULTANTE DALL'ULTIMA VALUTAZIONE	NUMERO	PERCENTUALE
Basso	82	10,51%
Medio	267	34,23%
Alto	186	23,85%
Altissimo	245	31,41%
TOTALE	780	100,00%

EVENTI SCATENANTI	NUMERO	PERCENTUALE
Gravidanza	17	2,18%
Fine della relazione	108	13,85%
Tradimento	29	3,72%
Gelosia	23	2,95%
Conflitti nella coppia	44	5,64%
Conflitti familiari	6	0,77%
Malattia della donna	6	0,77%
Malattia dell'autore	5	0,64%

Dipendenza patologica autore	14	1,79%
Decesso coniuge/familiare	4	0,51%
Nascita di un figlio	15	1,92%
Inizio attività lavorativa donna	33	4,23%
La perdita del lavoro dell'autore della violenza	13	1,67%
Problemi economici	26	3,33%
L'arrivo in Italia a seguito di migrazione	20	2,56%
Emergenza Covid	30	3,85%
Rifiuto di rapporti sessuali, violenza sessuale, prostituzione, segregazione, vittima di tratta	35	4,49%
Nessun evento in particolare	148	18,97%
Altro	288	36,92%

La compilazione di questa parte del questionario offriva la possibilità di effettuare una scelta multipla, in quanto ci possono essere più eventi scatenanti: pertanto la somma delle percentuali è superiore al 100%

VIOLENZA FISICA O SESSUALE PRIMA DEI 16 ANNI	NUMERO	PERCENTUALE
Si	141	18,08%
No	639	81,92%
TOTALE	780	100,00%

VIOLENZA ASSISTITA FISICA O SESSUALE DI SUO PADRE SU SUA MADRE	NUMERO	PERCENTUALE
Si	219	28,08%
No	561	71,92%
TOTALE	780	100,00%

I FIGLI HANNO VISTO/ASSISTITO ALLA VIOLENZA	NUMERO	PERCENTUALE
Si	258	33,08%
No	205	26,28%
TOTALE	463	100,00%

I FIGLI HANNO SUBITO VIOLENZA DIRETTA	NUMERO	PERCENTUALE
Si	129	27,86%
No	334	72,14%
TOTALE	463	100%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile e il totale del dato raccolto (463 donne accolte con figli).

VIOLENZA IN GRAVIDANZA	NUMERO	PERCENTUALE
Si	146	18,74%
No	343	44,03%
Non ci sono state gravidanze	290	37,23%
TOTALE	779	100,00%

Dati non rilevati (1)

A CHI SI È RIVOLTA LA DONNA PRIMA DI PRENDERE CONTATTO CON QUESTO CAV	NUMERO	PERCENTUALE
Parenti, amici, conoscenti, ecc.	470	60,26%
Altri Centri Antiviolenza	16	2,05%
1522	24	3,08%

Consultorio familiare	5	0,64%
Forze dell'Ordine	82	10,51%
Pronto Soccorso/Ospedale	59	7,56%
Medico di famiglia (Medico di Medicina Generale) o Pediatra di libera scelta	95	12,18%
Servizi sociali territoriali	46	5,90%
Parrocchia, istituti religiosi, altre associazioni religiose	23	2,95%
Avvocato	64	8,21%
Psicologo o psichiatra	37	4,74%
Scuola/ insegnanti	44	5,64%

La compilazione di questa parte del questionario offriva la possibilità di effettuare una scelta multipla, in quanto la donna può essersi rivolta a più risorse: pertanto la somma delle percentuali è superiore al 100%

TIPO DI RICHIESTE DELLA DONNA	NUMERO	PERCENTUALE
Pronto intervento/messa in sicurezza fisica (protezione/inserimento in casa rifugio)	47	6,03%
Ascolto	780	100,00%
Accoglienza	762	97,69%
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale	288	36,92%
Supporto sociale e/o educativo	11	1,41%
Supporto e consulenza psicologica	263	33,72%
Supporto e consulenza legale	450	57,69%
Assistenza sanitaria	24	3,08%
Supporto e consulenza alloggiativa	87	11,15%

Sostegno all'autonomia	34	4,36%
Orientamento lavorativo	119	15,26%
Sostegno economico	0	0,00%
Percorso di allontanamento	98	12,56%
Supporto per i figli minorenni	28	3,59%
Sostegno alla genitorialità	29	3,72%
Mediazione linguistica-culturale	28	3,59%
Altre richieste da parte di donne straniere, rifugiate e richiedenti asilo (incluse le pratiche amministrative)	54	6,92%
Altro	16	2,05%

La compilazione di questa parte del questionario offriva la possibilità di effettuare una scelta multipla, in quanto possono esserci più richieste: pertanto la somma delle percentuali è superiore al 100%

LA DONNA, SULLA BASE DI QUANTO OSSERVATO, HA UNA DELLE SEGUENTI DIFFICOLTÀ	NUMERO	PERCENTUALE
Sensoriale (es. cecità, sordità, ecc.)	3	0,38%
Motoria	24	3,08%
Intellettiva*	5	0,64%
Altra difficoltà**	18	2,31%
Nessuna	731	93,72%

*Per 'difficoltà intellettiva' si intende un deficit delle capacità mentali di un individuo tali da compromettere l'autonomia in casa o nella comunità, la partecipazione sociale e la comunicazione.

**Disturbi specifici dell'apprendimento (DSA); Invalidità temporanea per malattie oncologiche; Invalidità permanenti o temporanea per disturbo depressivo.

La compilazione di questa parte del questionario offriva la possibilità di evidenziare disabilità multiple.

QUANDO HA INIZIATO IL PERCORSO PERSONALIZZATO DI USCITA DALLA VIOLENZA, LA DONNA SI TROVAVA IN UNA DELLE SEGUENTI SITUAZIONI PROBLEMATICHE	NUMERO	PERCENTUALE
---	---------------	--------------------

Forme di dipendenza (es. da alcool, droga, gioco, psicofarmaci, ecc.)	26	3,33%
Prostituzione	4	0,51%
Precedenti penali	3	0,38%
Situazione debitoria grave	27	3,46%
Nessuna delle precedenti	690	88,46%
Informazione non ancora rilevata	43	5,51%

La compilazione di questa parte del questionario offriva la possibilità di effettuare una scelta multipla, in quanto possono esserci più situazioni problematiche: pertanto la somma delle percentuali è superiore al 100%

QUANDO HA INIZIATO IL PERCORSO PERSONALIZZATO DI USCITA DALLA VIOLENZA, LA DONNA DISPONEVA DI UN'AUTONOMIA ECONOMICA?	NUMERO	PERCENTUALE
Si	349	44,80%
No	430	55,20%
TOTALE	779	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile e il totale del dato raccolto (779). Dati non rilevati (1).

LA DONNA HA FAMILIARI, PARENTI, AMICI SU CUI PUÒ CONTARE E A CUI SI PUÒ RIVOLGERE IN CASO DI BISOGNO	NUMERO	PERCENTUALE
Si	527	67,56%
No	253	32,44%
TOTALE	780	100,00%

AL MOMENTO IN CUI È STATO ELABORATO IL PERCORSO PERSONALIZZATO, L'INTERVENTO RICHIESTO È STATO	NUMERO	PERCENTUALE
--	--------	-------------

In emergenza, perché la donna era in situazione di pericolo o a rischio di Incolumità	478	61,28%
Non in emergenza	302	38,72%
TOTALE	780	100,00%

LA DONNA HA AVUTO PAURA CHE LA SUA VITA O QUELLA DEI SUOI FIGLI FOSSE IN PERICOLO	NUMERO	PERCENTUALE
Sì, solo per lei	259	33,21%
Sì, solo per i figli	1	0,13%
Sì, sia per lei sia per i figli	112	14,36%
No	408	52,31%
TOTALE	780	100,00%

LA DONNA, A CAUSA DEGLI EPISODI DI VIOLENZA, È ANDATA AL PRONTO SOCCORSO	NUMERO	PERCENTUALE
Sì, una sola volta	135	17,31%
Sì, più volte	27	3,46%
No, mai	618	79,23%
TOTALE	780	100,00%

LA DONNA, A CAUSA DEGLI EPISODI DI VIOLENZA, È STATA RICOVERATA IN OSPEDALE	NUMERO	PERCENTUALE
Sì, una sola volta	46	5,90%
Sì, più volte	5	0,64%
No, mai	728	93,33%
Informazione non ancora rilevata	1	0,13%
TOTALE	780	100,00%

SERVIZI EROGATI ALLA DONNA	Sì, erogato da CAV		Sì, erogato da altro servizio		Sì, erogato sia da CAV che da altro servizio	
	N°	PERCENTUALE	N°	PERCENTUALE	N°	PERCENTUALE
Pronto intervento/messa in sicurezza fisica (protezione/inserimento in casa rifugio o struttura residenziale)	7	0,27%	3	1,40%	39	9,51%
Ascolto	780	29,71%	0	0,00%	0	0,00%
Accoglienza	763	29,07%	1	0,47%	16	3,90%
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale	183	6,97%	3	1,40%	140	34,15%
Supporto e consulenza psicologica	230	8,76%	42	19,53%	6	1,46%
Supporto al percorso giudiziario e consulenza legale	404	15,39%	20	9,30%	15	3,66%
Supporto e consulenza Alloggiativa	54	2,06%	2	0,93%	40	9,76%
Sostegno all'autonomia	18	0,69%	0	0,00%	17	4,15%
Orientamento lavorativo	87	3,31%	2	0,93%	39	9,51%
Percorso di allontanamento della donna	58	2,21%	10	4,65%	35	8,54%
Supporto per i figli minorenni	2	0,08%	28	13,02%	10	2,44%
Sostegno alla genitorialità	5	0,19%	23	10,70%	13	3,17%
Mediazione linguistica-culturale	0	0,00%	25	11,63%	4	0,98%
Altri servizi rivolti a donne straniere, rifugiate e richiedenti Asilo	6	0,23%	38	17,67%	17	4,15%
Altro	28	1,07%	18	8,37%	19	4,63%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile del servizio erogato alla donna e rispettivamente: la somma delle tipologie di servizi erogati dal CAV (2625) nella seconda colonna, la somma delle tipologie di servizi erogati da altri (215) nella terza colonna, la somma delle tipologie di servizi erogati dal CAV congiuntamente con altri (410) nella quarta colonna. La compilazione di questa parte del questionario offriva la possibilità di effettuare una scelta multipla.

Dati sugli autori di violenza

NOTA METODOLOGICA: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile e il totale del dato raccolto (riferito quindi a 838 autori di violenza), **se non diversamente indicato alla fine di ogni tabella.**

N° TOTALE AUTORI DI VIOLENZA	NUMERO
	838

Nota metodologica: il totale del dato raccolto è superiore al numero totale di donne, in quanto una donna può subire violenza da più di un aggressore (vedere tabella seguente)

NUMERO DI AUTORI DELLA VIOLENZA PER OGNI DONNA	NUMERO	PERCENTUALE
Quante Donne hanno 1 Autore di violenza?	780	100,00%
<i>Di cui:</i>		
Quante Donne hanno 2 Autori di violenza?	41	5,26%
Quante Donne hanno 3 Autori di violenza?	15	1,92%
Quante Donne hanno 4 Autori di violenza?	2	0,26%

SESSO AUTORE DELLA VIOLENZA	NUMERO	PERCENTUALE
Maschio	823	98,21%
Femmina	15	1,79%
TOTALE	838	100,00%

AUTORE DELLA VIOLENZA	NUMERO	PERCENTUALE
Coniuge	252	30,07%
Ex coniuge	56	6,68%
Convivente	77	9,19%
Ex convivente	59	7,04%
Fidanzato	20	2,39%
Ex Fidanzato	55	6,56%
Padre	43	5,13%

Madre	6	0,72%
Fratello/Sorella	23	2,74%
Figlio	36	4,30%
Altro parente	18	2,15%
Datore di lavoro	44	5,25%
Collega	20	2,39%
Amico	10	1,19%
Conoscente	48	5,73%
Vicino di casa	8	0,95%
Amante	12	1,43%
Sfruttatore/Madame	5	0,60%
Suocero/Suocera	6	0,72%
Sconosciuto	40	4,77%
TOTALE	838	100,00%

ETÀ AUTORE DELLA VIOLENZA	NUMERO	PERCENTUALE
Meno di 16	2	0,24%
16-29 anni	110	13,13%
30-39 anni	160	19,09%
40-49 anni	216	25,78%
50-59 anni	189	22,55%
60-69 anni	97	11,58%
70 anni e oltre	40	4,77%
Sconosciuto alla donna	24	2,86%
TOTALE	838	100,00%

NAZIONALITÀ AUTORE DELLA VIOLENZA	NUMERO	PERCENTUALE
Italiana	620	73,99%
Straniera	192	22,91%
Dato sconosciuto alla donna	26	3,10%
TOTALE	838	100,00%

PROFESSIONE AUTORE DELLA VIOLENZA	NUMERO	PERCENTUALE
Occupato in forma stabile	405	48,33%
Occupato in forma saltuaria/precario/lavoro informale	100	11,93%
Disoccupato, in cerca di nuova occupazione	60	7,16%
Inoccupato, in cerca di prima occupazione	4	0,48%
Ritirato dal lavoro	45	5,37%
Inabile al lavoro per problemi di salute di lunga durata	1	0,12%
Studente	21	2,51%
Altra condizione	7	0,84%
Informazione sconosciuta alla donna	195	23,27%
TOTALE	838	100,00%

L'AUTORE SI TROVA IN UNA DELLE SEGUENTI SITUAZIONI PROBLEMATICHE?	NUMERO	PERCENTUALE
Forme di dipendenza (es. da alcool, droga, gioco, psicofarmaci, ecc.)	164	19,16%
Precedenti penali	56	6,54%
Situazione debitoria grave	39	4,56%
Nessuna delle precedenti	572	66,82%
Informazione non ancora rilevata	25	2,92%
TOTALE	856	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile e il totale del dato raccolto (856), essendo previste scelte multiple.



Voci dall'area legale

[Codice rosso : le persistenti criticita'](#)



Dopo quasi quattro anni dall'entrata in vigore della L. 69/19, cosiddetto "Codice Rosso", si avverte la necessità di tracciare un bilancio e specialmente di rendere sistematiche procedure e buone prassi che si sono sviluppate però solo in alcuni Uffici Giudiziari e che, ove correttamente utilizzate, possono rivelarsi utili a fornire una risposta istituzionale e giudiziaria più appropriata al fenomeno non emergenziale, ma tragicamente strutturale, della violenza maschile nei confronti delle donne, e per tutelare efficacemente e più rapidamente possibile chi viva situazioni a rischio.

E' un dato di fatto che – secondo i dati della Commissione di inchiesta sul femminicidio – solo il 15% delle donne sia disposta a denunciare, evidentemente scoraggiata all'azione non solo da motivazioni strettamente personali o relazionali, ma anche da una diffusa sfiducia nella adeguatezza della risposta istituzionale. In particolare permangono le criticità nelle procedure di ascolto e di accoglienza da parte del contesto giudiziario, non di rado inidoneo a esprimere una qualità di intervento adeguata alla protezione, anche con rispetto dei tempi delle donne persone offese, e dunque generatore di vittimizzazione secondaria. Ed è tuttora rilevabile in tale ambito una diffusa quanto ingiustificata diffidenza o sottovalutazione circa la fondatezza delle accuse.

Da più autorevoli voci istituzionali italiane e internazionali (tra esse spicca il GREVIO, l'autorità indipendente deputata a verificare negli Stati aderenti alla Convenzione di Istanbul contro la violenza alle donne il livello di corrispondenza delle situazioni nazionali ai principi della Convenzione stessa, riassumibili

nelle “Quattro P”: Prevenzione, Protezione, Procedimento contro il colpevole e Politiche Integrate) è giunta la esplicita sollecitazione (che i Centri Antiviolenza come Telefono Rosa Piemonte da tempo sostengono) per una maggiore formazione specialistica degli operatori del mondo giudiziario e socio-sanitario. E' infatti assolutamente necessaria la consapevolezza che il grave fenomeno della violenza di genere e domestica ha aspetti peculiari che richiedono competenze e strumenti mirati e diversificati per essere correttamente riconosciuto e trattato. Non si tratta solo di formazione sull'attività prettamente investigativa o giudicante, ma anche in riferimento alle caratteristiche del maltrattante e della stessa vittima. In questo contesto appare prezioso il contributo che può essere fornito dai Centri Antiviolenza, purtroppo non adeguatamente valorizzato per mancanza di efficaci reti di collaborazione tra il pubblico e il privato sociale. In assenza, o carenza di

specializzazione (che il Codice Rosso ha teoricamente previsto, ma che di fatto è ancora ben lontana da essere concretamente realizzata tanto tra i magistrati che tra le forze dell'ordine e gli operatori sociali) appare obiettivo non ancora raggiunto una attenta valutazione del rischio, e una corretta presa in carico delle persone offese, sia per prevenire e impedire la reiterazione dei reati, che per diffondere la percezione della inaccettabilità della condotta aggressiva nei confronti delle donne, di qualunque genere sia.

Ciò che va soprattutto evitato è la minimizzazione o la negazione della violenza riferita, ed è altrettanto necessario che tutti gli operatori non indulgano a meccanismi di presunta composizione dei conflitti.

Su questi aspetti il Codice Rosso rimane soltanto un punto di partenza, non di arrivo.



“Non ci stupiamo che lui abbia avuto un comportamento violento, ci stupiamo che lei non abbia denunciato.

Lo voglio dire chiaro e forte E' NECESSARIO CONCENTRARCI SUL CONTESTO: è inutile dire alla donna che esiste il Codice Rosso e di "buttarsi" a denunciare se non siamo pronti ad accoglierla e raccoglierla.

Sono stata testimone diretta della grande pressione fatta ad una ragazza vittima di violenza affinché sporgesse denuncia,

nonostante si trovasse sotto dose di antidolorifico e che dagli esami risultassero microfratture al cranio e alla mandibola, 3 vertebre rotte e frattura scomposta del calcagno.

Concludo con la frase che le è stata rivolta mentre si trovava sul lettino del pronto soccorso "Questa è una occasione che non devi sprecare, tanto la tua denuncia va avanti d'ufficio".

Una volontaria del 118



Centoventicinque.

Questo è il numero dei femminicidi in Italia nel corso del 2022. Uno ogni tre giorni.

Erano centoquattro nel 2021, cento nel 2020.

Un dato drammatico tanto più considerando che dagli anni '90 in poi si è assistito ad una progressiva diminuzione degli omicidi, ma non di quelli commessi in ambito domestico che vedono come vittime le donne uccise da familiari, compagni, mariti o ex partner.

Il femminicidio è il gesto ultimo, definitivo, di una violenza preesistente, talvolta anche denunciata, talvolta taciuta per paura, vergogna o solitudine. La violenza domestica non conosce confini, è una violenza trasversale che si ritrova in ogni contesto sociale ed economico e che trova le sue radici in una cultura viziata da pregiudizi e stereotipi in cui la prevaricazione dell'uomo sulla donna è normalizzata. La donna è fragile, disponibile, sottomessa e l'uomo è coraggioso, assertivo, indipendente.

La cultura patriarcale porta a ritenere che la donna ricopra un ruolo inferiore all'interno della società, in ogni suo ambito, dall'istruzione al lavoro, nell'ambito della coppia e nei compiti familiari. Il femminicidio

- l'omicidio di una donna per via della sua appartenenza di genere - è la conseguenza estrema di questi pregiudizi, risultato dell'incapacità dell'uomo di accettare una richiesta di separazione, un rifiuto, un

abbandono, l'incapacità di tollerare l'autonomia della donna.

Senza dubbio negli anni si sono fatti molti progressi ma l'unica via per vincere davvero la violenza domestica è quella di partire dalle radici del fenomeno e superare in ogni ambito gli stereotipi diffusi della nostra società.

Certamente nelle case, nell'educazione dei figli, nelle scuole e nelle Università, ma anche nei Commissariati, nelle stazioni di Polizia, davanti ai Servizi Sociali, nelle aule di giustizia dove ancora le aggressioni sono troppo spesso "conflittualità", dove solo la violenza fisica - e non anche quella psicologica o economica - è ritenuta "meritevole" di essere sanzionata.

Le donne hanno ancora troppi timori di denunciare la violenza, il timore di non essere credute, il timore di non avere sostegno, il timore di perdere i figli, il timore che -alla fine- quella denuncia possa ritorcersi contro di loro. Una drammatica conferma arriva dalla Commissione sul femminicidio del Senato che ha accertato che solo il 15% delle donne uccise da un uomo aveva denunciato le violenze subite.

C'è allora una questione di fondo che è quella della formazione delle Forze dell'Ordine, dei Servizi, dei Consulenti tecnici, dei Magistrati e della educazione delle nuove generazioni.

Ma ugualmente importante è adottare un nuovo linguaggio, nei testi e nelle immagini, nella narrazione del fenomeno. Troppo spesso ci si imbatte in una descrizione della violenza di genere, e ancor più dei femminicidi, che pare sottendere una tendenza, magari anche inconsapevole, di normalizzarla e per certi versi giustificarla. E così l'assassino diviene "colto da un raptus", autore di una "violenza imprevedibile" o "sopraffatto dalla gelosia"... e quante volte quella donna compare sulla stampa sorridente accanto al suo assassino, quasi che quella morte sia stata solo una tragica fatalità?

Parlare di gelosia, di impulsività, di contrasti familiari porta a ridimensionare la gravità di ciò che è accaduto, a restituire una idea di

inconsapevolezza del gesto omicida e a colpevolizzare la vittima perché è lei, con il suo comportamento, ad aver scatenato quei “sentimenti” estremi.

Occorre allora definire le cose con il loro nome e considerare la violenza domestica in tutte le sue varie forme come un volontario atto di sopraffazione in un rapporto non paritario ma squilibrato in cui l’uomo pretende di imporsi e di

annullare i desideri, le aspirazioni, le scelte della compagna. Occorre, soprattutto, utilizzare un linguaggio che aiuti a fornire una lettura senza equivoci del fenomeno e promuova una nuova immagine della donna, non solo vittima “per sempre” ma anche capace di reagire e di percorrere la sua strada di affrancamento dalla violenza.



Vi scrivo per ricordare Ilaria Maiorano, di Osimo, aveva 41 anni e due figlie piccole. Una alla materna, l'altra alle elementari. È stata uccisa dall'uomo che aveva sposato dieci anni fa, e che presumibilmente le aveva giurato amore. È stata uccisa di botte, anche se lui dice che è caduta in casa.

È stata uccisa nonostante quelle due bambine troppo piccole per diventare orfane: perché i mostri domestici arrivano a

questo, a non avere alcuna pietà nei confronti dei bambini, sono padrimostri che premettono se stessi a tutto.

È stata uccisa perché probabilmente voleva lasciarlo.

È stata uccisa perché la nostra cultura accetta con indulgenza che un uomo possa umiliare, minacciare, intimidire, vessare una donna senza che ciò sia ritenuto riprovevole.

È stata uccisa forse perché neppure lei stessa pensava di essere vittima di violenza, perché quando sei vittima tutti ti dicono che non lo sei.

Ora qualcuno dovrà spiegare a quelle due bambine perché questa notte e per ogni notte della loro vita, non ci sarà più la mamma con loro.

Il punto sul reato di maltrattamenti

IL REATO DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA

Il reato di maltrattamenti punisce chi sottopone i familiari a vessazioni continue concretamente idonee a causare sofferenze, privazioni (anche economiche), umiliazioni che attentino alla dignità della persona e siano fonte di un disagio

continuo ed incompatibile con la normale tollerabilità della convivenza.

E' un reato che lede l'integrità psico-fisica (anche solo psichica) di chi, per rapporti di tipo familiare, si trova nelle condizioni di subire condotte di prevaricazione morale o fisica, proprio nei contesti in cui dovrebbe vivere serenamente e ricevere protezione.

La relazione di familiarità, presupposto del reato, deve avere intensità e caratteristiche tali da generare un rapporto stabile di affidamento e solidarietà, indipendentemente dalla continuità

della convivenza. Le condotte violente e sopraffattrici devono essere sistematiche, anche se in un contesto temporale limitato o intervallate da condotte prive di tali connotazioni.

Ai fini della configurabilità del reato è invece irrilevante la minore o maggior capacità di resistenza dimostrata dalla persona offesa, non essendo richiesto che la condotta maltrattante sia tale da rendere la parte offesa succube; la persona offesa può in effetti anche mantenere un'autonomia decisionale, perchè ciò non fa venir meno l'idoneità della condotta violenta a causare uno stato di sofferenza.

In altri termini non è richiesto che la parte offesa sia incapace di reazione ed in stato di sudditanza psicologica.

Ciò che rileva è esclusivamente l'oggettiva idoneità della condotta ad imporre condizioni di vita umilianti e vessatorie, indipendentemente dal grado di reazione e di sopportazione della persona offesa, che è ovviamente variabile in base a qualità personali o condizionamenti socio-culturali.

Tali principi sono stati recentemente ribaditi dalle sentenze della Corte di Cassazione e devono ritenersi ormai acquisiti nella cultura giuridica, che esclude che ai fini della configurabilità del reato debba ricorrere il cosiddetto rapporto " aguzzino-vittima".



Caro Telefono Rosa, sono di nuovo molto in crisi.

Se lui prima della separazione non si impegnava a fare il padre, mi picchiava davanti al bambino e due volte ha colpito pure lui, per sbaglio diciamo, la prima volta avevo mio figlio in braccio e quando mi ha picchiata l'ha preso qui in fronte e l'altra volta mi ha presa per i capelli e mio figlio è caduto dal passeggino, adesso invece che siamo separati cerca pure di attaccare la salute di M....in modo

diretto e deliberato.

Ieri avevo prenotato il tampone al bambino, visto che in asilo c'è stato un caso e per farlo tornare nella quotidianità normalmente e per stare tranquilla anche per il discorso dei nonni vulnerabili, e in accordo con la pediatra ovviamente, stamattina alle 10 ero davanti all'hotspot quando mi chiama la pediatra dicendomi "guardi mi ha appena chiamato il papà, non dà il consenso"...e noi costretti a tornare indietro!

La gente spesso parla di crudeltà 'bestiale' dell'uomo, ma questo è terribilmente ingiusto e offensivo per le bestie: un animale non potrebbe mai essere crudele quanto certi uomini, in maniera così scientemente persecutoria. La tigre azzanna e dilania, ma sa fare solo quello. Non le verrebbe mai in mente di prendere le persone e farle restare inchiodate per le orecchie per un'ora intera, nemmeno se fosse in grado di fare una simile tortura.

Per farla breve, la mia esistenza continua ad essere spaventevole ma, in definitiva, cosa potevo aspettarmi da un uomo che apertamente sostiene che per mettermi "all'onore del mondo" servono "maniere forti perché in fin dei conti mors tua, vita mea"!

Ho provato qualsiasi cosa, ma niente da fare, devo continuare a portare sta croce senza data di scadenza!

Violenza on line



In linea con una tendenza che va sempre più consolidandosi, sono diverse le donne che in tempi recenti si sono rivolte a Telefono Rosa Piemonte riferendo utilizzi abusivi delle proprie immagini private, foto o video con contenuti sessuali.

Talvolta si tratta di scatti o riprese effettuate nel corso di una relazione, e quindi con il consenso dell'interessata, o prodotte da quest'ultima e inviate al partner, in una nuova forma di intimità a cui il lockdown ha dato ulteriore impulso. Ma queste immagini talvolta, in seguito della conclusione del rapporto, si sono trasformate in vere e proprie armi nelle mani di ex senza scrupoli, e usate per offendere e/o minacciare. La tale diffusione, se ricorrono taluni presupposti di legge, costituisce reato espressamente disciplinato dall'art. 612 ter del

codice penale (“Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti”, o revenge porn); il ricatto a sfondo sessuale - o sextortion dalla crisi delle parole sex ed extortion - per quanto ormai frequente, invece non è oggetto di apposita norma incriminatrice, ma è comunque perseguibile penalmente. La prestazione chiesta in cambio della non pubblicazione dei contenuti può essere di tipo economico o, più frequentemente, sessuale: chi agisce minaccia la donna di diffondere le immagini di cui già dispone se non ne riceve ulteriori.

La natura della pretesa determina la fattispecie di reato che può realizzarsi: può essere estorsione, o violenza sessuale per forzatura del consenso, anche in assenza di contatto fisico.

Poiché questi soprusi trovano terreno fertile nei social network, spesso la minaccia è quella di inviare le immagini private ai contatti (parenti, “amici”, “followers” etc) dell'interessata, ed è particolarmente odiosa proprio per via del senso di vergogna e di umiliazione che ingenera. Occorre denunciare, anche se è ben comprensibile il disagio nell'espone proprie vicende intime: ma è strada da percorrere per non subire il ricatto.



Caro Telefono Rosa, qui serve una battaglia culturale che inizi dalle scuole!!! Ho 20 anni, studio fuori sede e da qualche giorno ho dovuto sospendere tutti i miei account social perché sono finita mio malgrado dentro un branco virtuale con tanto di esposizione del mio nome, cognome, scatti personali e cell. del mio ragazzo.

All'inizio era solo una persona, poi sono diventate tre. Nel giro di un fine settimana avevo novanta richieste di

messaggi e ho capito che forse qualcosa non andava.

Ebbene sì...proprio così!

Qualcuno (o più) ha preso delle foto dai miei profili e le ha pubblicate in diversi gruppi “segreti”.

Non mi vergogno di quelle immagini, è tutta roba pubblica, ma è stato un po' come gettare un pezzo di carne in una gabbia di cani affamati.

Riconosco di non aver subito fatto troppo caso ai primi messaggi arrivati, non è raro che qualcuno ci provi sui social. Poi però sono passati agli insulti, di quelli che di solito vengono riservati alle donne. Uno di loro mi ha detto: fai la txxxxa e poi non ci stai? Sono felice che ti abbiano messa su Telegram. E poi mi sono arrivati un'infinità di screenshot di conversazioni whatsapp pubblicati sui gruppi "nascosti".

E così è iniziata l'esposizione, la gogna, gli insulti e, sebbene mi sia stato detto che al momento il mio caso non si configura propriamente come revenge porn, non vuol dire che faccia meno male.

Penso sempre a chi possa aver deciso di pubblicare le mie foto, le mie generalità, ecc.

Potrebbe essere chiunque, è vero, ma se fosse stato un mio amico???

Violenza e disabilità: l'esperienza di una avvocatessa di Telefono Rosa



Com'è noto, nella Convenzione di Istanbul (ratificata dall'Italia con la Legge 77/2013) con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata.

Prescrive l'art. 4 della Convenzione che gli Stati Parti adottino tutte le misure legislative e di altro tipo necessarie per promuovere e tutelare il diritto di tutti gli individui, e segnatamente delle donne, di vivere liberi dalla violenza, senza alcuna discriminazione fondata sul sesso, sul genere, sulla razza, sulla lingua, sulla religione, sulle opinioni politiche, sull'appartenenza a una minoranza nazionale, sul censo,

sull'orientamento sessuale, sull'età, sulle condizioni di salute, sullo status matrimoniale, sullo status di migrante o di rifugiato, sulla disabilità.

La Convenzione delle Nazioni Unite del 2006, ratificata dall'Italia nel 2009 afferma espressamente che le donne con disabilità sono soggette a discriminazione multipla, prescrivendo agli Stati Parti di adottare tutte le misure legislative, amministrative, sociali, educative e di altra natura adeguate a proteggere le persone con disabilità, all'interno

e all'esterno della loro dimora, contro ogni forma di sfruttamento, di violenza e di abuso. Ebbene queste prescrizioni programmatiche, ratificate dal nostro Paese, si scontrano poi con la realtà dei fatti: le donne vittime di violenza e anche disabili vengono discriminate due volte, spesso all'interno del nucleo familiare ad opera di coniugi, partner, figli, fratelli.

I casi di violenza di genere, soprattutto domestica, contro le donne disabili che vengono trattati e presi in carico, sono con ogni probabilità una percentuale molto bassa rispetto al loro numero effettivo. Ciò anche per la difficoltà di queste donne ad accedere in autonomia ai servizi e centri antiviolenza del territorio per segnalare e cercare aiuto, non solo in caso di disabilità motoria ma anche e specialmente sensoriale o intellettiva. Basti un esempio: donna vittima di violenza o stalking affetta da sordità banalmente non può rivolgersi

al servizio di “call center” nazionale al numero telefonico 1522, né può chiedere l'intervento immediato delle Forze dell'ordine in caso di pericolo attuale. Per rivolgersi al centro antiviolenza e/o al legale una persona che non sente ha necessità di un mediatore che sappia interpretare il linguaggio dei segni (LIS)

Nei casi accolti in Associazione riguardanti donne con deficit di prestazioni sensoriali o intellettive, vittime di violenza fisica, psicologica ed economica, si è potuto riscontrare un denominatore comune: sono in grado di affrontare la violenza subita ed affrancarsene, purché adeguatamente supportate dalla rete amicale e parentale, dai servizi socio-sanitari pubblici e dall'associazionismo privato. Le donne disabili sono persone che amano, provano affetto e vivono la sessualità ma devono comunque sempre confrontarsi con i propri confini, e la loro “fragilità” viene sfruttata da partner o familiari per annientarle come donne e come persone.

Tradite dagli affetti familiari più intimi, deprivate della dignità, depredate economicamente, costrette a sottoscrivere finanziamenti di cui non hanno mai avuto la disponibilità, usate per scopi utilitaristici (persino a fini matrimoniali strumentali a regolarizzare posizioni, salvo poi essere sfruttate, maltrattate e minacciate, inibite in ogni reazione), queste donne molto spesso sono rimaste nella “violenza” per anni, avendo pochi strumenti per riconoscerla, spesso minimizzandola o addossandosene la responsabilità, anche per la difficoltà di riferire la

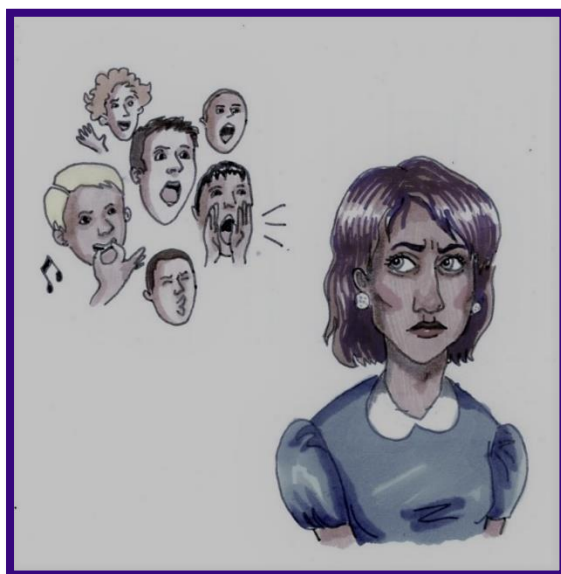
violenza e gli abusi subiti. Con l'intervento dei servizi sanitari, socio-assistenziali o dell'associazionismo privato, o di parenti e amici, con presa di coscienza e opportunamente accompagnate e indirizzate hanno intrapreso un percorso lungo e lastricato di difficoltà, ma non privo di speranza.

In un caso in cui una donna con lieve disabilità intellettiva in costanza di matrimonio aveva subito per anni violenza economica, oltre che verbale e in alcune occasioni anche fisica da parte del coniuge, è stata dirimente l'apertura della procedura di amministrazione di sostegno da parte del Giudice Tutelare, su segnalazione della Procura della Repubblica, a seguito del suo ricovero in Ospedale per una grave malattia. La figura dell'amministratore di sostegno è stata determinante non solo per la protezione degli interessi patrimoniali della donna ma perché ha reso possibile concretizzare il suo desiderio di porre fine al matrimonio e allontanarsi per sempre dal coniuge violento, coadiuvandola ed affiancandola nell'espressione della sua volontà e preservandola da pressioni o ricatti esterni, sia nel procedimento per separazione personale che in quello per la cessazione degli effetti civili del matrimonio.

Sarebbe utile che il fenomeno della violenza di genere nei confronti delle donne disabili fosse maggiormente monitorato, anche al fine di una migliore classificazione, comprensione e valorizzazione in azioni politiche legislative sinergiche.

Catcalling: chiamiamolo "molestie"

Il termine, tradotto, suona più o meno come "fare il verso per chiamare il gatto". Lo fanno "i pappagalli", cioè quelli che "in modo insistente e grossolano importunano le donne per la via", come li definisce in senso figurato il vocabolario italiano. Le ricerche in ambito nazionale rivelano che in un vasto campione di ragazze tra i 14 e i 18 anni ben più del 70% dichiara di aver subito questa molestia, per strada o sui mezzi pubblici, descrivendola. La percentuale non cambia, nelle ricerche anche internazionali, per le donne entro i 40 anni. Sono commenti o richieste indesiderate ("Sali in macchina, bella"), apprezzamenti più o meno volgari, risatine, fischi, strombazzamenti, avances sessuali allusive o esplicite, pedinamenti alle spalle. Provocano sentimenti contrastanti e spesso concomitanti: insicurezza per una situazione potenzialmente pericolosa, ansia, paura anche che dalle parole si passi ai fatti, rabbia, imbarazzo, senso di impotenza, frustrazione per non aver reagito per timore di scatenare reazioni anche più sgradevoli. Dalla paura deriva la modifica dei movimenti (si cambia strada) o dello stile (si cambia abito). In ogni caso, crea una situazione scomoda. Non esiste una reazione "giusta", nel senso che a seconda della situazione il criterio principale a cui ispirarsi è quello della sicurezza personale. Il contesto è importantissimo a questo fine: cambia anche la percezione e la risonanza emotiva a seconda che il "pappagallo" sia coetaneo, o più grande, sia solo o in gruppo, in un luogo isolato o in pubblico. Anche "ignorare" può essere una risposta congrua: l'importante è non viverla come una sottomissione, ma come una



superiorità. Quello che conta è la condivisione: cioè, se succede, parlarne, stimolare anche e specialmente tra i maschi una critica a questi fastidiosissimi comportamenti, che non sono solo espressione di maleducazione, possono essere anche reati. Chi si deve vergognare è chi tiene questi atteggiamenti, non chi li subisce. Qualcuno dice che in fondo sono solo complimenti, scherzi, galanterie innocenti. Ma se fare apprezzamenti può ovviamente essere sano, come riceverli può essere gradevole, la differenza principale con una molestia è il contesto, la mancanza di consenso alla relazione, il deficit di rispetto della persona, e la paura che la condotta incute quando proviene da uno sconosciuto con quelle modalità. E tanto per cambiare, è assolutamente pacifico che nella stragrande maggioranza dei casi il pappagallo che fa il verso per "chiamare il gatto", o meglio "la gatta", è maschio. Ma siamo umani, non animali...



“Un tizio, in stazione a Torino, mi ha detto quasi sottovoce: “ti leccherei tutta, dai vai piano”. Ho iniziato a correre per fiondarmi dentro il primo bar. Mi sono sentita io in colpa e mi vergogno anche a parlarne. Com’ero vestita? Indossavo un tacco di 5 cm., un piumino trapuntato, una gonna mezza spanna sopra le ginocchia e uno zaino da trekking. Ma perché non ci lasciano camminare in pace? Ma perché ci fanno sentire in pericolo e costantemente in vetrina, proprio

come se fossimo soltanto un pezzo di carne pronto da consumare? Aberrante: e quindi nessuno mi dica che il cat-calling è un comportamento innocuo.”

Indennizzo per le donne vittime di reati intenzionali violenti



Capita spesso, più di quanto si vorrebbe, che la fine di un processo lasci alla persona offesa la sensazione di una vittoria incompleta: la verità è emersa, la condanna arrivata, l’obbligo di risarcire la persona offesa dal reato anche, nel 99% dei casi viene persino disposta una provvisoria immediatamente esecutiva a favore della vittima, cioè una sorta di anticipo di risarcimento che il Tribunale dichiara spettante da subito.

Eppure, nonostante tutto sia andato esattamente come doveva andare, succede che le donne verbalizzino rammarico per non aver realmente ottenuto pieno ristoro per tutto il male che hanno patito: e questo capita quando il condannato è economicamente incapiente.

Nella confusione di una Giustizia che può sembrare talvolta ingiusta o incompleta, una soluzione giuridica esiste ed è rappresentata dalla legge 7 luglio 2016, n. 122 recante la

normativa relativa al Fondo per l’indennizzo in favore delle vittime di reati intenzionali violenti. Possono accedere all’indennizzo previsto dal Fondo le vittime di omicidio, violenza sessuale, lesioni personali gravissime, sfregio del viso. Reati di genere purtroppo tipici.

Nei casi di morte della vittima in conseguenza del reato, all’indennizzo hanno diritto il coniuge (sempre che non sia il colpevole, ovviamente) e i figli; in loro mancanza altri prossimi congiunti, se conviventi e a carico in vita della defunta. L’importo dell’indennizzo varia a seconda del reato in questione, e alle spese sostenute. Anche per maltrattamento, stalking, lesioni lievi può essere erogato un indennizzo, a titolo di rimborso di eventuali spese mediche e assistenziali.

La procedura può essere attivata dopo che la sentenza penale è diventata definitiva; se il condannato era ammesso al Patrocinio a spese dello Stato si può procedere immediatamente; altrimenti occorre dimostrare di aver tentato senza risultato di recuperare da lui il risarcimento. In entrambi i casi occorre rispettare precisi termini di legge. Se ben seguita, la procedura va a buon fine.

È il caso di una giovanissima donna che, come è accaduto a donne assistite dal Telefono Rosa davanti al Tribunale di Torino. Dunque vi sono

casi, reali e concreti, in cui il Fondo ha dato modo alla vittima di sentirsi accolta e sostenuta anche economicamente nel proprio progetto di

ricostruzione personale, psicologica e di vita, in un percorso di affrancamento dalla violenza di genere.

Focus sulla vittimizzazione secondaria e la riforma "Cartabia"

Madri e figli colpiti due volte Il fenomeno invisibile della vittimizzazione secondaria

Il Senato della Repubblica Italiana ha istituito una Commissione di inchiesta sul Femminicidio a seguito di alcune sentenze di condanna dell'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, e alla luce di molteplici denunce da parte di madri su inadeguatezze di processi civili e penali in casi di violenza domestica o assistita, produttive di cosiddetta "vittimizzazione secondaria". La relazione pubblicata nell'anno 2022, dopo accurata e qualificata indagine, ha concluso che "Non si può reprimere la violenza domestica nella normativa sanzionatoria penale e nei procedimenti penali, ed ignorarne gli effetti nei procedimenti che abbiano ad oggetto la disciplina dell'affidamento dei figli o della responsabilità genitoriale. Uno stesso ordinamento non può tollerare che da una parte l'autore di violenze venga indagato e condannato per le condotte commesse e dall'altra venga considerato un genitore adeguato al pari di quello che le violenze abbia subito, senza che gli agiti violenti, nei procedimenti civili e minorili vengano accertati e abbiano dirette conseguenze sulla gestione della genitorialità". La Commissione ha opportunamente sottolineato anche che tra i doveri principali di ogni genitore vi è quello di educare la prole, "e poiché l'educazione si esplica con l'esempio, i comportamenti violenti posti in essere da parte di uno dei genitori in danno dell'altro hanno indelebili e negativi

effetti sulla crescita del figlio. Con il conseguente e ulteriore rischio che il minore introietti modelli genitoriali distorti che producono danni immediati per le dirette conseguenze della violenza sull'equilibrio psico-fisico, e danni differiti nel

momento in cui il figlio, crescendo, assumerà a sua volta ruoli genitoriali, poiché l'esposizione a modelli distorti può produrre la replicazione degli stessi".

Riforma "Cartabia": luci ed ombre.

La recente riforma del processo civile ha compiuto alcuni passi nell'affrontare, sul versante giudiziario, il fenomeno della violenza di genere e domestica. Tra le "luci" possiamo annoverare alcune novità per una più effettiva tutela delle donne che intendono sottrarsi alla violenza domestica, e per contenere il rischio che dal processo stesso derivi la c.d. vittimizzazione secondaria, anche attraverso una maggiore integrazione e condivisione di informazioni tra i vari uffici giudiziari. E' stata creata una sezione per i procedimenti relativi a "abusi familiari o condotte di violenza domestica". Appare coerente con le disposizioni internazionali l'esplicito divieto di promuovere o far proseguire percorsi di mediazione familiare nei casi di violenza domestica. Tra le "ombre", si deve però prendere atto che la riforma non ha purtroppo trovato il coraggio, neppure in occasione di questo complessivo intervento normativo, di dare piena applicazione alla Convenzione di Istanbul che prescrive al Giudice di tenere conto della violenza domestica al momento di determinare i diritti di custodia (e di visita) dei figli. Il che fa presagire che potremo ancora ritrovare casi di procedimenti penali per violenza

domestica che convivono con provvedimenti del giudice civile che dispongono l'affidamento condiviso dei figli minori. Tale regime impone ai genitori una stretta e costante collaborazione

nella gestione della prole, ed è praticabile solo tra soggetti rispettosi del ruolo dell'altro: modello distante anni luce da un maltrattante.



“Ma davvero devo ancora raccontare che l’essere sopravvissuta alle sue violenze significa dover convivere con lo stress post traumatico (che non è mai post, non è mai passato ma sempre in divenire), e se ci sono figli come nel mio caso, dover continuamente rispondere all’esigenza di metterli in sicurezza fronteggiando assistenti sociali, tribunali, forze dell’ordine, spesso uniti nel cercare di persuadermi della necessità di un dialogo con l’aguzzino e

della esagerazione delle mie “paturnie”?

Vabbè dai sì....proviamo a dormire e a lasciare andare la paura, a lasciare andare la corazza che mi preme sul costato.

Vabbè dai sì....speriamo che in un multiverso qualsiasi, niente di tutto questo possa essere vero.”



L'area psicologica al telefono rosa: in sostanza, di cosa si tratta?

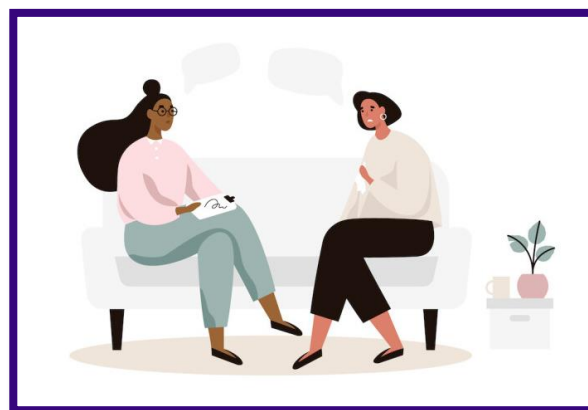
Tra le risorse disponibili all'interno del Telefono Rosa Piemonte, la consulenza psicologica continua a mantenere un ruolo significativo, sia in presenza presso la sede di Via Assietta sia, in forma ormai stabilizzata, on line.

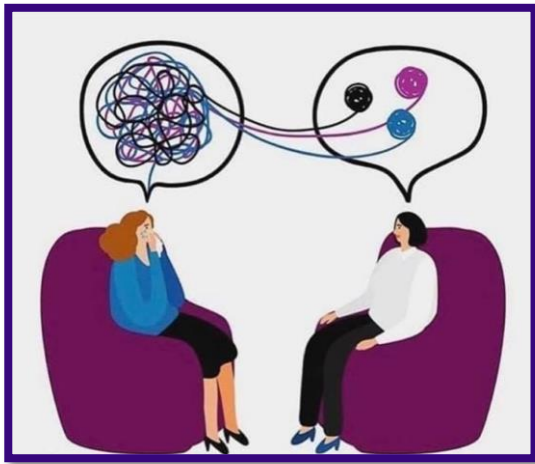
Nel corso del 2022, **263 donne** (il 33,72% del totale delle donne accolte) hanno dichiarato interesse per tale forma di approfondimento della situazione personale, che si è svolto attraverso una serie di colloqui (da 3 ad un massimo di 13) effettuati dalle psicologhe volontarie dell'associazione o con invii alla rete territoriale.

La **relazione tra donne**, che caratterizza le pratiche promosse dal Telefono Rosa Piemonte, è il principio operativo necessario affinché i colloqui siano efficaci e funzionali al percorso di affrancamento delle donne. Parliamo quindi di sessioni strutturate, ma che non prescindono dal contesto di genere nel quale vengono realizzate e da un orientamento che, senza concedere nulla all'improvvisazione, si basa su dinamiche e confronti non soltanto collegati all'ambito clinico.

L'area psicologica interessata nelle dinamiche connesse con la violenza e il maltrattamento sulle donne, infatti, raramente ha a che fare con

la salute mentale clinicamente diagnosticata: è infatti minima la percentuale di donne offese dalla violenza maschile con una diagnosi psichiatrica che afferiscono al nostro centro, spesso accompagnate dai servizi che le hanno in carico. Viceversa, nel caso si ipotizzino problematiche complesse, è previsto un accompagnamento ai servizi specialistici del territorio. La "dissonanza psicologica" che le donne possono presentare è in effetti con l'ambiente esterno (familiare, amicale, lavorativo, sociale nel senso più ampio del termine), spesso intriso, com'è noto, di stereotipi e pregiudizi, fonte di conflitto e di disagio personale.





Sono questi i principi che portano un Centro antiviolenza come il Telefono Rosa a non prevedere **interventi psicoterapeutici**, e neppure sessioni di **psicodiagnosi**: una scelta tendente a non medicalizzare o, se vogliamo, “psicologizzare” gli esiti della violenza. E’ una ponderata scelta di politica associativa, ispirata ad uno dei riferimenti fondamentali, anche in ambito clinico: se è scientificamente vero che la presenza di esiti post-traumatici presuppone a monte uno o più traumi non è detto che uno o più eventi traumatici portino come conseguenza la presenza di un disturbo psicologico o mentale.

Psicologhe-donne o donne-psicologhe?

La domanda del titolo è pertinente, la risposta è però netta: prevale **l’essere donna**, in una scelta di campo non neutrale, pur nel pieno rispetto dell’etica professionale e della deontologia.

Nella **violenza maschile contro le donne esistono due ruoli ben definiti**: quello della vittima, che è tale per le aggressioni che subisce, sempre ingiustificabili; e quello del maltrattante, che colpisce **avendone la totale responsabilità**. Stare dalla parte della donna, quindi, è uno schieramento lecito.

Anche nella nostra concreta esperienza, come sottolineato in letteratura, è frequente che la richiesta di aiuto della donna non venga recepita correttamente dal contesto nel quale vive, per minimizzazione o addirittura elusione; è



altrettanto consueta la colpevolizzazione corresponsabilizzante, così come il tragico equivoco interpretativo tra conflitto e maltrattamento, purtroppo presente anche nelle aule di giustizia e nelle posizioni dei sostenitori della “mediazione a tutti i costi.

Ci riconosciamo nella letteratura scientifica che, sulla base di concreti e consolidati studi, afferma che:

“Quando cambi il modo in cui guardi le cose, le cose che guardi cambiano.... Le donne e le ragazze che sono state vittime di violenza non sono mentalmente disordinate. Non hanno malattie. Stanno reagendo naturalmente all'angoscia e al trauma che hanno subito. Stanno reagendo ad ambienti oppressivi, alla povertà, al maschilismo, alla misoginia, alle dinamiche familiari come anche ai condizionamenti sociali. Dobbiamo scegliere di non individualizzare e posizionare le persone come malate di mente. Possiamo invece scegliere di guardare alla società, all'ambiente, all'angoscia, all'oppressione, all'abuso, al danno, alla paura e al controllo.”

Meglio di ogni riflessione specialistica, una testimonianza giunta alla nostra Associazione conferma quanto stiamo affermando.



“Ma davvero devo ancora raccontare che l’essere sopravvissuta alle sue violenze significa dover convivere con lo stress post traumatico (che non è mai post, non è mai passato ma sempre in divenire), e se ci sono figli come nel mio caso, dover continuamente rispondere all’esigenza di metterli in sicurezza fronteggiando assistenti sociali, tribunali, forze dell’ordine, spesso uniti nel cercare di persuadermi della necessità di un dialogo con l’aguzzino e della esagerazione delle mie “paturnie”? Vabbè dai sì,

proviamo a dormire e a lasciare andare la paura, a lasciare andare la corazza che mi preme sul costato. Vabbè dai sì, speriamo che in un multiverso qualsiasi, niente di tutto questo possa essere vero.”

In concreto, cosa servirebbe?

Siamo state destinatarie anche di un’altra testimonianza significativa:



“La violenza che ho subito ha segnato la mia vita in modo decisamente negativo, mi ha reso una persona priva di autostima, che non si vuole bene e che si sente sempre inferiore a tutti, una persona che ogni giorno si mette una maschera per non far vedere quello che è il suo stato d’animo. Avrei voluto un aiuto, ma nessuno si è accorto di me, evidentemente ho saputo mentire bene. Eppure, nella mia vita ci sono stati medici, infermieri, assistenti sociali, psichiatri che mi chiedevano più o meno sempre le stesse

cose. Problemi mentali, mentali, mentali, ma nessuno mi chiedeva perché! Adesso ho 58 anni e sono rimasta vedova all’improvviso 4 mesi fa...e nessuno ha mai sospettato che io fossi vittima di violenza domestica. Caro Telefono Rosa, ma perché la paura, il pudore e la vergogna hanno prevalso per 25 anni sulla mia voglia di voltare pagina, uscire e reagire alla violenza?”

Nei percorsi di consulenza, vanno gestite le logiche paure di ogni donna: spesso connesse a situazioni coerenti, come quelle legate alla sicurezza propria e dei propri figli. Non si tratta di pensieri persecutori: si sa che l’incolumità non può essere totalmente garantita, nemmeno dalle istituzioni preposte, quindi agire verso l’affrancamento comporta una quota di rischio.

La paura è anche legata alle risorse economiche insufficienti per sé stesse e soprattutto per i figli al seguito: ciò avviene sempre quando esiste violenza economica (e ormai si tratta di una realtà che supera il **30%** delle donne accolte al Telefono Rosa), o per l’assenza di autonomia patrimoniale (il **55,2%** delle donne incontrate non ne ha alcuna).

Paura anche per la solitudine e l'isolamento: la rete sociale (compresa quella familiare) tende sovente ad allontanarsi, quando emergono situazioni violente e/o aggressive da parte di un uomo che, spesso, appartiene al medesimo contesto.

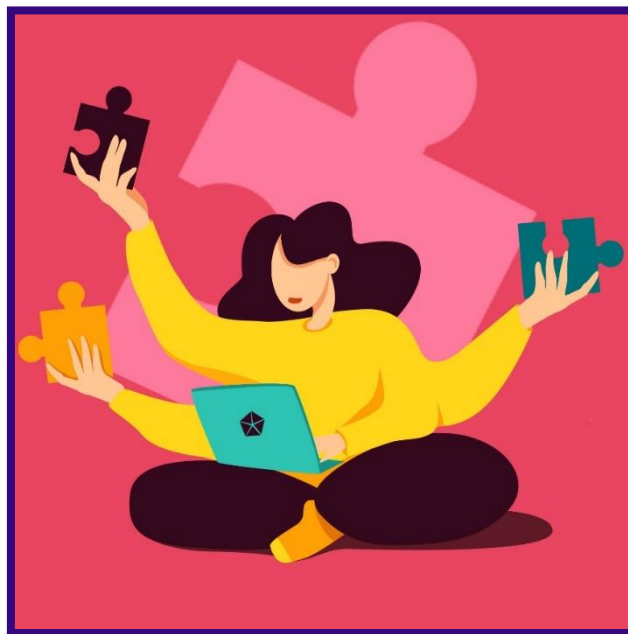
Se l'ottica psicoanalitica pare aver superato vetuste teorie colpevolizzanti delle donne, il condizionamento sociale e culturale non pare aver analogamente superato stereotipi e pregiudizi responsabilizzanti.

La violenza maschile è una realtà: verificabile, oggettiva, a volte occultata, ma, ad una attenta analisi, totalmente svelabile.

I condizionamenti cognitivi sono rilevanti: può accadere che una donna pensi di essere almeno concausa delle aggressioni del maltrattante perché cerca di resistere, spesso per proteggere i figli, così esponendosi a lesioni fisiche e psichiche ancora più gravi.

Condividiamo la recente letteratura scientifica sul tema della "stay-live decision". Paradossalmente, la consulenza psicologica può essere utile anche a donne che contattano l'associazione ma poi decidono, in piena autonomia, libertà e autodeterminazione, di non

continuare nel percorso di affrancamento dalla violenza. Anche in questo caso, infatti, la consulenza psicologica può dare un contributo all'autoconsapevolezza delle proprie dinamiche, senza che questo impedisca, in futuro, di rivedere le proprie decisioni: la porta del Telefono Rosa è sempre aperta, come le psicoghe e le volontarie dell'accoglienza non mancano di sottolineare.



Cosa avviene nella consulenza psicologica

Possono essere utili alcuni chiarimenti sulla **differenza tra consulenza e sostegno psicologico**.

In rapidissima sintesi:

- la **consulenza** è orientata al chiarimento delle dinamiche violente vissute dalla singola donna, di ciò che appartiene alla sua storia di vita e quindi alle sue rappresentazioni e interpretazioni. All'interno di questo spazio, il processo di **svelamento della violenza** è fondamentale per l'acquisizione di una **reale consapevolezza** su quanto è

accaduto o che, spesso, sta ancora accadendo. Tutto avviene attraverso il confronto tra la psicologa e la donna accolta: la psicologa non fornisce interpretazioni, men che meno suggerimenti operativi (perché l'autodeterminazione ha valore anche in un contesto "tecnico") ma favorisce collegamenti, contesti, alternative al pensiero delle donne. E ognuna di loro li elaborerà secondo gli schemi che le appartengono.

In pratica, gli elementi che caratterizzano la **consulenza** sono:



1. la **relazione**: in particolare quella tra psicologa e donna accolta, in stretta integrazione con tutte le altre risorse associative. Si tratta di sviluppare un **approccio narrativo**, che permetta di costruire un quadro di riconoscimento e di interpretazione della violenza;
2. la **protezione**: in altre parole, la promozione della sicurezza e della fiducia, che dipendono strettamente dal livello di comprensione della donna sia degli eventi violenti sia del loro diretto effetto su di lei, stimolando anche, all'occorrenza, azioni di autoprotezione;
3. il **rispetto**: manifestato per mezzo di scelte condivise e spirito di aperta collaborazione, volti anche a riconoscere ed esprimere emozioni delle quali non si è pienamente consapevoli, nel tentativo di non apparire una vittima.
4. il **rinforzo**: all'interno di un percorso che, sempre, mira all'affrancamento dalla

violenza, le scelte della donna, basate sui processi di elaborazione ed integrazione dei propri vissuti, possono aver bisogno di un focus sulla costruzione di competenze e l'attivazione di risorse (personali e/o della rete esterna).

Ma come avviene tutto ciò? Ciò che consente l'attivazione della presa di consapevolezza che può derivare dalla fase di consulenza è strettamente collegato alle condizioni tipiche del setting, e cioè: l'ascolto non giudicante, l'attenzione (che non è mai interpretazione), il rispetto dei tempi di ogni donna, che viene accolta e creduta in ogni fase del proprio racconto. Ogni donna sente di essere rispettata nella propria autodeterminazione, con altre donne al suo fianco, per diventare prima consapevole e poi protagonista del proprio affrancamento.

- il **sostegno** è una fase diversa, perché la consapevolezza della donna è spesso messa in discussione non solo dal maltrattante ma anche dall'ambito familiare e/o amicale o da parte di chi dovrebbe essere, invece, deputato alla tutela dei diritti delle donne; per questo le donne accolte nel percorso di consulenza psicologica spesso necessitano di un confronto autentico, per favorire l'orientamento, l'autodeterminazione e di conseguenza anche il consolidamento di quanto elaborato.



Sopra un semplice schema per meglio comprendere e approfondire gli ambiti del percorso psicologico in Telefono Rosa:

- la **violenza** costituisce il nucleo centrale nell'esperienza delle donne che ne sono vittime: può configurarsi come un vero e proprio trauma, ma può anche declinarsi in altre forme. Nel caso in cui venga riconosciuto il bisogno di elaborare vissuti sul nucleo centrale della violenza e siano presenti situazioni di sofferenza tali da potersi ricondurre a sintomatologie cliniche, l'orientamento delle psicoghe del Telefono Rosa è rivolto verso le risorse sanitarie pubbliche e/o del privato sociale, definendo con ogni singola donna eventuali percorsi esterni, senza perdere di vista **l'approccio trauma-orientato**, volto all'ambito psicosociale, e non strettamente clinico, con obiettivi chiari in termini di risorse e opportunità.
- lo **svelamento** rappresenta un passaggio essenziale in un processo caratterizzato dall'emersione delle componenti legate alla violenza, che diventano stimoli di comprensione e di motivazione verso l'affrancamento: la violenza va nominata, resa concreta, con precisi riferimenti in

termini di responsabilità al maltrattante. Si tratta quindi di un percorso che permette l'affiorare delle componenti specifiche della violenza, dal nucleo centrale all'esterno come rappresentato dalla freccia nel nostro schema.

E' evidente che il **sostegno** si configura come una fase importante poiché gli elementi emersi nella fase di consulenza possono alimentare e potenziare la scelta delle donne nel perseguire, in modo determinato, un allontanamento dal maltrattante. Si tratta di decisioni importanti, dense di emotività, dubbi e spesso con tentativi dissuasivi da parte del proprio ambiente sociale: per questo la possibilità di un confronto autentico all'interno della relazione con la psicologa può rivelarsi fondamentale.

Per concludere, e facendo riferimento di nuovo allo schema di cui sopra, l'area della consulenza e quella del sostegno sono state rappresentate come due insiemi che vanno ad intersecarsi perché, oltre ad essere entrambi strettamente connessi al nucleo centrale della violenza, sono in relazione tra di loro; infatti, nella pratica della nostra esperienza, si è visto che i due processi paralleli si influenzano e si rinforzano a vicenda.

Questo, in un'ottica allargata, riguarda non solo il percorso psicologico ma l'insieme delle pratiche associative: poiché l'essere volontarie ha prima di tutto alla base principi e modi di agire condivisi-

Ne è un efficace esempio la **cronologia**, che risulta utile nei procedimenti giudiziari nell'ottica

di riconsiderare oggettivamente fatti, episodi ed eventi che hanno caratterizzato i diversi cicli di violenza e sovente si sono perduti negli anni addietro, ma come non considerare le possibilità di azione che questa può attivare all'interno del setting psicologico?

A questo proposito, una testimonianza:



“La nostra sembrava una bella storia d'amore, una come tante. Certo, da subito lui si era mostrato molto opprimente. Ma io avevo scambiato i suoi atteggiamenti per attenzione, per cura. Mi considera una persona di valore, pensavo. Ho 28 anni e vi scrivo per raccontarvi la mia rinascita, di riscoperta di me stessa e delle mie potenzialità. Dopo aver visto l'inferno. O meglio, dopo non averlo voluto vedere come un inferno per ben 5 anni, dopo non essere riuscita a chiamare la violenza con il

suo nome per troppo tempo. Ci sono voluti anni di violenza e umiliazioni prima che riuscissi ad allontanarmi, ad andare via, a chiedere aiuto, a denunciare. La spinta a salvarmi è arrivata quando lui voleva obbligarmi ad assumere sostanze, droghe come cannabis, ecstasy e cocaina che lui consumava a dosi costanti e crescenti. Sedici mesi fa me ne sono andata via di casa con mio figlio di tre anni. Non era la prima volta: nei cinque anni di relazione era successo diverse volte, dopo litigi, botte, insulti. C'era stata anche una denuncia, in ospedale. Quando è nato il bambino mi sono rifugiata da mia madre, come tutte le altre volte, per sfuggire alla sua furia. Ma poi, sempre, mi lasciavo convincere a tornare. Mi aggrappavo all'idea che lui fosse pentito, che sarebbe cambiato. Sono sempre rimasta attaccata all'idea di lui, quella che mi ero fatta nei primi mesi insieme e pensavo che la parte “buona” avrebbe prevalso. Ma non era mai così. Ogni volta che andavo via, poi tornavo, convinta dalle sue promesse. L'unica volta che ce l'ho fatta a non tornare è stato quando ho scelto di andare in una casa rifugio. È stato un percorso durissimo, ma sarò eternamente grata a tutte le operatrici per la pazienza infinita che hanno avuto con me. Perché io dopo 4 giorni nella casa rifugio avevo già dimenticato, volevo scappare, tornare da lui. Io ancora non volevo vedere e capire. È stato davvero difficile. Ho dovuto mettermi completamente in discussione, vedere quello che non avevo voluto vedere per cinque anni. Quello che le operatrici, la psicologa, l'avvocata chiamavano violenza, io non la riuscivo a chiamare così. Iniziare a fidarmi di qualcuno che non fosse lui (con le sue tattiche di manipolazione), uscire dall'isolamento è stato il primo passo. Poi, pian piano sono riuscita a vedere quasi tutto. Un giorno la mia avvocatessa del Telefono Rosa mi ha portato da rileggere la memoria della cronologia della violenza che avevo scritto con l'aiuto di una dolce e paziente operatrice del Centro. Una memoria che ripercorreva i cinque anni della convivenza mettendo gli eventi con la loro successione, intensità e virulenza al posto giusto. Mi risveglio quasi come un lampo: non posso più sottrarmi perché lì c'è scritto nero su bianco quello a cui non riuscivo a dare un nome: il naso rotto e la corsa in ospedale, gli schiaffi, gli insulti che mi facevano sentire sempre incapace, sbagliata, colpevole io stessa di quella rabbia che lui scatenava contro di me. Perché non ero una buona madre, una brava moglie, un'amante arrapante. E poi la casa distrutta in uno dei suoi eccessi d'ira, le volte che tornava fatto, le fughe da casa con il bambino per rifugiarmi da mia madre quando lui era fuori di sé, le corse in ospedale

quando ero incinta perché mi picchiava o mi spaventava fino a farmi star male. Le minacce coi coltelli, gli ordini a cui io dovevo solo obbedire. Per cinque anni! Leggevo, piangevo e continuavo a darmi la colpa per non aver saputo gestire la situazione diversamente. Pian piano le operatrici mi hanno aiutato a lasciar andare le colpe e a concentrarmi su quello che sono e che possono essere, sulle mie potenzialità. La mia autostima quando sono arrivata nella casa rifugio era a zero, pensavo di non valere niente. Un bellissimo percorso, sarò grata per tutta la vita alle professioniste di Telefono Rosa per l'aiuto e la solidarietà ricevuti. Per essere stata aiutata a capire che quello non era amore, che non aveva niente a che fare con l'amore. L'amore non ti brutalizza. L'amore non ti minaccia. L'amore non alza i coltelli. L'amore non è violenza! Sicché capita proprio che, lentamente, riesci a superare la crisi, riacquisti le energie fisiche e soprattutto mentali per potercela fare. Io ora devo riprendere la mia vita da dove ero prima di questi anni di calvario. Adesso inizio ad aver chiaro di ciò che sono. Dopo 8 mesi e mezzo nella casa rifugio, sono potuta tornare dai miei genitori con il mio bambino. Prosegue il mio percorso di affrancamento e di recupero della mia autonomia, insieme alle operatrici di Telefono Rosa che, proprio tre mesi fa, mi hanno trovato un lavoro part-time in un'agenzia di viaggi. Sono costantemente monitorata dall'assistente sociale e al giudice l'ho detto: io sono disponibile a fare tutti i percorsi necessari, basta che mio figlio stia con me. Il processo è ancora in corso, ma al mio ex è stata sospesa la potestà genitoriale. Le assistenti sociali gestiscono gli incontri protetti del padre con il bambino. Se poi il bambino non volesse più andare agli incontri o stesse male, saranno le assistenti sociali e la mia avvocatessa a valutare il da farsi. Io adesso devo occuparmi positivamente di me. Per me stessa e per il mio bimbo.”

Violenza e forme del disagio



“Spesso provo a spiegare alle persone che sì, magari qualche bisogno affettivo ce l'avevo ma chi non ne ha? Che sì, magari qualche conto in sospeso con l'infanzia ce l'avevo ma chi non ne ha? Eppure la maggior parte delle persone ancora mi risponde che è a causa delle "ferite d'infanzia" che sono "caduta nella trappola" della violenza domestica ...e questo mi ferisce. Solitamente chi c'è passato comprende davvero. Gli altri quasi nessuno purtroppo. Quindi ci

fanno sentire in colpa per avere di nuovo perdonato, per essere ricadute mantenendo la relazione. Ma perché è così difficile comprendere che le donne vittime di un partner violento devono pure combattere con il loro cervello? Quel cervello che è programmato per creare legami ed è programmato per proteggere tali legami, perché è così che succede normalmente. Il cervello protegge chi amiamo a dispetto del loro comportamento abusante, pensate ai nostri figli, a come li giustifichiamo e amiamo a dispetto di tutto. Ecco perché diamo loro una seconda, terza, quarta chance. Andare contro il “funzionamento” del proprio cervello richiede enormi sforzi, occorre resettare neurone per neurone, altro che infanzia e ferite inconscie. Come non capire che i comportamenti scioccanti dell'uomo sadico e abusante vanno contro a ciò che il cervello ci dice rispetto a quello che quella persona rappresenta per noi, ossia amore. Il nostro compagno, i nostri genitori, un caro amico o un fratello...sono per noi sicurezza, cura, attenzioni, perciò quando agiscono in modo violento, essendo per noi speciali, il nostro cervello attiva immediatamente la compassione e il perdono! S'il vous plait, evitateci altro dolore e altre re-vittime; non siamo donne deboli e instabili, ma unicamente donne traumatizzate dall'abuso!”



La reiterata presenza, in diversi contesti (da quello giuridico a quello peritale, ma ancor più in gran parte dell'opinione pubblica) di pregiudizi legati ad una sorta di vulnerabilità e fragilità femminili, che consentono (per qualcuno, addirittura, che favoriscono) la violenza maschile, appare ben descritta **nella testimonianza** appena riportata. La creazione di legami affettivi, l' "attaccamento", che permea ogni passaggio della vita delle persone, dalla nascita in poi, possono mai essere rilevati come indici di vulnerabilità nei confronti della violenza o di dipendenza dall'uomo violento? Possiamo davvero considerare che uno dei bisogni fondamentali di ogni essere umano sia tale, in molte circostanze, da far tollerare comportamenti violenti del partner?

Non mettiamo in dubbio che in qualche circostanza vi siano forme di dipendenza (anzi, a ben vedere, più esattamente, di co-dipendenza tra donna e maltrattante).

Come afferma la testimonianza, non è poi così strano che una donna che si è innamorata di quello specifico uomo possa sentirsi vincolata ad accettare la sua trasformazione: "se non era così, perché ora è diventato violento? Magari smetterà". Sappiamo bene che ciò avviene di rado: noi ci basiamo su dati, esperienze e relazioni con centinaia di donne ogni anno. Sappiamo anche che la singola donna si nutre delle proprie esperienze, aspettative, desideri e difficoltà ad accettare fallimenti, sentendosene almeno in parte responsabile.

Ed è proprio sull'assenza di responsabilità, sull'attribuzione di significati precisi e di colpe concrete a chi la violenza la esercita, e non a chi la subisce, che la donna-psicologa articola il proprio intervento. Senza "cure" ma attraverso la condivisione.



Disabilità e violenza

L'ISTAT, nella sua prima ed ultima indagine, che risale ormai al 2014, ha tracciato uno spaccato della violenza maschile nei confronti di donne disabili.

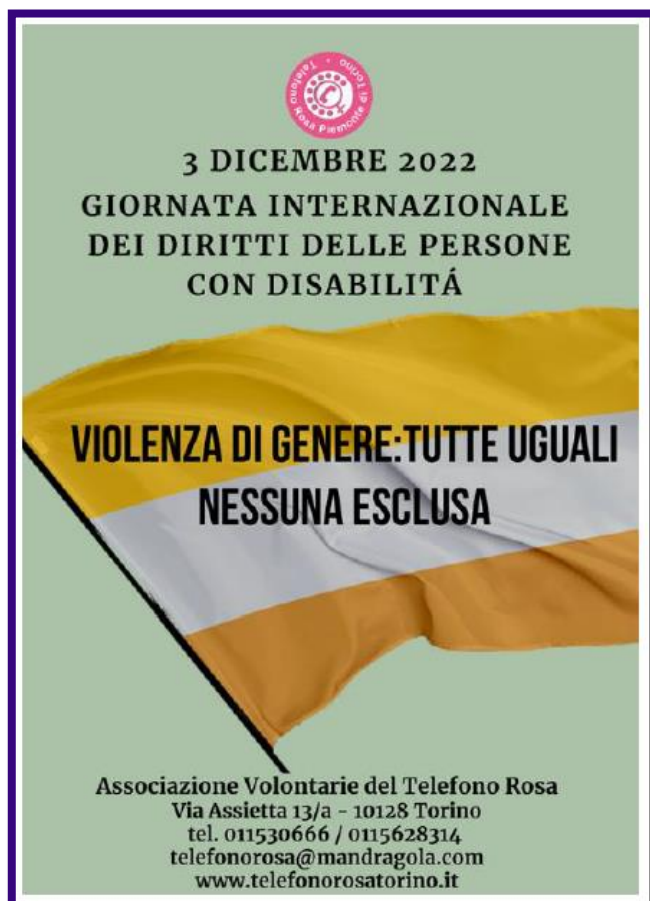
Secondo l'indagine, il 72% delle donne con varie forme di disabilità che sono state intervistate hanno affermato di aver subito svariate forme di maltrattamento; il 10%, poi, ha dichiarato di essere stata vittima di violenza sessuale, rispetto al 4,7% di donne non disabili.

E' difficile dare un valore effettivo a queste statistiche: solo con strumenti specifici e modificando i paradigmi delle interviste telefoniche sarebbe possibile avere un quadro se non esatto almeno più attendibile. In questa rilevazione, infatti, sono del tutto assenti diverse tipologie di donne: ad esempio quelle sorde o sordomute, con disabilità psichiatrica o cognitiva tale da non poter concretamente sostenere una intervista telefonica. Ma lo scenario che risulta impone di considerare che si tratta di donne portatrici di discriminazioni multiple, in relazione alle quali l'emersione della condizione vittimizzazione è ostacolata da barriere culturali, pregiudizi e stereotipi particolarmente stringenti.

Il 3 dicembre 2022 il Telefono Rosa Piemonte ha predisposto un manifesto sul tema: "Violenza di genere: tutte uguali, nessuna esclusa", in occasione della Giornata Internazionale dei Diritti delle Persone con Disabilità.

Non è solo questo l'impegno dell'Associazione: anzi, è da tempo che ci si confronta, in modo continuativo, sui temi legati all'accoglienza di donne vittime di violenza maschile e diversamente abili.

Esistono precise linee guida, emanate nel 2021, per orientare gli interventi dei Centri Antiviolenza, ma al di là di aspetti metodologici, vale la pena soffermarsi, in modo più



approfondito rispetto al passato, sul reale significato che la violenza maschile assume nei confronti delle donne disabili.

Considerare che le problematiche della disabilità si esauriscano nelle generali minori potenzialità di chi la presenta è un gravissimo errore. Essere diversamente abili non deve costituire un ostacolo verso alcun diritto: ciò vale per l'abbattimento delle barriere architettoniche come anche, e soprattutto, per il perseguimento della dignità, libertà e potenzialità di ogni donna disabile.



Non possiamo ignorare né tacere che vi sia ancora una grande confusione sul tema: anche solo termini come menomazione, disabilità ed handicap vengono facilmente scambiati o utilizzati come sinonimi, mentre proprio l'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità), tra gli altri, ha declinato con esattezza le sostanziali diversità. Non è certo il caso di addentrarsi qui nelle differenze teoriche: l'esperienza delle donne è molto più efficace.

“XXX, anni 29 - "Io sono nata senza un braccio e nel corso della mia vita ho subito sia violenza psicologica che fisica. Il primo giorno che ho iniziato a frequentare la facoltà di Scienze e tecnologie chimiche un docente ha iniziato a chiedermi 'se mi stavo curando e se fossi nata così'. Ma questo non gli è bastato, voleva toccarmi il braccio e io gli ho detto di no, anche se lui già si stava avvicinando. Sono situazioni imbarazzanti, dove non sai cosa fare. Noi donne disabili o siamo 'sfigate' o 'eroine' secondo le persone.

Dai 4 ai 16 anni ho sempre portato una protesi. Poi ho deciso di non metterla più perché aveva solo una funzione estetica. Ma ancora adesso anche all'interno della mia famiglia mi chiedono perché io non la indossi, "saresti più bella" sostengono". Molti sono i commenti inopportuni e le molestie ricevute sui social, dai messaggi a richieste di video o foto del mio arto: ci sono delle fantasie sessuali molto comuni sulle donne disabili. Mi hanno inserita in diversi gruppi tra Whatsapp e Telegram senza il mio consenso, da cui io mi sono subito disiscritta: 'Amputee girl' è quello più ricorrente in cui mi chiedevano foto in modo insistente.

Non sono mancati i commenti anche a scuola, dove sono sempre stata sottovalutata e poi in università dove le mie capacità sono state messe in dubbio quando il professore mi ha chiesto come pensassi di riuscire a lavorare in laboratorio, se 'avrà difficoltà anche solo a metterti il camice'.

E' brutto dover sempre giustificare la propria condizione anche quando si conoscono persone nuove, per non parlare del fatto che sembra che noi non possiamo avere il diritto a poter vivere una nostra sessualità e costruire delle sane relazioni sentimentali.

No. Per carità, sempre isolate, iper-vigili, diffidenti e con la guardia alzata.

Prova ne sia il fatto che, per l'unica volta che sono uscita dal perenne mood da "stato di assedio", mi trovo qui intrappolata. Da un lato ho bisogno di ricevere aiuto e comprensione per guarire dal trauma per lo stupro subito, e, dall'altro, lo strazio di andare ad alimentare, mio malgrado, il tam-tam di 'sti battutari da 4 soldi che ce la cantano e ce la suonano su come le donne disabili non siano "incazzabili".

Non esiste modo migliore per avvicinarci alla comprensione della disabilità e della violenza che spesso colpisce le donne disabili, se non ascoltarle, avere da loro le indicazioni più concrete su cosa significhi vivere in una società prestazionale e per questo poco incline ad accoglierle. Tenendo conto che sovente, in molti

contesti, compresi quelli dei servizi territoriali, l'accettazione e l'integrazione sono espressi (e probabilmente percepiti dalle donne) come una forma di pietismo che ben poco può avere a che fare con riconoscimento dei diritti e della libertà personale.



“Caro Telefono Rosa. Nel corso della mia vita purtroppo ho subito quasi tutte le tipologie di violenze, tranne forse quella economica. La forma di sopruso che fa più male, ora che sono adulta, oltre alle ferite psicologiche che mi restano, dovute agli insulti e bullismo subito a scuola, con l'unica mia colpa di essere “femmina” e “disabile”, è la violenza abilista, proprio perché subdola, invisibile e in qualche modo anche accettata e introiettata dallo stesso disabile. È talmente radicato in molte di noi donne disabili il senso di inadeguatezza, il pensiero di non essere abbastanza, la costante pressione di dover fare di più

per essere riconosciute come persona al di là della condizione di disabilità che, spesso, neanche ci accorgiamo di quello che ci viene detto o fatto subire volontariamente o per “cultura” dalle persone abili. Con questo non voglio accusare nessuno, non è una battaglia la mia dove c'è un “noi” e un “loro”. La mia vuole essere una constatazione personale di ciò che spesso mi succede e di come me ne accorgo sempre con un notevole scarto di tempo, rispetto alla violenza abilista subita, in poche parole non la vedo se non me la fanno percepire gli altri. E credo che, come me, siano in tante.

Faccio degli esempi pratici: quando siete dal medico o in ospedale con un accompagnatore e, invece di rivolgersi a voi che siete le persone interessate, si rivolgono al vostro accompagnatore /famigliare; come se voi non contaste nulla, foste invisibili. Mi è capitato molte volte: l'ultima che ero incinta di mia figlia. Quando parlate con qualcuno per prendere qualche decisione importante è quella persona dà per scontato che voi dobbiate consultarvi con qualcun altro e che non possiate decidere di testa vostra solo perché donne o persone con disabilità.

Quando danno per scontato che siccome avete una disabilità e siete donna non siete interessate a lavorare o ad avere una carriera lavorativa.

L'ultima, ma non meno importante è quella che riguarda la famiglia. Molte persone pensano che una donna con disabilità non debba aspirare ad avere una famiglia o dei figli, perché se già viene assistita essa stessa come può pretendere di prendersi cura di un eventuale figlio. In più a questo si somma la violenza verbale che magari insinua che futuro bambino/a non sarà mai felice, autonomo e realizzato perché ha una madre con una disabilità.

Chi è donna e ha disabilità subisce una doppia discriminazione: come donna e come disabile. Da donna vive la mancanza di pari opportunità, come disabile vive la mancanza di partecipazione alla vita sociale e vive, dunque, un abuso doppio ed è esposta a un doppio rischio.

Tutte queste situazioni di violenza le ho subite personalmente, e non sono l'unica, siamo in tante a subire e molte tacciono per paura di tirarsi dietro altra violenza o pregiudizio, ma per dismettere l'abito del silenzio e della vergogna e iniziare a parlare, a farci sentire, non sarebbe il caso che anche i Centri Antiviolenza potenzino l'accoglienza, oltre alla formazione nei confronti delle disabilità. Attualmente una donna sorda ha difficoltà a farsi capire in un centro, visto che non basta l'assistenza tecnica. E per non parlare delle barriere architettoniche presenti in quasi tutti i Centri Antiviolenza. Non credete che sia giunta l'ora di considerare che il contrasto alla violenza nei confronti delle donne con disabilità debba considerare sia la violenza di genere, che scaturisce dallo squilibrio di potere tra uomini e donne, sia la violenza abilista, ingenerata dallo squilibrio di potere tra le persone con disabilità e le altre?”

Discriminazione/i

Qui appare in tutta la sua evidenza il tema della doppia discriminazione.

"Per fermare i danni provocati da una dominante narrazione abilista e pietista, è innanzitutto necessario ascoltare le donne disabili, cedere il microfono a loro e lasciare la possibilità di far sentire la propria voce, e creare specifici accessi al sistema della giustizia e dei servizi: solo così potremo cominciare a vedere la persona e non



solo la disabilità in maniera monolitica.". Questo è uno dei passaggi condivisi in un workshop tenutosi a Pasadena (CA) nell'estate del 2022 e al quale ha partecipato il Telefono Rosa Piemonte. Promosso dallo Shepherd's Door Domestic Violence Resource Center, aveva un titolo inequivocabile: **"Violenza contro le donne con disabilità, è necessario combattere anche l'abilismo."**

E' esattamente ciò che si cerca di realizzare all'interno del Telefono Rosa Piemonte: non senza difficoltà, ovviamente, perché accogliere la violenza non basta. Occorre saper condividere, nella relazione tra donne, il significato che "quella" specifica disabilità ha per "quella" singola donna accolta. Non è dunque sufficiente conoscere le "categorie" della disabilità, ma occorre saper rendere protagonista la soggettività della donna, metterla al centro dell'accoglienza, anche se

accompagnata da operatrici dei servizi territoriali che si occupano di lei e di altre donne disabili.

Vuol dire, ovviamente, tenere nella massima considerazione la disabilità, ma al tempo stesso trovare le forme comunicative più utili ed efficaci. Significa accogliere bisogni spesso primari, quali le esigenze sociali in vite spesso marginalizzate e isolate; ma anche di far conoscere che esistono diritti inalienabili, spesso ignoti. In questo senso, lo Sportello Sociale del Telefono Rosa Piemonte e le operatrici che vi operano sono risorse essenziali. Come si mostra sempre più efficace la convenzione sottoscritta tra Telefono Rosa Piemonte e la sede torinese dell'I.N.P.S. per l'accesso alle agevolazioni e/o benefici, secondo le condizioni previste dalla legge. Lo stesso può dirsi, all'occorrenza, per individuare funzionali programmi formativi o di riqualificazione professionale.

[Le accoglienze 2022 al Telefono Rosa Piemonte](#)

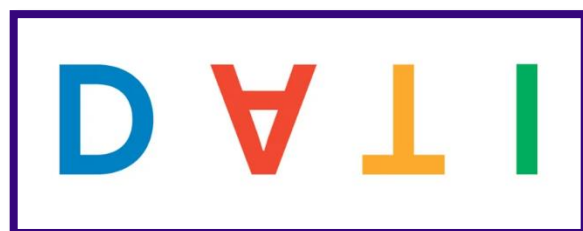
Sono state 49 le donne con disabilità accolte dalla nostra Associazione nel corso del 2022.

3 di esse presentavano difficoltà sensoriali, 24 problematiche motorie, 5 disabilità intellettiva e 18 "altre" forme di disabilità (secondo la classificazione proposta dal monitoraggio nazionale I.S.T.A.T., queste sono rappresentate da disturbi specifici dell'apprendimento - DSA - invalidità temporanea per malattie oncologiche, invalidità permanenti o temporanee per disturbi depressivi, tanto per citare alcune tipologie).

Il 14,28% delle donne disabili accolte ha meno di 29 anni, il 12,24% ha una età tra i 30 e i 39 anni, il 18,37% tra i 40 e i 49 anni, il 12,24% dai 50 ai 59 anni, il 22,45% tra i 60 e i 69 anni e il 20,41% 70 o più anni.

Solo il 18,37% di loro è nubile: sono coniugate o unite civilmente il 55,10% di esse, il 14,29 sono separate o divorziate. Altissima la percentuale di donne italiane (l'89,80% del totale).

Il 63,26% dichiara violenza fisica, il 65,30% violenza verbale, il 6,12% violenza sessuale, il



14,28% altre forme di violenza sessualmente connotata (quali molestie, revenge porn, essere costretta a svolgere o subire pratiche sessuali degradanti o umilianti), ben l'89,79% descrive violenza psicologica e infine il 51,02% violenza economica.

In 5 casi è stato necessario attivare procedure di emergenza; 13 donne hanno richiesto e ottenuto colloqui di consulenza psicologica; 35 donne hanno necessitato di consulenza legale e di accompagnamento mirato alla rete dei servizi istituzionali o del privato sociale.

Nel 57,69% dei casi l'autore (o gli autori) della violenza sono stati partner o ex partner, ma nel 19,23% (a differenza di quanto accade nei nostri dati generali) l'autore della violenza è stato

identificato nei figli. Infine, nel 13,46% l'autore è comunque una persona conosciuta, anche se non appartenente alla famiglia.

Nel 65,38% dei casi l'autore non è mai stato segnalato, né querelato, né denunciato; mentre

Un contesto molto particolare



In un interessante articolo pubblicato sul sito www.vita.it, si sottolinea in modo specifico la presenza consistente di comportamenti, subiti dalle donne disabili, legati al “gaslighting”, una violenza psicologica subdola e sottile che ha l’obiettivo di manipolare e alterare la percezione della realtà di un’altra persona, sviandola per proprio tornaconto. Accade a molte donne in generale, ma pare assumere una valenza particolare nelle disabilità.

Essere portatrice di problematiche sensoriali o intellettive può rendere difficile contrastare la pressione psicologica da parte di chi ripetutamente proclama con più o meno aggressività, ma notevole forza condizionante, “ma stai zitta, che non puoi capire” oppure “taci, che non capisci niente”, oppure ancora “ma se non senti niente”, fino ad arrivare ad affermazioni fuorvianti quali “non è vero che ti ho molestata, sei tu che me lo hai chiesto” e così via. Pensiamo solamente a quali effetti può avere un comportamento simile nel medio o lungo termine.

nella restante percentuale le denunce sono state singole o plurime, ma spesso valutate con diffidenza o riluttanza in ambito giudiziario.

Difficile anche contrastare l’abusante: se chi esercita violenza è un familiare o un caregiver dal quale dipende almeno parte della propria vita, è difficile allontanarsi dal soggetto violento, e magari anche solo contraddirlo.

Rarissime, afferma l’articolo, le denunce: anche perché le condizioni di disabilità si sommano alla dipendenza che a volte deve forzatamente esistere; ma, dicono gli autori dell’articolo, anche perché esiste il concreto timore di non essere credute. E ciò apre gli scenari di una vittimizzazione che non è solo secondaria, ma alla fonte del problema.

Nell’articolo si sostiene poi che se le donne che subiscono violenza a volte non sono credute nei procedimenti giudiziari, ciò avviene a maggior ragione nei confronti delle disabili, ritenute spesso incapaci di avere la chiara percezione dei fatti, di ricordarli con precisione, di riportarli esattamente, o di interpretarli correttamente. Persistono poi stereotipi negativi al punto che può accadere che le donne disabili pregiudizialmente non vengano neppure riconosciute capaci di testimoniare, trasformando così la loro vulnerabilità da condizione da proteggere a precondizione di mancata tutela.



Quindi, che fare?

Prendiamo spunto dal documento “La violenza contro le donne con disabilità: prevenire, soccorrere e garantire l’accesso alla giustizia”, del Gruppo Donne F.I.S.H. dell’11 novembre 2022: “per eliminare la violenza si devono adottare approcci inclusivi che affrontino le cause profonde dell’insorgere della violenza, trasformare norme dannose che impediscono alle donne con disabilità il diritto di essere ascoltate, promuovere azioni di empowerment rivolte a donne e ragazze, istituire servizi dedicati alle vittime nei settori della polizia, della giustizia, della salute e del sociale e finanziamenti strutturali per i centri anti violenza e le case rifugio, così da renderli accessibili anche alle donne con disabilità, con operatrici formate per la presa in carico delle donne con disabilità”. Queste azioni appaiono in effetti indispensabili per evitare che le donne con disabilità incontrino

barriere nel rivendicare i loro diritti di fronte alla legge, venendo così lasciate senza adeguata protezione nonostante siano le più vulnerabili; e dunque le più esposte a subire aggressioni fisiche e psicologiche, ed anche alla vittimizzazione secondaria legata alla riluttanza a dar loro credito.

Il Telefono Rosa Piemonte intende fare proprie molte delle determinazioni delle Associazioni che rappresentano la disabilità e l’handicap, ipotizzando in tempi brevi una possibile integrazione operativa di rete per acquisire nuove competenze, per valorizzare le diversità, per avere un approccio che sia davvero inclusivo e rispettoso della dignità di ogni donna accolta. E per riaffermare categoricamente e sul campo che anche le donne disabili hanno diritto a una vita libera dalla violenza maschile.



Associazione Volontarie del Telefono Rosa Piemonte di Torino

COMUNICATO STAMPA

3 Dicembre 2022 – GIORNATA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DELLE PERSONE
CON DISABILITA'

639 donne accolte e 4.456 contatti web, on line e social. Questi i dati generali sull'attività quotidiana del Telefono Rosa Piemonte dal 1° gennaio al 31 ottobre 2022.

Tra i casi accolti, 44 (il 6,9%) riguardano donne con varie forme di disabilità: il 45% ha una difficoltà motoria; l'11% mostra disabilità intellettiva; il 6% difficoltà sensoriali; il restante altri tipi di problematiche (pluridisabilità, disgrafia, dislessia, disprassia, ecc.).

La maggioranza di queste donne è coniugata o unita civilmente (52,27%). Si tratta per lo più di donne italiane (il 95%); solo una minoranza è occupata in forma stabile (11%), mentre il 20% è ritirata dal lavoro e il 25% inabile al lavoro per problemi di salute di lunga durata.

Più del 18% hanno dichiarato violenza fisica; oltre il 22% violenza verbale e minacce; poco più del 2% hanno riferito violenza sessuale, ma più del 15% ammette altre forme di violenza sessuale (molestie, abusi on line, revenge porn, essere costrette ad attività sessuali umilianti e/o degradanti). Il 26% dichiara violenza psicologica e circa il 15% violenza economica.

Per quasi il 56% di queste donne viene valutato un altissimo livello di rischio legato al ripetersi delle violenze; solo circa il 7% fa ipotizzare un livello di rischio basso.

La fascia di età più rappresentata (più del 43% del totale) riguarda donne oltre i 60 anni; più del 18% ha tra i 40 e i 49 anni; il 13% ha un'età tra i 16 e i 29 anni.

Solo poco più del 50% ha una autonomia economica nel momento in cui inizia il percorso di affrancamento dalla violenza, e solo una percentuale analoga può contare su una anche minima rete sociale (familiari, parenti o amici). Più del 52% di loro ha figli.

La violenza viene esercitata, in oltre il 48% dei casi, dal coniuge o convivente. Molto alte e significative le percentuali di violenze subite dai figli (il 21%). Questo rilevamento è particolarmente allarmante, essendo 5 volte superiore a quanto risulta per le altre donne. Quasi il 7% subisce violenza da parte di fratelli o sorelle.

I dati mostrano un quadro di alta complessità, al quale la nostra Associazione presta una specifica attenzione. Si tratta infatti di operare su diversi livelli di criticità e fragilità: la violenza unita alle diverse limitazioni della disabilità e, spesso, anche ad un'età matura o avanzata.

E' importante, nei percorsi di autodeterminazione da sostenere, poter pazientemente verificare quali siano le reali esigenze di queste donne offese dalla violenza, per attuare progetti individuali rispettosi dei loro bisogni speciali.



ANNO 2022 – Il valore della formazione, teoria e pratica

Nel corso del 2022 è proseguita costante la formazione prevista per Operatrici e Attiviste di Telefono Rosa.

Tali occasioni formative sono programmate durante l'intero anno e vengono attuate anche attraverso la modalità della Supervisione condotta da un'équipe, interna ed esterna.

Sul piano strettamente legato al programma, è stato realizzato un percorso della durata di 20 ore privilegiando le seguenti tematiche:

1. La violenza maschile contro le donne e i meccanismi di occultamento;
2. La violenza nelle relazioni intime: perché è così difficil riconoscerla;
3. Minori vittime invisibili: quando all'interno delle mura domestiche ci sono bambine e bambini;
4. Gli strumenti di protezione legislativa disponibili oggi in Italia: un aggiornamento normativo.

Risulta opportuno sottolineare che la formazione non assume, in nessun caso, lo stile di "addestramento" in quanto il "saper fare" il "saper essere" formano, assieme al "sapere", la triade che costituisce l'architettura essenziale del piano formativo di un Centro Antiviolenza; così come è fondamentale conoscere e aderire

alle prassi virtuose legate al confronto, alle consuetudini di ascolto e accoglienza, proprie di Telefono Rosa.

Una risorsa preziosa risulta essere anche la costante autoformazione e l'aggiornamento, che si realizzano, nel corso dell'anno, attraverso la partecipazione a convegni, seminari e iniziative, a livello nazionale, europeo e internazionale.

Sempre nell'ambito della formazione è parimenti importante evidenziare la sostanziale importanza degli incontri di équipe e di gruppo, la partecipazione alle riunioni periodiche sia di tipo organizzativo, che sulle situazioni che si affrontano e, in senso più ampio, la rilettura delle esperienze maturate sul campo, mettendole a confronto con analoghe realtà, nazionali e non.



A questo riguardo, anche nel 2022 sono proseguiti i confronti con attiviste e responsabili di Centre for women against violence americane. Condividendo la maggior parte dei presupposti legati alle radici storiche, culturali e sociali della violenza maschile sulle donne risulta dirimente mettere a confronto realtà territorialmente “lontane” ma che nelle loro dinamiche sono straordinariamente vicine. Con le attiviste e professioniste della psicologia e delle scienze mediche e sociali americane è stato possibile

ragionare sui dati ed i costi della violenza, ma anche sull’efficacia degli interventi, riservando un’attenzione particolare al ruolo dell’educazione di genere e all’ambito della comunicazione in materia di prevenzione e contrasto della violenza maschile.

Per tali e tanti motivi, la formazione specialistica e l’aggiornamento continuo dell’organico operativo rappresenta un punto fermo nella mission del Centro Antiviolenza di Telefono Rosa Piemonte.



Il servizio serale-notturno di "Presenza Amica: tu e noi, insieme"

Innanzitutto, ciò che vorrei sottolineare è che in Presenza Amica, così come in Telefono Rosa, si producono relazioni, legami, riconoscimenti reciproci. Questo non è solo uno spazio di accoglienza preservato; qui è un luogo dove ci si incontra, un posto dove si riproduce quello che sempre più manca nel legame sociale, il riconoscimento reciproco-solidale tra persone e nel nostro caso, specificamente tra donne. Solo questo riconoscimento è ciò che ci riscatta dalla dimensione di "cose", in cui la vita quotidiana ci costringe ogni volta; tentazione o abitudine costringono a considerare gli altri come oggetti, come cose e non l'occasione per riconoscersi come persone. Per questo il ruolo che si svolge qui a Presenza Amica non è di supplenza né di marginalità, ma centrale: produce quel patrimonio di socialità e di solidarietà, di reciprocità e di relazionalità. Dio solo sa quanto bisogno ci sia oggi di tutto questo!

Apriamo l'analisi del servizio Presenza Amica del 2022 con le parole della presidente di Telefono Rosa Piemonte. Non si tratta di celebrare un servizio, ma di saperne riconoscere le peculiarità. L'approccio solidale, l'attenzione, la relazione, sono le caratteristiche principali di un'attività svolta in orari serali-notturni presso la Stazione di Torino Porta Nuova e zone limitrofe. Presente ormai da diversi anni, Presenza Amica garantisce servizi di accoglienza, ascolto e orientamento dal

lunedì al venerdì, dalle ore 19.30 alle ore 23.30: orari nei quali la maggior parte delle strutture e dei servizi dedicati alle donne vittime di violenza maschile non sono operativi.

Progetto sostenuto con i fondi **Otto per mille** della Chiesa Valdese.

Otto per mille
CHIESA VALDESE
GRUPPO DELLE CHIESE AUTONOME E VALDESE

"PRESENZA AMICA: TU E NOI, INSIEME 2"
Edizione 2021-2022

Telefono Rosa Piemonte

UN SERVIZIO DEL TELEFONO ROSA DI TORINO, SVOLTO DA OPERATRICI E VOLONTARIE PER LA SICUREZZA, LA VIVIBILITÀ, L'ACCOMPAGNAMENTO DELLE DONNE E NEGLI SPAZI URBANI DOVE MAGGIORMENTE SI PERCEPISCE PRECARIETÀ E INSICUREZZA.

PRESENZA AMICA
Un servizio a favore delle donne vittime di violenza maschile e di sostegno per persone in situazione di temporanea difficoltà.

Il Servizio è attivo dalle ore 19 alle ore 23 dal lunedì al venerdì.

Nelle nostre sedi di Torino:
- Stazione di Porta Nuova, al binario 20
- Via Asietta 13/A

Da remoto e sui Social:
Facebook - Telefono Rosa Torino
Messenger
WhatsApp - 327 3275692
Sito Internet - www.telefonorosatorino.it
E-mail - telefonorosa@mandragola.com

UNA PRESENZA ATTIVA
nella stazione di Torino Porta Nuova e nelle zone limitrofe. Promossa e realizzata dal Telefono Rosa Piemonte di Torino e sostenuta con i fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese. Con la collaborazione di: Polizia di Stato, Polizia Ferroviaria, Società Trenitalia, Società Grandi Stazioni, Confesercenti, Ascom

Logo of the Italian Republic (Repubblica Italiana)

Logo of ASCOM (Associazione delle Camere di Commercio)

Logo of Confesercenti (Confederazione delle Associazioni dei Produttori)

Logo of Grandi Stazioni (Associazione delle Grandi Stazioni)

Notoriamente il servizio è composto da uno staff itinerante nel perimetro del servizio, con la presenza di una coordinatrice e una costante reperibilità di altre figure associative, attivabili all'evenienza. Gli stakeholder del servizio

mantengono il proprio ruolo, consentendo quindi di poter coinvolgere, oltre alle risorse interne specifiche del Telefono Rosa Piemonte,

anche altre realtà legate alla rete istituzionale e del privato sociale dei servizi.



Lettera a Specchio dei Tempi: *“Un ringraziamento per le riguarose attenzioni nell’assicurare assistenza a mia figlia. Un semplice grazie a tutte le operatrici del servizio Presenza Amica e di Telefono Rosa che si occupano di sostenere donne e ragazze vittime di abusi.*

Grazie alle avvocate e alle psicologhe che le assistono in modo eccellente.

Ho delle ragioni concrete per affermare che non è scontato che le vittime vengano trattate sempre bene e rispettate anche per gli handicap che sopportano e in Telefono Rosa il rispetto c’è.

Non è scontato che nel cercare aiuto, purtroppo, non ci sia abuso di predominio al bisogno, e lì in Telefono Rosa non c’è.

Non è così scontato che ci sia trasparenza nei rapporti con le famiglie delle vittime ed una collaborazione costruttiva con le stesse, con la sensazione che nessuno debba nascondere nulla.

E per finire non è scontato neppure che io e mia figlia si possa avere il tempo utile ad entrambe per fare e decidere.

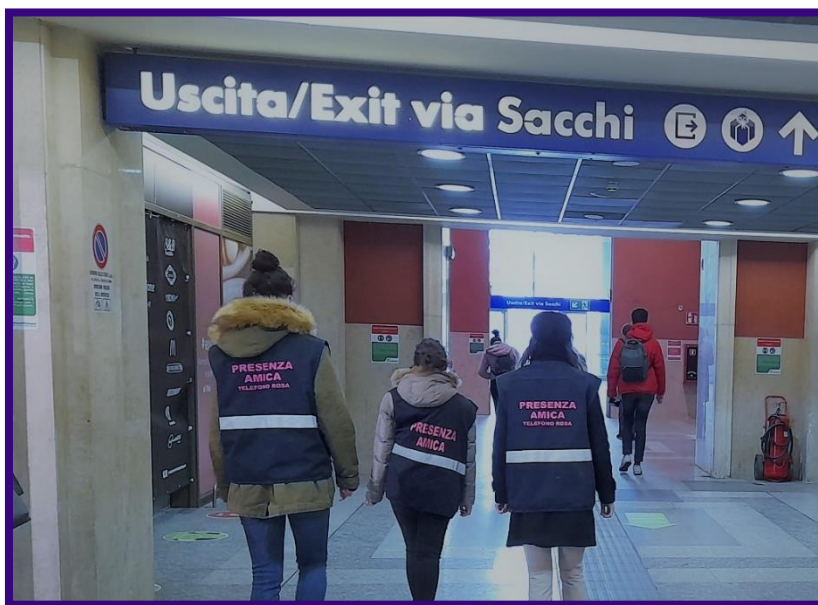
Nessuna di loro ci ha mai detto: «allora, cara madre e cara figlia, vi dispiacerebbe dirci cosa volete da noi?».

Non funziona così in tanti altri Centri di aiuto dove troppe volte si pone rimedio alle vulnerabilità riscontrate prendendo provvedimenti in alternativa o in sostituzione alla famiglia, lo so per esperienza diretta.

Grazie davvero a tutte loro per la competenza e per i gesti di speciale umanità, che hanno sicuramente contribuito a darci forza per fronteggiare la situazione che ha sconvolto e tutt'ora sconvolge la nostra vita”.

Testimonianza davvero emblematica, quella appena riportata. Troppo spesso, infatti, si ritiene che un servizio sul territorio debba affrontare solo ed esclusivamente le emergenze, operando quindi, in concreto, prendendo decisioni immediate senza o con scarso coinvolgimento da parte della persona interessata. Situazione possibile, quando, le diverse circostanze determinate da problematiche sanitarie o di sicurezza urbana, richiedono l’intervento urgente ed immediato dei servizi preposti, com’è ovvio che sia. Ciò detto, va da sé che nei confronti delle donne offese dalla violenza maschile, anche le decisioni in piena emergenza non prescindono mai da un confronto preventivo, da un accoglimento del disagio e dalla verifica delle opportunità migliori, per

concordare quali siano le azioni più urgenti da attuare: fosse anche la ricerca di un luogo nel quale trascorrere, in sicurezza, la notte. In sostanza, che si tratti di donne (le cosiddette “utenti” proprie della mission di Telefono Rosa) oppure no, il senso del servizio è orientato ad



interfacciarsi con la “persona”, in un tempo e spazio dedicato, utilizzando i principi dell’accoglienza e dell’ascolto.

Presenza Amica è un servizio caratterizzato dai fondamentali principi legati alla relazione. La chiave di volta è la solidarietà sociale che **P.A.** promuove attraverso l’animazione di una rete capillare di disponibilità, conoscenza e vicinanza, sensibile alle esigenze/bisogni (anche attraverso l’uso delle nuove tecnologie e del digitale). La vicinanza, la presenza e l’umanità della relazione è indispensabile per infondere fiducia, capacità



perché voglio ringraziare pubblicamente Telefono Rosa di Torino che, attraverso il suo servizio emergenza di Presenza Amica, ha preso di petto la mia situazione ed insieme mi sta aiutando a dipanare la matassa fatta di crudeltà per giungere al cuore delle violenze e alle ripercussioni che esse hanno avuto sulla vita e sulla salute mia e di mia figlia. Vorrei dunque concludere con una affermazione: la violenza non riguarda sempre e solo gli “altri”.

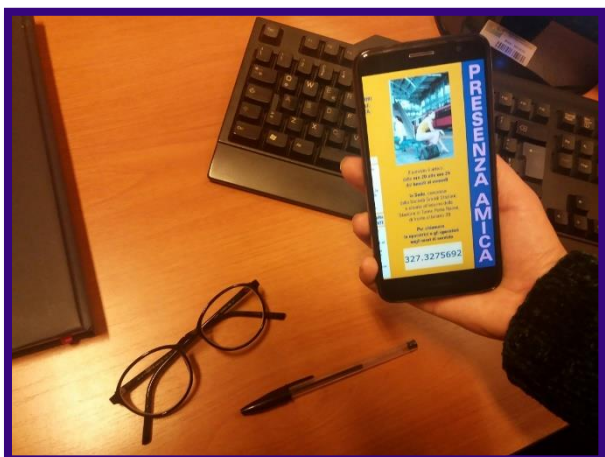
Affrontare la violenza maschile non deve attivare solo un'emergenza, che per definizione è a termine: è necessario poter creare condizioni a volte complesse, che richiedono un'attenta analisi della situazione. Essenziale la consapevolezza della donna accolta: essere vittima di violenza non è una percezione così scontata, come non è scontato considerarsi libere e capaci di scegliere. Sappiamo bene quanto siano forti i condizionamenti del maltrattante, e molto spesso anche degli ambienti familiari, amicali e sociali. Pensiamo anche al livello di responsabilità che le donne hanno nei confronti dei figli minori, spesso oggetto di meccanismi ricattatori, non solo a causa del partner. Pensare di chiedere aiuto e sostegno contro tutto e tutti vuol dire saper

di valutare correttamente situazioni e rischi, acquisire e stimolare la motivazione al cambiamento. Il servizio, come tutte le azioni promosse dal Telefono Rosa, non è uno sportello, ma un vero spazio fisico di relazione in funzione dell'aiuto, rivolto in special modo, anche se non solo, alle donne offese dalla violenza maschile. Per l'efficacia di queste azioni servono competenze e strumenti in possesso dell'operatrice ma anche le risorse di ogni persona accolta. Il primo obiettivo, quindi, prima di ogni strategia o percorso, è la creazione di un clima di fiducia.

“C'è solo una cosa peggiore del sentirsi sola dentro la cella straziante del maltrattante: chiedere aiuto e non trovare nessuno disposto a fornirtelo o rifiutartelo. Eppure, sono stati tanti ad accorgersi che io e mia figlia vivevamo pervase dalla tristezza e annichilite, ma nessuno si è disposto a voler credere che fosse per via della sua violenza. Quattro anni da isolata, brutalizzata con il linguaggio, tolta la libertà e inflitta cattiveria gratuita senza sapere il perché; ti senti dissociata, provi a giustificare le sue “ire”, a convincerti che andrà bene ma in realtà, quello che stai vivendo, è l'inferno. È la ragione per cui sono qui, adesso, a scrivere

riconoscere la violenza e i suoi effetti: non tanto come stato di vulnerabilità o fragilità o peggio





ancora come mancanza di autonomia, ma come consapevolezza della situazione e delle opportunità che sono percorribili.

Il contesto che verifichiamo ogni giorno nella sede associativa come anche nel servizio serale notturno risente ancora massicciamente degli effetti nel medio e lungo periodo della fase post pandemica. Oltre alle diverse problematiche economiche generate prima dalla pandemia e poi dalle conseguenze del conflitto bellico in corso, assistiamo a criticità generali a livello di servizi sanitari, a livello sociale e anche nell'amministrazione giudiziaria, penale e civile. Soprattutto, però, tra paure individuali e limiti sociali, dobbiamo inevitabilmente fare i conti di come la pioggia continua di notizie e

immagini di un mondo senza tregua abbiano fortemente impattato su cambiamenti individuali, sociali, relazionali e sulla salute fisica e mentale (lavoro, vita sociale, spostamenti, riorganizzazione di tempi, spazi, risorse in un tempo lungo nel quale sono cambiati confini e contenuti della vita pubblica e privata, percezione stessa della propria sicurezza personale, sociale ed economica). E poi, oltre a dover segnalare l'interruzione di molte attività produttive ed il conseguente impoverimento reale di tante/i cittadine/i, Presenza Amica deve oggettivamente misurarsi con il progressivo atteggiamento di sfiducia, di rassegnazione e la paura del futuro di un rilevante numero di persone.

Questo il motivo per cui ogni situazione intercettata richiede una giusta cura e disponibilità all'ascolto e alla relazione di aiuto, al fine di creare un sentimento di fiducia nei confronti dell'operatrice: fiducia necessaria per promuovere/agevolare il faticoso affrancamento delle donne dalla violenza, lasciandole in ogni caso libere di scegliere se intraprendere o meno un percorso, senza sentirsi per questo giudicate.



[Uno sguardo ai "numeri" della rilevazione annuale.](#)

Alcuni dati generali del servizio	
Numero totale interventi a favore di cittadine/i italiane/i	6.168
Numero totale interventi a favore di cittadine/i straniere/i	3.176

Aree di provenienza dell'utenza	
Cittadine/i residenti nella Regione Piemonte e Comune di Torino	5.272
Cittadine/i residenti in altra Regione	2.271
Cittadine/i residenti all'estero	1.801

Tipologia delle problematiche intercettate – risposte multiple:

Area di problematicità	N° casi
Maltrattamenti multipli e abusi	432
Conflitti di coppia / conseguenze sui figli	289
Le Povertà e le deprivazioni materiali	1.002
Problemi di occupazione: tra ricerca prima occupazione e/o perdita del lavoro	916
Problematiche abitative	253
Problemi di salute (natura fisica, psico-comportamentale)	702
Handicap / disabilità	117
Indebitamento	506
Assenza di reti primarie e secondarie	602
Stato di detenzione, semilibertà o detenzione domiciliare	63
Dipendenze	298
Altri problemi	81

L'attività dello staff di Presenza Amica vede costanti coinvolgimenti e cooperazioni con e tra gli stakeholder di riferimento: la rete istituzionale, composta dal Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale di Torino, dalla Prefettura, della Procura e Questura di Torino, dall'ASGI - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, degli Avvocati di Strada. Ci

sono poi riferimenti fondamentali nella rete di supporto e tutela sociale, come la Divisione Servizi socio-assistenziali della città di Torino, fino ad arrivare alla rete dei servizi sanitari, segnatamente gli Ospedali «Bollini Rosa»: Cottolengo, Maria Vittoria, Mauriziano, Martini, Sant'Anna e infine la rete dei servizi territoriali per l'inserimento lavorativo.

Crediamo siano importanti ed emblematiche le seguenti testimonianze:



Lettera pubblicata sul portale Torino News e Cronaca – “Ieri era il 24 agosto c'erano 29° gradi, alle 22,30 tutto deserto fuori e dentro la stazione di Porta Nuova di Torino: sostavano solo i treni e le volontarie di Telefono Rosa in servizio di Presenza Amica. E sono proprio loro che desidero apertamente ringraziare per la premurosità e la protezione che mi hanno destinato in conseguenza dell'aggressione che avevo subito poco prima da parte del mio ex fidanzato stalker. Le ho conosciute per poco ma ho potuto toccare con mano il loro altruismo e la loro forza silenziosa nel sostenere e

prodigarsi, anche se in loro si intravedeva la fatica dell'impegno. Da “assistita” desidero anche dire GRAZIE ad ognuna di loro per avermi mostrato in concreto l'importanza del concetto di solidarietà. Sì, la solidarietà conta, eccome se conta!”

Lettera apparsa su Torino Today che ci riporta ad una realtà sempre più presente nella vita delle donne che viaggiano, sia sui treni sia in generale sui mezzi di trasporto:



“La mia rabbia causa molestie e palpeggiamenti sui mezzi pubblici. Treno Milano - Torino, le molestie, i palpeggiamenti e gli strusciami continuano ad accadere e senza che nessuno intervenga. E questa è la terza volta che mi capita.

Ma quanti casi devono ancora accadere prima che vengano adeguatamente stigmatizzati?

Ho segnalato al servizio di Telefono Rosa “Presenza Amica” che opera nella Stazione di Torino Porta Nuova ed insieme siamo andate a raccontarlo anche ad un agente della Polfer il quale mi ha chiesto se eventualmente sarei in

grado di riconoscerlo. Per carità, la domanda è corretta, ma peccato che avessi appena terminato di spiegargli che questo/questi molestatore approfittano proprio della confusione e della folla per strusciare e palpeggiare le malcapitate come me, le quali anche se riescono a far prevalere la fermezza sulla paura e si mettono ad urlare per richiamare l'attenzione, si può star certi che i passeggeri presenti o si mettono a ridere, o manifestano indifferenza, oppure si lasciano andare a commenti davvero poco piacevoli.

Accipicchia, ma fino a quando i nostri viaggi dovranno essere funestati dal sessismo quotidiano?

Forse che le viaggiatrici debbano rassegnarsi all'idea di chi vede la violenza contro le donne come una sorta di scherzo, per cui la minimizzano e la mettono in ridicolo continuamente?”

L'ultima testimonianza ci riporta un esempio legato ad una realtà ben frequente per le donne che viaggiano, sia sui treni sia in generale sui mezzi di trasporto. Stessa situazione che però viene riscontrata anche negli spazi pubblici e sul territorio in generale.

Più volte sono stati sottolineati i principi che governano Presenza Amica:

in particolare, attenzione, vicinanza e solidarietà. Principi che, a ben vedere, dovrebbero caratterizzare le relazioni della collettività nel suo insieme, per una comunità che abbia nel sostegno reciproco la base dei diritti, della sicurezza, dell'abitabilità urbana.

Purtroppo, sono in tante/i a dover constatare quanto invece i luoghi collettivi siano invece contraddistinti da sostanziale indifferenza, incomprensibili timori, da distanze spesso impossibili da colmare. Negli ultimi anni, si è attribuita una responsabilità sostanziale agli inviti al distanziamento proposti durante la pandemia da Covid-19.

Di sicuro, la distanza fisica richiesta e i mille dubbi legati alla possibile trasmissione del virus hanno

forse contribuito ad alimentare il clima di titubanza in relazione alla vicinanza sociale. Qui, però, parliamo di crisi legate alla socialità, ad un'indifferenza che permea gran parte della comunità.

Gli effetti della pandemia hanno certamente caratterizzato tantissimi ambiti legati alla salute: ne stanno parlando ancora oggi molti rappresentanti di aree mediche e psicologiche. L'eredità più drammatica, però, può essere identificata nella crisi sociale determinata dall'isolamento, dalla solitudine, dal massiccio





ricorso alle tecnologie che hanno di fatto impedito (e stanno impedendo) un reale e totale ritorno alla normalità, per quanto riguarda i rapporti interpersonali.

Dobbiamo, però, anche sottolineare come l'indifferenza, il disinteresse sociale da situazioni considerate precarie appartenevano anche alle epoche precedenti la pandemia.

In questo senso, Presenza Amica può costituire una traccia: se un servizio intercetta migliaia di persone, soprattutto donne, non è escluso che tante cittadine e tanti cittadini possano essere casuali testimoni di episodi nei quali un atteggiamento più attento e partecipe potrebbe essere davvero non tanto la soluzione agli abusi e alle violenze maschili contro le donne, quanto una più capillare opera di prevenzione.

Nel panorama delle diverse precarietà evidenziate dal servizio, abbiamo comunque constatato che esiste una grandissima preoccupazione legata alla crisi economica

attuale. Viene intercettata, infatti, non solo la generale difficoltà economica, ma anche, per le donne vittime di violenza, la sfiducia nel riuscire a realizzare l'autonomia lavorativa (e quindi economica) necessaria per completare il percorso di uscita dalla violenza.

In fondo, però, non si tratta di una mera esigenza finanziaria, ma va anche considerato quanto la mancata autonomia incida sulla identità e sui diritti, sui quali dovrebbero convergere ben altre attenzioni sociali.

Non basta, dunque, attivare temporanee misure a sostegno o contratti di lavoro a tempo determinato: servono politiche di genere a medio-lungo termine, in grado di garantire un'accettabile stabilità del reddito per poter organizzare, gestire e programmare la vita per sé e per i propri figli.



L'unità mobile "Vicino a te"

Sono circa 20 anni che il servizio dell'unità mobile "il camper" Vicino a Te è impegnato sul territorio a promuovere e attuare interventi di sensibilizzazione, informazione e contrasto alla violenza di genere.

Una "sede" a quattro ruote che, nel tempo, ha consentito alle operatrici di Telefono Rosa di operare a stretto contatto con la cittadinanza: un camper attrezzato ben visibile nelle piazze e nelle strade, con l'intento specifico di contrastare la violenza maschile su donne e ragazze; favorire l'emersione del fenomeno, disseminare modalità di contatto alternativo alla sede "fissa" del nostro Centro Antiviolenza, offrire uno spazio di cittadinanza attiva, riservando un'attenzione specifica a donne e ragazze che, a diverso titolo, possono entrare in contatto, anche solo visivo, con il camper, ergo con il messaggio che il medesimo dissemina sul territorio.

L'esperienza "di strada" ci dice che spesso dall'unità mobile, verosimilmente incrociata per caso, all'attivazione delle risorse proprie di Telefono Rosa o ai possibili servizi e alle opportunità del territorio, il passo può essere

davvero breve.

Siamo nell'ambito di mirate azioni di sensibilizzazione e di presenza attiva sul territorio, che stanno ad indicare quanto la violenza maschile non sia mai un "fatto puramente privato" o episodico, ma una questione che riguarda tutti, perché nelle dinamiche della violenza anche la società ha un ruolo, in quanto caratterizzata da modelli culturali, stereotipi di genere e fattori che ancora influenzano gli atteggiamenti verso la violenza contro le donne.





Sportello di orientamento e accompagnamento al lavoro

a beneficio delle donne offese dalla violenza maschile che devono ricostruire la propria autonomia sociale e lavorativa



“Ho subito violenza come tante altre donne che la subiscono, a volte per sempre.

Io sono sempre stata una persona piuttosto autonoma, già dai 18 anni facevo le mie cose quindi ritrovarmi in una condizione di controllo e segregazione è stato uno shock, non riuscivo a credere a ciò che mi stava accadendo.

All'inizio è andato tutto bene, ma dopo tre mesi di matrimonio lui è cambiato e la mia vita è diventata un incubo. La violenza è iniziata piano piano. Dopo alcuni anni, non ce la facevo proprio più, ma dicevo a me stessa che se me ne fossi andata non sarei riuscita a

sopravvivere, avevo paura perché il mio lavoro di igienista dentale da tre anni non c'era più perché lui non voleva che lavorassi, avevo una bambina piccola di 2 anni e con la mia famiglia mi aveva fatto tagliare i ponti perché sosteneva che mi dovevo concentrare su di lui, ma soprattutto non voleva che si sapesse come mi trattava e il male che mi faceva.

Mi rompe il setto nasale ed io dissi ai miei: “vostra figlia è sbadata, ha sbattuto contro il cancello del garage e si è spaccata il naso”. Mi procurò un occhio nero e io raccontai ai miei genitori: “vostra figlia è sbadata, stavo scendendo dal bus e mi sono inciampata ed ho sbattuto contro il gomito di un passeggero.

Schiaffi a non finire, calci e poi pugni su tutto il corpo, finché un giorno lui mi spezzò il polso e io inventai una caduta dal montascale del metrò.

Mi portarono al pronto soccorso. *Dopo tutti questi incidenti i miei genitori vennero a chiedermi come mai mi accadeva sempre qualcosa di brutto. Sotto sua imposizione e ricatto, dissi a loro che stavo prendendo degli ansiolitici e che quindi, sotto effetto del tranquillante, cadevo, sbattevo, avevo vertigini e quant'altro.*

E, praticamente, dopo quest'ultimo fatto lui, volendosi sentire al di sopra di tutto e di tutti, non ha più voluto saperne dei miei genitori costringendo pure me a chiudere con loro e obbligandomi a non far più vedere la bambina ai nonni.

Dopo 5 settimane di gesso e altri 30 giorni di terapia, questa persona mi sbattè la testa contro il lavandino del bagno, dicendomi che dovevo morire e che ero una poco di buono perché avevo incontrato, senza il suo permesso, una mia ex collega di lavoro. Mi insultò in tutti i modi, ma per fortuna ad un certo punto si fermò e mi lasciò per terra sul pavimento.

Chiamai la Guardia medica e finalmente, dopo questo evento, aprii gli occhi. Raccontai tutto ai miei genitori, che mi portarono direttamente al Telefono Rosa. Ottenni abbastanza velocemente la misura cautelare dell'allontanamento dalla casa familiare e il divieto di avvicinamento a me e alla bambina e, sempre con le professioniste di Telefono Rosa, ho frequentato settimanalmente il loro sportello sociale per il lavoro, riuscendo dopo un patto di prova di sei mesi a raggiungere l'assunzione presso un Centro Dentistico.

Racconto questa storia per incoraggiare tutte le donne che sono nella situazione in cui ero io a non accettare nessun tipo di violenza e a chiedere aiuto, non devono vivere nella violenza tutta la vita.

Ricominciare si può, anche se non è per niente facile, specie se abbiamo amato chi poi ci ha manipolate, insultate, minacciate, picchiate e terrorizzate.

*Ma, in positivo, posso dire che con i giusti sostegni e un poco alla volta **l'enorme ferita sulla fiducia si cicatrizza** e le resistenze più profonde si sciolgono, permettendoci di andare avanti e di lasciare il passato nel passato."*

Iniziamo da una testimonianza, tra le tante che giungono al Telefono Rosa. Una descrizione forte ma assolutamente fedele di cosa spesso accade nella vita delle donne che accogliamo e che ci porta ad affermare, ancora una volta, che sicuramente servono iniziative in emergenza, per la tutela e la sicurezza di donne e figli; ma subito appresso occorre porre lo sguardo ai loro percorsi del 'dopo'.

Inserimento/reinserimento lavorativo e sociale, autonomia economica, accesso alle risorse idonee a sostenerle nelle loro scelte, attivazione dei canali necessari per costruire alternative concrete di vita per il presente e per il futuro.

Ed è proprio in questo specifico contesto che si inserisce lo step dello Sportello pensato, realizzato e curato per contribuire alla ripresa, il prima possibile, della gestione quotidiana e quindi al ritorno della donna, dopo le violenze e i soprusi subiti, ad una condizione di "normalità".

Le donne all'interno dello Sportello non trovano solo aiuto per scrivere curriculum, fare bilanci di competenza, soppesare l'offerta di tirocini, ma bensì uno spazio rassicurante e non esigente utile per valutare, attraverso la costruzione di un rapporto di fiducia e scambio, le conseguenze della violenza e così stabilire il loro

bisogno di sostegno per poter ripartire con più fiducia. Oltre a ciò, lo Sportello è anche un luogo dove è possibile creare reti, opportunità e agganci tra attori pubblici e privati affini, in grado di contribuire a generare nuove opportunità che consentano alle donne offese dalla violenza di riconnettersi più agevolmente con un contesto sociale idoneo e di pervenire così alla tanto desiderata indipendenza economica.

Va, però, detto che il grado di specificità dell'orientamento e dei servizi per il lavoro richiedono, giocoforza, l'applicazione di un modello organizzativo, di risorse umane dedicate, di conoscenze tecnologie e di un coordinamento articolato e specializzato nei compiti.





In generale, nel progetto Sportello sono previste una serie di attività riassumibili in due filoni: da un lato, consulenze e confronti miranti a coniugare aspettative, attitudini, conoscenze e competenze della donna e, dall'altro, opportunità di lavoro presenti sul mercato che devono in ogni caso conciliarsi con il carico domestico e la cura dei figli.

Su questi due filoni si muovono tutte quelle altre attività di approfondimento ponderate al fine di mettere in luce tutte le caratteristiche, i punti di forza, le criticità della donna, nell'intento di colmare gli eventuali gap che la dividono da quanto necessario per approcciare al meglio le opportunità di lavoro disponibili.

Ogni anno, oltre ai nuovi accessi, è necessario considerare un numero significativo di



Nel corso del 2022 sono state 472 le donne che hanno usufruito delle attività di Segretariato Sociale e di Ricerca/Orientamento/Accompagnamento al Lavoro.

Per la maggior parte si tratta di nuovi ingressi, riferiti a donne accolte in associazione nel corso dell'anno; come anzidetto, però, capita spesso di dover tornare ad impostare ex novo l'intero iter di ricerca di un posto di lavoro per quelle donne che hanno dovuto rinunciare o che hanno perso l'occupazione precedentemente ottenuta.

Allo stesso modo, è estremamente importante rimarcare che l'assenza di autonomia economica e abitativa delle donne in fuoriuscita dalla

accoglienze e accompagnamenti per quelle donne che avevano già frequentato in precedenza lo Sportello: trattasi di donne che si vedono costrette a ricorrere nuovamente allo Sportello per aver perduto l'occupazione che avevano ottenuto, perché impedito a mantenerla a causa di sopraggiunti motivi personali e familiari, oppure a causa del prolungarsi della crisi economica e del mercato del lavoro che sta avendo un enorme impatto sulle persone che svolgono lavori meno protetti e meno retribuiti, in particolare donne, nonché lavoratrici migranti.

Nell'insieme, lo Sportello conferma l'esigenza, avvertita in Telefono Rosa molto tempo addietro, di fornire, dopo la fase di prima accoglienza, un servizio che possa accompagnare le donne nell'affrancamento con attività tese all'inclusione sociale, all'inserimento o al reinserimento lavorativo: per questi motivi lo Sportello, dal 2004, è costantemente accessibile e viene periodicamente implementato affinché possa meglio consentire alle donne di mettersi in gioco e di riprendere contatto con i bisogni propri e spesso anche con quelli dei propri figli.

violenza si interfaccia spesso con la mancanza di reti di sostegno familiari o amicali, palesando di conseguenza una socialità grandemente compromessa, che è uno degli impedimenti di maggiore impatto sulla strada dell'affrancamento.

Indubbiamente, le pratiche e gli interventi dedicati non possono in nessun caso considerati definitivi: pur nella specificità dell'utenza del Telefono Rosa Piemonte, è stato sempre chiarissimo che occuparsi dell'accoglienza, dell'ascolto, dell'accompagnamento finalizzati all'affrancamento dalla violenza poteva e doveva fare i conti con due possibili condizioni sfavorevoli, entrambe complesse e di grande impatto nella vita delle donne.

1. L'insuccesso del percorso di allontanamento dal maltrattante, con conseguente frustrazione da parte della donna accolta, e

proporzionalmente anche da parte delle operatrici del centro;

2. il ritorno alla convivenza con il partner violento con l'illusione di recuperare il rapporto, oppure perché si ritiene la soluzione più fattibile per garantire, perlomeno, la sopravvivenza per sé stessa e per i propri figli.

Purtroppo, tali sconfitte sono spesso figlie della complessità della situazione e delle inevitabili conseguenze: occorre quindi tenere nella giusta considerazione che:

- oltre alle proprie esigenze personali, le donne offese dalla violenza hanno una comprensibile attenzione ai bisogni dei figli minori;
- sono spesso presenti ricatti di vario genere, ci si deve scontrare con la lentezza dei sistemi di tutela e di giustizia, vengono avanzate rivendicazioni da parte del maltrattante, possono esserci vere e proprie condizioni di

indigenza e mancanza totale delle risorse minime per il mantenimento.

Quanto sopra delineato rappresenta solo alcuni degli elementi con i quali le donne devono responsabilmente fare fronte. In fondo, le due circostanze tratteggiate sono il fallimento non della donna, ma del sistema globale che dovrebbe supportarle.

Le donne che accedono allo Sportello possono contare su percorsi coperti da anonimato, e la messa a disposizione di una banca dati di offerte di lavoro e di corsi di formazione professionale. Individualmente o in gruppo, esse possono acquisire o migliorare le competenze informatiche di base, "rimettersi sui libri" per conseguire un titolo di studio superiore a quello posseduto, frequentare uno stage o un tirocinio con l'obiettivo di rafforzare le competenze professionali spendibili sul mercato del lavoro, ma senza che nessuna si sostituisca mai alla donna nelle sue scelte e decisioni.

RIASSUMENDO...

Gli Sportelli



- [Lo sportello di ricerca, orientamento e accompagnamento al lavoro](#), animato da operatrici esperte, motivate e dotate delle necessarie competenze, non è un luogo neutro, ma nasce all'interno di un contesto, quello dei Centri Antiviolenza, a cui si rivolgono donne che hanno subito violenza, quasi sempre dentro relazioni significative: queste dinamiche hanno un po' alla volta corroso la loro autodeterminazione, gli spazi di libertà e di movimento, la ricerca pienamente legittima di autonomia, la sicurezza nel sapersi muovere nei contesti esterni e la consapevolezza di essere portatrici di valore e di diritto ad una soddisfacente e piena socialità.

Lo “Sportello” è un “luogo intermedio”, un filtro fra il Centro, dove la donna porta la sua storia di violenza, e il mondo esterno: è un luogo dove cominciare a ricollocarsi, ad accorciare le distanze con una realtà lavorativa e sociale spesso ormai sconosciuta, soprattutto se tanti sono stati gli anni di violenze, isolamento e solitudine: è quindi un luogo per creare reti, opportunità, agganci con altre persone e per spingersi, passo dopo passo, sempre più verso l’ambiente esterno.



● Lo sportello di segretariato sociale ha l’obiettivo di favorire l’accesso alle informazioni e quindi far conoscere quali tutele e servizi possono essere attivati al fine di consentire alle donne di iniziare a “tradurre” i buoni propositi in obiettivi concreti per lei e, se presenti, anche per i suoi figli, sovente ancora minorenni. In questo spazio, una particolare attenzione viene riservata alla condivisione delle informazioni e allo scambio di conoscenze in materia di:



Riguardo alle finalità e all’accessibilità delle risorse specifiche dello Sportello di Segretariato Sociale, desideriamo sottolineare l’ottima riuscita delle attività di collaborazione inserite nell’accordo firmato a livello nazionale tra

Nel percorso di ricostruzione di una propria autonomia non si può prescindere dal chiarire, condividere, accettare e poi modificare quelli che sono i fattori di vulnerabilità che le donne con un vissuto di violenza alle spalle spesso portano in associazione. È necessario riconoscerli ed esplicitarli, farli diventare una “mancanza temporanea” e non una condizione irreversibile: di conseguenza, occorre trasmettere alla donna stessa la percezione di poter essere sempre di più protagonista del proprio graduale, ma continuo, cambiamento.

- accesso ai servizi sociali e socio-sanitari integrati ed eventuale mediazione;
- informazioni e supporto per l’accesso alle agevolazioni e benefici di carattere sociale;
- servizi di sostegno all’infanzia e alla genitorialità;
- servizi scolastici ed educativi;
- servizi aggregativi e di socializzazione;
- associazionismo;
- informazioni su prestazioni a sostegno del reddito, erogazione di contributi, sussidi e/o forme di previdenza complementari;
- informazioni sui diritti delle donne con disabilità e/o appartenenti alle categorie protette;
- attivazione risorse per emergenza abitativa;
- monitoraggio e valutazione andamento del percorso.

● INPS e il Telefono Rosa, i cui risultati portano ad affermare che:

- ✓ L’accordo ha consentito, con la disponibilità e la formazione congiunta di alcune funzionarie dedicate dell’Istituto e di alcune operatrici della nostra Associazione, di strutturare una collaborazione permanente per consulenze, orientamenti, gestione di

- pratiche previdenziali e assistenziali alle quali poter accedere per le aventi diritto.
- ✓ I dati forniti dall'INPS ci dicono che le risorse proprie di tale accordo sono state copiosamente utilizzate e ottimizzate nella nostra Regione e comprensibilmente il merito va condiviso con gli attori sociali e istituzionali presenti sul territorio, ma siamo altrettanto persuase che l'agire costante di Telefono Rosa Piemonte abbia avuto una incidenza rilevante.
 - ✓ Infine, circa la stipula di accordi o intese, si conferma come ogni azione necessiti di un costante monitoraggio e valutazione dei percorsi attivati e disciplinati dall'Accordo.
-

Diviene pertanto determinante, nell'ambito dell'utilizzo delle risorse dedicate agli interventi di sviluppo dell'occupazione, alla sanità e alle politiche sociali, promuovere azioni sinergiche di raccordo e di monitoraggio individuando, per esempio, strumenti per la conciliazione lavoro e famiglia e per sostenere l'occupazione femminile.

Cercare lavoro per una donna che ha vissuto o vive una situazione di violenza è già fare un passo verso l'esterno, verso ambienti poco o mai frequentati: ambienti che si conoscono poco, che si sono evitati o che si è state costrette ad evitare, e verso i quali si sono maturate grandi insicurezze. Per questi motivi la risorsa lavoro è un aspetto del generale percorso di risocializzazione e reintegrazione nel mondo sociale delle donne che accogliamo.

Campagna di crowdfunding: 'Il Lavoro, la mia libertà'



Associazione Volontarie Piemonte Telefono Rosa

Il lavoro: la mia libertà

**CONTRIBUISCI ANCHE TU A CAMBIARE LA vita
DI UNA donna VITTIMA DI VIOLENZA**

PROGETTO DI CROWDFUNDING REALIZZATO
CON LA COLLABORAZIONE
DELLE AZIENDE

ADERENTI A: **COLDIRETTI**
DONNE IMPRESA

Di cosa ha bisogno una donna quando è costretta ad allontanarsi, spesso con i propri bambini, da un partner violento con cui la convivenza è divenuta intollerabile? Nell'immediato ha necessità di aiuto e tutela per sé e per i propri figli. In seguito, però, **NON CHIEDE ASSISTENZIALISMO, MA CONCRETE OPPORTUNITÀ.** Una autonomia economica, anche parziale, è la linfa di una nuova vita, di una ritrovata dignità. Non semplice da realizzare: il controllo anche economico del maltrattante spesso ha creato isolamento.

L'OBIETTIVO DEL PROGETTO È SEMPLICE:
Raccogliere fondi per finanziare regolari tirocini lavorativi presso aziende associate a Coldiretti Piemonte Settore Donne Impresa (nel settore agricolo, nell'indotto, nelle aziende di lavorazione e conservazione dei prodotti alimentari, nella distribuzione) con un contratto part time per 20 ore settimanali e per un periodo di 6 mesi, con formazione e prospettive di stabilità.
Occorrono 5.000,00 euro per ciascun tirocinio lavorativo semestrale.
I fondi vengono raccolti dal 1° Maggio al 31 Luglio con aggiornamenti in tempo reale. Il puntuale rendiconto dell'utilizzo dei contributi ricevuti verrà pubblicato in rete.

E' possibile contribuire alla campagna di raccolta fondi per il finanziamento dei tirocini attraverso un contributo economico libero, con la possibilità di detrarre fiscalmente una percentuale della donazione secondo la normativa vigente in materia di erogazioni liberali.

PARTECIPA ANCHE TU!

Grazie dal Telefono Rosa Piemonte e da Coldiretti Donne Impresa Piemonte. Un grazie anche da Anna, Maria Grazia, Simona, Natalie e dalle altre centinaia di donne che ogni anno si rivolgono al nostro centro antiviolenza.

LA DONAZIONE DI PARTECIPAZIONE È LIBERA
Versare è facile: telefonorosa.starteed.eu

**SEMINIAMO INSIEME LIBERTÀ:
SUPPORTIAMOLE NEL LAVORO!**

COLDIRETTI
DONNE IMPRESA
PIEMONTE

Associazione Volontarie Piemonte Telefono Rosa

Resoconto della Campagna di crowdfunding - con matching bonus della Compagnia di San Paolo -, dal titolo 'Il Lavoro, la mia libertà', ideata e sviluppata per dar vita a Borse Lavoro/Tirocini a favore di donne offese dalla violenza maschile.

Nel corso del 2019, il Telefono Rosa Piemonte aveva partecipato ad una iniziativa promossa dalla Compagnia di San Paolo. L'obiettivo era avviare una campagna di crowdfunding, attraverso la quale fosse possibile raccogliere risorse economiche per una finalità specifica degli enti partecipanti.

Per Telefono Rosa, è stato selezionato ed approvato il progetto dal titolato "Il lavoro: la mia libertà", finalizzato ad individuare risorse per la realizzazione

di due borse lavoro per donne vittime di violenza e che necessitavano di un percorso di autonomia economica.

Tale rilevante traguardo è stato possibile raggiungerlo solo grazie al generoso apporto economico di diversi sostenitori.

Non solo, grazie al raggiungimento dell'obiettivo, la Compagnia di San Paolo ha concesso un matching bonus, che ha permesso di portare il numero delle borse lavoro da due a tre.

Purtroppo, gli anni della pandemia hanno di fatto impedito la concretizzazione tempestiva del progetto: solo nel corso del 2022 esso ha potuto realisticamente prendere il via.

Il programma “Il lavoro: la mia libertà” ha potuto contare sulla sinergica collaborazione della Cooperativa Patchanka, che da tempo è un riferimento per la nostra Associazione nella realizzazione di azioni efficaci e concrete per il reinserimento lavorativo di donne vittime di violenza.

Inoltre, vale la pena sottolineare che, con la prospettiva di ottimizzare al meglio le risorse disponibili, Telefono Rosa è riuscito mediante una oculata gestione dei fondi disponibili avviare

ai tirocini lavorativi ben 4 donne, e non già le 3 previste nella fase di pre-avvio.

Tali borse lavoro-tirocini sono state destinate a due donne con figli, mentre altre due sono andate a favore di giovani ragazze, tutte vittime di gravi forme di violenza.

In aggiunta, altri due inserimenti sono stati possibili attraverso l’attivazione del programma Progetto Garanzia Giovani.

Sei donne coinvolte, sei loro concise testimonianze.

In fondo, chi meglio di loro può chiosare in modo appropriato il significato di un lavoro, inteso come fattore determinante per il loro percorso di uscita dalla violenza.

Ecco alcune testimonianze delle donne coinvolte nei nostri progetti di borsa lavoro:



Ogni nuovo compito che mi viene affidato è per me una sfida. Inoltre, prendo maggiore sicurezza e questo mi aiuta a superare la paura della violenza

Finalmente questa importante opportunità permette anche a me di toccare con mano il mondo del lavoro e imparare a destreggiarmi nei servizi di giardinaggio, mestiere che mi è sempre piaciuto





Dopo avere denunciato e cercato rifugio, è cominciata la seconda parte del percorso: tornare al lavoro e il mio ringraziamento va al Telefono Rosa e a tutte le persone che mi hanno guidato nello svolgimento di questo tirocinio

Da molto tempo nella mia vita domina il grigio e il nero, le macchie di colore sono poche: i miei figli, naturalmente, e adesso questa borsa lavoro e questa macchina da cucire che sto imparando ad usare al meglio. Grazie a tutti!



Per salvarmi ho dovuto tagliare i ponti con tutto: casa, legami, abitudini, rinunciare anche a raccontarmi usando il mio vero nome. E adesso questa borsa lavoro dove mi stanno insegnando a realizzare prodotti di pasticceria. Per me l'inizio di una nuova vita in un altrove sicuro.

Questa borsa lavoro rappresenta la risalita dagli abissi, dopo le tante umiliazioni, ma soprattutto la possibilità di allontanarmi dal mio aguzzino e rimettermi in gioco. Non vedevo l'ora!





Il Servizio Civile Universale in Telefono Rosa Piemonte

Anche nel corso del 2022, quattro volontarie del Servizio Civile Universale hanno prestato la loro opera presso il Telefono Rosa Piemonte.

E dopo quasi un anno trascorso insieme, desideriamo e crediamo sia doveroso sottolineare il loro costante impegno e interesse, ben oltre il previsto patto di servizio. Davvero un anno speciale di Servizio Civile, soprattutto grazie alla loro capacità collaborativa unita alla loro instancabile e propositiva partecipazione.

Questi i loro nomi: Angelica, Irene, Laura e Viviana Arianna, e quello che segue è un riassunto sintesi dell'esperienza e della loro partecipazione.

Angelica

Il mio percorso di Servizio Civile è iniziato a settembre 2022, fortunatamente in un periodo in cui l'attenuarsi dell'emergenza Covid ha permesso di riprendere gradualmente le accoglienze e i colloqui in presenza, facendoci riscoprire il valore della vicinanza fisica.

Nei mesi trascorsi finora al Telefono Rosa ciò che non è mai mancato sono stati il confronto e il sostegno reciproco, sia in quanto colleghe sia, soprattutto, in quanto donne.

Operare in un centro come il Telefono Rosa Piemonte permette prima di tutto di conoscere quanto le donne debbano essere consapevoli del clima di prevaricazione e violenza che molte di noi devono ancora subire, per ragioni soprattutto storiche e culturali: occorre quindi occuparsi primariamente di se stesse,

riconoscendo la gravità del fenomeno della violenza, vista da vicino.



L'aspetto più impegnativo per me è stato quello di gestire l'emotività e il senso di impotenza nei confronti di alcuni casi accolti. Ho imparato e continuo ad imparare che è possibile e necessario trasmettere vicinanza ed empatia senza eccedere nel coinvolgimento delle storie che ci vengono raccontate.

Irene



La prima cosa che è stata chiesta nel colloquio di selezione è la motivazione che spinge a scegliere come progetto del Servizio Civile quello del Telefono Rosa.

La mia motivazione principale è stata la volontà di ascoltare e cercare di aiutare, per quanto

Laura

Descrivere il Telefono Rosa come uno spazio sicuro, di ascolto, di accoglienza per tutte le donne offese dalla violenza maschile sarebbe riduttivo.

Questa edizione del Servizio Civile, come negli ultimi anni, è stata condizionata dalla situazione

È un'esperienza estremamente arricchente che, se vissuta con la giusta motivazione, offre l'opportunità di dare il proprio contributo nel contrasto alla violenza maschile e quindi aggiungendo un piccolo tassello al raggiungimento della parità di genere.

possibile, una donna che subisce violenza, che magari non viene creduta, che non ha nessuno con cui parlarne o ancora che subisce ulteriori colpevolizzazioni. Volevo entrare a far parte di qualcosa che facesse sentire le donne al sicuro e soprattutto mai giudicate e colpevolizzate. Il Telefono Rosa è stata la mia prima esperienza in un'associazione di volontariato e non sapevo bene cosa aspettarmi o quale rapporto si sarebbe creato con le altre ragazze del servizio civile, con le operatrici e con le volontarie.

Il periodo di formazione e il clima di serenità mi è davvero servito per poter pian piano diventare autonoma e acquisire sicurezza in modo tale da poter riuscire e condurre in prima persona le prime chiamate telefoniche (inizialmente affiancata dalle operatrici e poi da sola) ma anche le prime accoglienze in sede.

Ciò che mi pare di importanza ed essenziale è che al Telefono Rosa, anche dopo una giornata più difficile del solito, se hai bisogno di parlare, di un confronto o a anche solo di un consiglio, troverai sempre qualcuna pronta ad ascoltarti.

pandemica, anche se in forma grandemente attenuata. Dopo ormai due anni l'associazione, come tutte le altre organizzazioni, si è trovata pian piano a riorganizzarsi per tornare alla vera e propria "normalità".

Dopo le “novità” che le norme anti-Covid avevano portato nel tempo – ad esempio, le attività online, che hanno aperto maggiori possibilità per chiedere aiuto o anche solo informazioni – si è tornati a privilegiare l’ascolto e l’accoglienza in presenza. Il ritorno massiccio delle accoglienze in sede ha in qualche modo cambiato, in positivo ovviamente, la mia esperienza: parlare di persona con una donna offesa dalla violenza maschile permette la creazione di un legame di fiducia tra la volontaria, che comunque rappresenta l’associazione in senso lato, e la donna stessa.

Come per le aspiranti volontarie, anche noi civiliste abbiamo affiancato le operatrici; osservare i diversi stili di accoglienza di ognuna di loro ci ha permesso sia di formare la nostra modalità di accoglienza sia di “infonderci” quella sicurezza che pian piano ci ha portato a condurre sempre con maggiore autonomia prima le telefonate e, successivamente, le accoglienze in sede. In questi mesi non sono mancate incertezze e timori, ma queste sono state accolte da un clima sereno in cui nessuna domanda, anche quella che credevo potesse essere banale, è rimasta senza una risposta.

Viviana



La mia esperienza al Telefono Rosa è cominciata in maniera un po' inattesa. Quello del servizio civile era un progetto a cui tenevo molto, ma che avevo messo da parte in seguito all'uscita delle graduatorie, nelle quali non mi ero classificata per uno dei posti inizialmente disponibili. In seguito alla rinuncia di una ragazza è cominciata la mia esperienza, nella quale mi sono ritrovata a fronteggiare sin dal primo giorno una realtà complessa ed ambivalente. Da principio avevo creduto che la parte più difficile di questo percorso sarebbe stata l'interfacciarmi con le donne vittime della violenza, ma una volta arrivata ho scoperto nuove difficoltà che mi hanno portata a riconsiderare il mio punto di vista. Nella mia esperienza, i timori maggiori si sono riscontrati nel guardarmi dentro, e nel capire che tra me e le donne che avevo di fronte non vi erano poi così tante differenze, e che come loro avevano incontrato la



È stato fondamentale anche il gruppo e l’amicizia che si è creata con le altre volontarie del servizio civile. Fin da subito siamo state in grado di creare un clima collaborativo e sereno, soprattutto durante i momenti meno legati all’operatività concreta e più finalizzata ad attività di back-office, come ad esempio il caricamento delle schede della rilevazione nazionale Istat e la loro elaborazione statistica.

violenza in maniera inaspettata, sarebbe potuto capitare anche a me.

Le paure che mi attanagliavano erano molteplici e dettate dall'inesperienza accompagnata dalla responsabilità che sentivo nei confronti delle donne, e del supporto che potevo loro offrire. Durante la formazione ho imparato molto sui principi di ascolto e accoglienza che sono la

colonna portante nella nostra associazione, ma è solo quando ho potuto esperirli sulla mia pelle che è avvenuto il vero cambiamento: ad ogni mio timore di dire una parola di troppo mi sono stati rivolti un sorriso e un incoraggiamento. L'esperienza che sto vivendo al Telefono Rosa mi fa sentire abile, capace, e soprattutto utile.





Dall'8 marzo al 25 novembre

Le ricorrenze annuali sono legate **all'8 marzo e al 25 novembre**.

Come è ormai risaputo e consolidato, queste due date sono diventate i simboli maggiormente ricorrenti per richiamare il ruolo e l'impegno assunto dalle donne per i propri diritti e la propria libertà, ma anche per tenere alta l'attenzione sulle svariate problematiche che il mondo femminile continua a presentare, nei contesti economici, politici e sociali, in tutto il mondo.

Più volte abbiamo sottolineato la necessità di non limitare l'attenzione collettiva ai temi del genere femminile e della violenza ad essa correlata alle sole periodiche celebrazioni. La violenza è presente ogni giorno, così come ogni giorno assistiamo a situazioni che rimandano, per essere soft, ad un gender gap che stenta ad appiattirsi.

Non è sufficiente, quindi, celebrare una ricorrenza: occorre operare ogni giorno, auspicando che soprattutto la formazione, la sensibilizzazione e l'attenzione della collettività consentano di arrivare ad una corretta collocazione delle donne nell'universo politico, economico, sociale.

Si tratta di temi che riguardano tutte e tutti: ma soprattutto le giovani generazioni, ancora permeate da stereotipi e pregiudizi trasmessi, volontariamente o meno, da ogni contesto che essi si trovano ad affrontare.

Da anni il Telefono Rosa Piemonte impegna le proprie risorse associative per promuovere formazioni, eventi e seminari di aggiornamento nei confronti delle scuole, degli educatori e di coloro che a diverso titolo sono responsabili della crescita di competenze adeguate nei più giovani.

L'esperienza ci insegna che l'interfaccia più efficace è quella che consente di progettare percorsi formativi direttamente nei confronti delle giovani generazioni. Da quanto emerge, le loro esperienze non sono sempre positive, anzi. Possono essere testimoni di violenza maschile nei confronti delle donne, in casa o fuori di essa; ma soprattutto emergono svariate circostanze nelle quali ragazze anche molto giovani sono vittime dirette della violenza maschile: soprattutto delle forme che più frequentemente non vengono percepite come tali. Parliamo ad esempio del catcalling, una delle molestie più presenti nell'esperienza delle ragazze. Ci sono poi varie forme di abuso, raccontate dalle ragazze come presenti in maniera pressante soprattutto sui mezzi pubblici: tocamenti, ammiccamenti, ma anche apprezzamenti molto pesanti. Circostanze che mettono le ragazze, anche quelle più determinate, in una condizione di disagio e di impotenza tali da pregiudicare la loro stessa sicurezza, autonomia e libertà, sentendosi oggetto di attenzioni sicuramente non gradite. È difficile chiedere aiuto, soprattutto quando non vi sono situazioni

evidenti, e dobbiamo anche prendere atto che la posizione della collettività è spesso orientata alla banalizzazione, al disinteresse, al “guardare altrove”.

Eravamo e siamo ancora convinte che un vero processo di cambiamento può attuarsi proprio con il contributo delle generazioni più giovani: le ragazze; in quanto è necessario che conoscano le diverse forme di violenza, che le riconoscano, ne siano consapevoli e che quindi siano in grado di contrastarle, ma anche i ragazzi, perché la consapevolezza di ledere diritti irrinunciabili delle loro coetanee deve andare di pari passo con la capacità di marginalizzare chi di loro invece attua comportamenti che definire solo molesti è davvero poco.

A ciò si aggiungono i dati del nostro monitoraggio annuale: anche nel 2022, tra le donne accolte, il 18,08% ha dichiarato di aver subito violenza fisica o sessuale prima dei 16 anni.



Per stimolare un welfare generativo, che possa coinvolgere direttamente il mondo giovanile, nei primi mesi del 2022 il Telefono Rosa ha avviato, con il sostegno della Fondazione CRT, il progetto NET GENERATION, rivolto a giovani studenti tra i 15 e i 21 anni, con la attiva collaborazione dei loro insegnanti.

La formazione a cura dello staff dell'Associazione, ha permesso di interfacciarsi con diverse classi di Istituti Superiori, attraverso moduli di formazione legati al confronto sulle aree psicologiche, giuridiche e sociali legati alla violenza maschile sulle donne.



L'8 marzo 2022 è stato quindi caratterizzato da un evento, dedicato ad un Concorso di idee successivo al percorso formativo: su cui ci siamo soffermate dettagliatamente in altra parte di questo report.

[La seconda ricorrenza “storica” è legata al 25 novembre 2022.](#)

In occasione della Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne, il Telefono Rosa Piemonte di Torino ha esortato, anche attraverso la diffusione della locandina qui a lato, a dedicare attenzione sulle realtà singole e collettive attraverso le quali la violenza maschile si manifesta, ricordando come tale violenza di genere contro donne e ragazze sia un'aperta violazione dei diritti umani, purtroppo diffusa senza distinzioni geografiche, generazionali, sociali. Questo è il senso della locandina per il 25 novembre 2022. Non si tratta quindi di puntare l'attenzione solo sui confini locali o nazionali: lo sguardo del contrasto alla violenza maschile deve essere globale. Così come è globale la minaccia di violenza, principalmente sul corpo femminile: che si tratti di lesioni (fisiche e/o psicologiche) fino ad arrivare ai gesti estremi del femminicidio.

Il corpo delle donne, infatti, è oggetto di aggressioni sia in tempi e luoghi di pace, sia, ancora di più, nelle zone di guerra.

In ogni operazione bellica, come accertato da Tribunali internazionali o rilevato da organizzazioni umanitarie presenti nelle aree di crisi e nei contesti di conflitto armato, lo “stupro bellico” è ampiamente presente. Non si tratta, ovviamente, di conquistare un territorio, ma di appropriarsi delle vite e delle libertà delle donne. Generando così danni fisici, psicologici, morali e sessuali in grado di rendere vulnerabili

Associazione Volontarie del Telefono Rosa
Via Assietta 13/a - 10128 Torino
<http://www.telefonoroaatorino.it>

25 novembre 2022 - Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne

Il corpo delle donne non è terra di conquista!
SULLA LIBERTÀ E SUI DIRITTI
NESSUN PASSO INDIETRO

I nostri contatti:
011-530666 / 011-5628314 / 327-3275692 anche Whatsapp
telefonoroa@mandragola.com www.facebook.com/telefonoroa.torino

Non sono eventi lontani da noi: né geograficamente né, soprattutto, nella dinamica.

Sono violenze, però, anche le posizioni di coloro i quali, pur nell'ambito di norme e leggi, fuori da contesti bellici o antidemocratici, intendono annullare o limitare i diritti delle donne. Su questo, tutto il mondo deve vigilare.

A ben vedere, la violenza contro i corpi femminili, anche attuata individualmente, ha in fondo la stessa funzione.

Uomini che uccidono le donne (in media una ogni tre giorni, ben 125 nel solo 2022) solo perché donne: partner, madri, mogli o ex, dentro o fuori casa. In casa, il possesso tramite l'aggressione al corpo femminile punta a sancire una gerarchia legata ad un predominio del potere maschile: e se anche non sfocia in femminicidio, le violenze sono spesso distruttive, quotidiane e protratte negli anni. Fuori casa, avvelena il territorio rendendolo luogo

temibile per il genere femminile.

Il corpo delle donne non può essere mai terreno di conquista: di un singolo, di un gruppo, di un regime. Su questo principio irrinunciabile occorrono protezioni e tutele, sia che i fatti accadano vicino a noi oppure lontano.

Come diceva Virginia Woolf, *“il mondo pubblico e il mondo privato sono inseparabilmente collegati”*: mai come nella violenza maschile contro le donne ciò è stato, è, e sarà sempre vero.

non solo le donne, ma intere popolazioni: con effetti nell'immediato e poi per decenni, considerando la trasmissione intergenerazionale della violenza, ormai ampiamente accertata dalla scienza. È una realtà che è appartenuta ai conflitti del passato e che ancora oggi, accade nelle zone dove sono iniziate e proseguono guerre devastanti.

Il trattamento che i diversi regimi totalitari riservano alle donne poi, ha sostanzialmente lo stesso scopo: annullare i diritti, togliere la libertà e non di rado anche la vita. Come monito per le altre donne e per tutta la popolazione.



Associazione Volontarie del Telefono Rosa Piemonte di Torino

Via Assietta 13/a – 10128 Torino

Telefono 011.530666/5628314 – fax 011.5628314

Internet - <http://www.telefonorosatorino.it> - e-mail : telefonorosa@mandragola.com

COMUNICATO STAMPA 8 MARZO 2022

Mattinata dell'8 marzo 2022 (Giornata Internazionale della Donna) trascorsa dal Telefono Rosa Piemonte con insegnanti, allieve ed allievi di 3 Istituti Superiori di Torino (e parecchi utenti collegati in diretta Facebook e You Tube) partecipanti al concorso "Cambia ... menti generativi", facente parte del progetto Net Generation, realizzato con il contributo della Fondazione CRT. Gli Istituti coinvolti sono stati il Liceo Berti, il Liceo Gioberti e il Liceo Gobetti, tutti di Torino.

Due ore molto partecipate, con testimonianze dal mondo scolastico e l'intervento di tre esponenti della Giuria Esaminatrice: Alessandro Colombo (Direttore IAAD - Istituto d'Arte Applicata e Design di Torino e Bologna), Elena Givone (artista e fotografa), Daniele Grassucci (Co-Founder e Direttore di Skuola.net) e Patrizia Mussa (artista visiva e fotografa).

Il concorso è stato sviluppato in ottica "generativa", finalizzata quindi a modificare le rappresentazioni stereotipate delle donne vittime di violenza maschile, elaborando testi, disegni, audio e video, finalizzati a fornire una immagine diversa della donna: non vittima passiva e impotente, ma persona dotata di forza, resilienza e determinazione, in grado di essere protagonista del rifiuto della violenza.

Nell'ambito del concorso sono stati proclamati i vincitori (premi in denaro erogati da Telefono Rosa Piemonte di Torino)

- 1° posto assoluto a Giulia Mate, del Liceo Gobetti di Torino: alla vincitrice va il primo premio, in denaro, pari a 1.000,00 euro;
- 2° posto assoluto a Clelia Ripetta, Sofia Roccella e Elisa Tronville, del Liceo Gioberti di Torino: a loro va il secondo premio, in denaro, di 750,00 euro;
- 3° posto assoluto a Sofia Ferrero, del Liceo Berti di Torino: per lei il terzo premio in denaro, pari a 500,00 euro.

L'intero convegno, con la proclamazione delle opere e il commento delle vincitrici, è disponibile ai seguenti link:

https://www.youtube.com/watch?v=Z6FC_GCpgvo

https://www.facebook.com/watch/live/?ref=watch_permalink&v=1559039714468600



Associazione Volontarie del Telefono Rosa Piemonte

Via Assietta 13/a – 10128 Torino (Italia)
Tel.: (+39) 011.530666 – (+39) 011.5628314 / Fax (+39) 011.5628314
e mail: telefonorosa@mandragola.com web: <http://www.telefonorosatorino.it>

25 NOVEMBRE 2022

COMUNICATO STAMPA

In occasione della Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne, il Telefono Rosa Piemonte di Torino esorta a fermare l'attenzione sulle realtà singole e collettive attraverso le quali la violenza maschile si manifesta. Ogni ferita sul corpo delle donne è una questione globale: ed è una intollerabile lesione di corpi, diritti e libertà. Questo è il senso della nostra locandina per il 25 novembre.

In ogni conflitto, come accertato da Tribunali internazionali o rilevato da organizzazioni umanitarie presenti in loco, lo "stupro di guerra" è ampiamente presente. Non si tratta, ovviamente, di conquistare un territorio, ma di prendere possesso dei corpi delle donne. Generando danni fisici, psicologici, morali e sessuali in grado di rendere vulnerabili non solo le donne, ma intere popolazioni: con effetti nell'immediato e poi per decenni, considerando la trasmissione intergenerazionale della violenza, ormai ampiamente accertata dalla scienza.

Il trattamento che i diversi regimi totalitari riservano alle donne poi, ha sostanzialmente lo stesso scopo: annullare i diritti, togliere la libertà e non di rado anche la vita. Come monito per le altre donne e per tutta la popolazione.

Non sono eventi lontani da noi: né geograficamente né, soprattutto, nella dinamica.

Sono violenze, però, anche le posizioni di coloro i quali, pur nell'ambito di norme e leggi, fuori da contesti bellici o antidemocratici, intendono annullare o limitare i diritti delle donne. Su questo, tutto il mondo deve stare in guardia.

A ben vedere, la violenza contro i corpi femminili, anche attuata individualmente, ha la stessa funzione.

Uomini che uccidono le donne (in media una ogni tre giorni) in quanto donne: partner, madri, mogli o ex, dentro o fuori casa. In casa, l'aggressione al corpo femminile punta a sancire una gerarchia espressiva di un predominio del potere maschile: e se non si arriva al femminicidio, le violenze sono spesso quotidiane e protratte negli anni. Fuori casa, avvelena il territorio rendendolo luogo pericoloso, insicuro, dal quale prendere le distanze: e il singolo episodio diventa una minaccia per tutto il genere femminile, al quale vengono attribuiti, indirettamente, connotati di fragilità, precarietà, e privazioni anche dei diritti di libera cittadinanza e di vera e propria esistenza.

Il corpo delle donne non può essere mai terreno di conquista: di un singolo, di un gruppo, di un regime. Su questo principio irrinunciabile occorrono vigilanza e denunce, giorno dopo giorno, sia che i fatti accadano vicino a noi oppure lontano. Nessuna è esclusa.

Come diceva Virginia Woolf, *"il mondo pubblico e il mondo privato sono inseparabilmente collegati"*: mai come nella violenza maschile contro le donne ciò è stato, è, e sarà sempre vero. Purtroppo!



Concorso "Cambia...Menti Generativi"

8 Marzo 2022

L'8 marzo 2022 si è tenuto l'evento finale del concorso riservato agli Istituti Scolastici di Scuola superiore di Torino che avevano aderito al percorso formativo promosso dal Telefono Rosa Piemonte. La formazione, tenutasi tra dicembre 2021 e febbraio 2022, ha riguardato circa 400 allieve ed allievi di classi liceali di istituti torinesi. Un progetto condotto on line, dividendo le classi in gruppi tali da consentire un'interazione che, anche a distanza, potesse garantire un efficace scambio tra staff formativo e scolaresca.

Successivamente, per le classi che avevano aderito alla formazione, è stato proposto un concorso allo scopo di individuare idee e proposte, in ottica "generativa", finalizzato a modificare le rappresentazioni stereotipate delle donne vittime di violenza maschile, elaborando quindi testi, disegni, audio e video, orientati a prevenire e combattere lo stigma e la violenza contro le donne e a diffondere una diversa immagine della donna: non vittima passiva e impotente, ma persona dotata di resilienza e determinazione.

Il concorso ha visto la presentazione di 75 opere, con l'utilizzo di svariate modalità espressive.

Le produzioni sono state valutate da una Commissione Esaminatrice qualificata: al suo interno, Lella Menzio, presidente del Telefono Rosa Piemonte; Monica Cerutti, Ricercatrice presso il Dipartimento di Informatica presso l'Università degli Studi di Torino ed ex Assessora alle Pari Opportunità della Regione Piemonte; Alessandro Colombo, direttore generale AD Education Italia (Istituto d'Arte applicata e Design, I.A.A.D., sedi di Torino e Bologna); Elena Givone, artista e fotografa; Daniele Grassucci, direttore e co-founder di Skuola.net; Patrizia Mussa, artista visiva, fotografa, filosofa e antropologa; Federica Turco, semiologa del CIRSe di Torino.

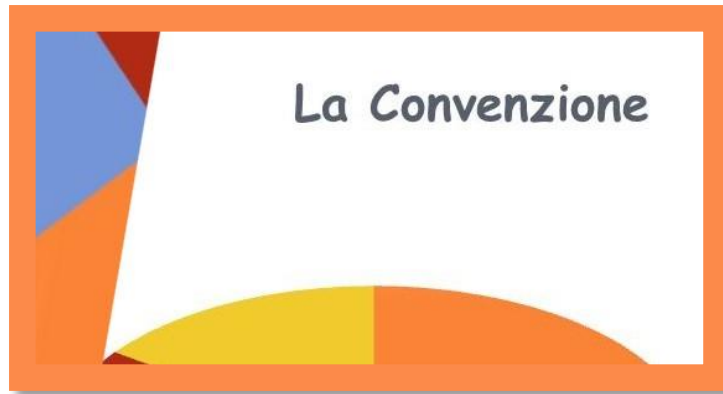
Sulla base di valutazioni legate alla qualità, alla creatività e ai contenuti, è stata redatta una classifica finale, che ha visto premiate tre opere di grande impatto.

Le vincitrici del concorso 2022 sono state:

- 1° Classificata: Giulia Mate, studentessa del liceo scientifico statale "Piero Gobetti" di Torino; si tratta di un video visibile all'indirizzo <https://youtu.be/AUqVD-cVWyE>
- 2° Classificate: Clelia Ripetta, Sofia Roccella ed Elisa Tronville, studentesse del liceo Classico e Linguistico statale "Vincenzo Gioberti" di Torino, che hanno presentato un'opera di gruppo qui di seguito il fermo immagine della home page del sito da loro realizzato;



- 3° Classificata: Sofia Ferrero, studentessa del Liceo "Domenico Berti" di Torino; l'opera è visibile al link https://youtu.be/BN_R5296iok



Convenzione tra Telefono rosa Piemonte e Università degli studi di Torino

Nel maggio 2022 è stato stipulato un accordo di fondamentale importanza per la formazione delle future figure professionali che potranno occuparsi di violenza di genere.

L'università degli Studi di Torino, infatti, ha sottoscritto una Convenzione quadro con il Telefono Rosa Piemonte per lo svolgimento di attività di comune interesse in materia di contrasto alla violenza maschile contro le donne. Ricordando, nelle premesse, che il Piano Strategico dell'Università 2021-2026 riconosce tra le finalità e gli obiettivi strategici il rafforzamento della cultura della parità e dell'inclusione e la realizzazione di azioni formative e di sensibilizzazione rivolte all'intera comunità di UniTo e alla cittadinanza in tema di contrasto alle discriminazioni anche di genere, la Convenzione quadro è finalizzata, tra l'altro, alla realizzazione:

- di ricerche quali-quantitative volte ad approfondire la conoscenza del fenomeno della violenza di genere, considerando per esempio le sue dimensioni mediche, giuridiche, psicologiche, sociologiche, economiche, nonché gli strumenti per il suo contrasto, anche mediante valutazioni di impatto degli strumenti stessi;
- di iniziative formative congiunte, anche attraverso la collaborazione didattica ad insegnamenti universitari già attivi, l'attivazione di insegnamenti universitari monografici, la co-progettazione e la realizzazione di attività di clinica legale o di altre attività legate ai percorsi di formazione dei dipartimenti coinvolti, l'attivazione di tirocini di studenti e studentesse universitarie presso Telefono Rosa Torino o l'organizzazione di percorsi di formazione post laurea o eventi di aggiornamento rivolti a professionisti impegnati nel contrasto della violenza contro le donne;
- della diffusione di cultura scientifica sul territorio ed ogni altra attività rientrante nella cosiddetta "terza missione" ed in particolare in attività di *public engagement* quali pubblicazioni dirette a un pubblico non specializzato, partecipazione alla formulazione di programmi di pubblico interesse (policy-making), formazione di studenti e studentesse della scuola secondaria, organizzazione di eventi di sensibilizzazione e informazione rivolti alla cittadinanza.



Si è costituito, proprio a seguito dell'accordo, un Comitato, con funzioni di indirizzo scientifico e di coordinamento organizzativo per l'effettiva attuazione della Convenzione. A esso è conferito il compito di individuare, organizzare, promuovere, monitorare e valutare le iniziative di comune interesse. Verranno eventualmente costituiti gruppi tematici specifici a seconda dei fini condivisi da raggiungere.

Durata

La Convenzione quadro ha durata triennale, ed è rinnovabile.

L'iniziativa non apre solo collaborazioni a livello accademico: si tratta infatti di organizzare moduli didattici interdisciplinari che prevedono l'erogazione di crediti formativi per studentesse e studenti dell'Ateneo, ma anche di promuovere ricerche, iniziative sul territorio e in generale un'azione congiunta e capillare per il

perseguimento degli obiettivi dell'Università di Torino e del Telefono Rosa Piemonte.

Vogliamo in questa sede ringraziare docenti e direttrici/tori di Dipartimento, nonché il Rettore dell'Università di Torino, insieme con le professioniste del Telefono Rosa Piemonte, per l'attenzione e la scrupolosa preparazione nel perseguimento di un accordo che garantirà formazione, ricerca e innovazione su tutto il territorio piemontese: e non solo.



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Torino, 21 novembre 2022

COMUNICATO STAMPA

CONVENZIONE UNITO E TELEFONO ROSA PIEMONTE: RICERCA E FORMAZIONE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Gli obiettivi dell'accordo sono molteplici tra cui offrire al mondo studentesco l'opportunità di acquisire competenze specifiche sul riconoscimento e sull'annullamento delle discriminazioni nei confronti del genere femminile

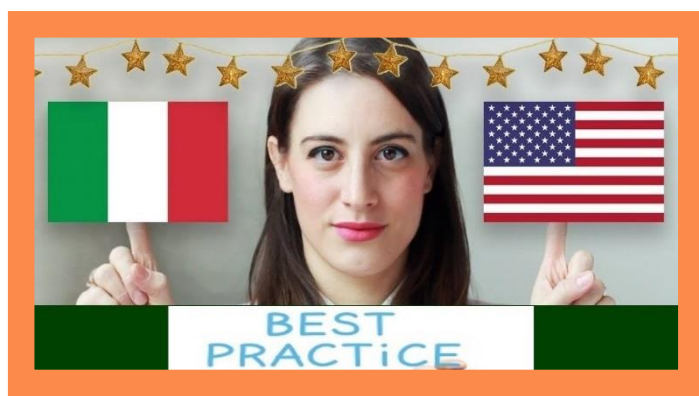
In concomitanza con la **Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne**, che ricorre il 25 novembre, l'**Università di Torino** e il **Telefono Rosa Piemonte** annunciano di aver sottoscritto una **Convenzione quadro**. Già operativa da alcuni mesi, la Convenzione è di durata triennale e rinnovabile e vede coinvolti diversi **Dipartimenti di UniTo**, il **Comitato Unico di Garanzia (CUG)** e il **Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere (CIRSDe)**.

Gli **obiettivi** dell'accordo sono molteplici: **ricerca congiunta; formazione anche esterna**, con l'apporto di professionalità afferenti a UniTo e al Telefono Rosa; **moduli formativi specifici rivolti a studentesse e studenti** dei Dipartimenti universitari coinvolti nell'accordo; **tirocini post-laurea**. Uno sguardo specifico è rivolto alle agenzie esterne, che potranno accedere a proposte di alta specializzazione per informare, sensibilizzare e attivare progetti comuni nel settore del Public engagement.

La Convenzione offre al mondo studentesco l'opportunità di acquisire **competenze specifiche sul riconoscimento e sull'annullamento delle discriminazioni nei confronti del genere femminile** e nello specifico sul tema della prevenzione e del **contrasto alla violenza maschile** nei confronti delle donne.

La Convenzione cita il 25 novembre come momento simbolico per avviare iniziative comuni. Le azioni condivise saranno un'ulteriore occasione per studentesse e studenti universitari di essere prima protagonisti di apprendimento e poi diffusori di conoscenze scientificamente corrette nell'ambito del percorso universitario e, si auspica, anche nella successiva carriera lavorativa.

UniTo e Telefono Rosa con la Convenzione vogliono porsi come **concreto riferimento per le giovani che siano state offese dalla violenza maschile**: devono sentirsi tutelate da una specifica attenzione istituzionale e associativa. In ogni iniziativa condivisa ci sarà anche una modalità diretta di coinvolgimento del genere maschile affinché questo possa essere utile per prevenire, contrastare e contribuire a neutralizzare, in nome del vivere civile, qualunque lesione dei diritti e della libertà di bambine, ragazze e donne.



Utili occasioni di scambio di conoscenze, idee ed esperienze tra esperte e attiviste: italia – usa

E' sicuramente un punto di forza poter condividere tematiche, attività e linee progettuali fondate su presupposti chiari, non solo con le realtà specificatamente territoriali o comunque legate al contesto nazional-europeo, ma parimenti con sinergiche organizzazioni internazionali.

In questo scenario per scandagliare non solo metodi e aspetti pragmatici; anche i saperi, consolidati nel tempo, necessitano di attenti confronti e valide e aggiornate conoscenze specifiche.

Ecco perché, in diretta attuazione degli scopi associativi, oltre alle attività e ai periodici incontri tematici che abbiamo proposto o a cui abbiamo aderito in campo europeo e nazionale, tra le buone pratiche già avviate riteniamo significativo condividere il senso di alcune esperienze a confronto realizzate attraverso "site visits" presso alcuni Violence against Women Center in California, ogni volta con l'imperativo reciproco di mettere in rete conoscenze, modelli, dati, voci e testimonianze sul fenomeno della violenza di genere, anche esplorando i diversi contesti dove questa si produce.

Come esempio di contenuti e contributi, riportiamo una crono-storia di alcuni meeting a cui abbiamo partecipato durante l'estate 2022.

- Workshop tenutosi a Pasadena (CA) e promosso dallo **Shepherd's Door Domestic Violence Resource Center** dal titolo **"Violenza contro le donne con disabilità, è necessario combattere anche l'abilismo."**

Ecco alcuni stralci dell'intervento della docente **Ellen Sasmuels**, professor Culture and Society / Feminist Disability Studies dell'University of Wisconsin.





“La violenza alle ragazze e alle donne con disabilità resta un tema scivoloso poiché gli ambienti, i servizi e tutto ciò che viene fruito dalla popolazione è spesso pensato e realizzato per le persone “non disabili”, finendo sempre per trovarsi in una posizione dominante rispetto alle persone con disabilità. Il termine che descrive questo tipo di discriminazione è **“abilismo”** (dall'inglese **“ableism”**). Integrare la prospettiva del contrasto all'abilismo con quella del contrasto al patriarcato e alla violenza maschile non è così semplice perché farlo implica che anche chi opera nei Center of Violence Against Women si metta in discussione riconoscendo di trovarsi in una posizione potenzialmente dominante rispetto alle donne con disabilità. Detto in maniera ancora più chiara: non basta, ad esempio, abbattere le barriere fisiche e di comunicazione, non basta conoscere le forme peculiari di violenza a cui, oltre a quelle più comuni, sono soggette le donne con disabilità. È parimenti importante mettere a fuoco che la violenza abilista può essere agita anche da donne e, per chi è abituata ad occuparsi specificatamente della violenza maschile sulle donne, assumere questa ulteriore prospettiva può risultare abbastanza destabilizzante. Non è un caso che la violenza di genere nei confronti delle donne con disabilità stia negli ultimi anni suscitando maggiore attenzione, mentre si parla ancora poco o per niente di violenza abilista.”

(...)

“La carenza di una rappresentazione dell'esperienza delle donne disabili, e quindi il mancato riconoscimento della loro soggettività, richiede un maggior impegno e voglia di lottare

contro l'oppressione multipla subita dalle donne con disabilità e contro lo stigma cui è soggetto non solo il loro, ma tutti i corpi che non si conformano al sistema normativo e che per questo vengono nei fatti silenziati.”

(...)

“Come afferma la sociologa **Elizabeth V. Spelman**, i corpi delle donne con disabilità sono definiti **inessential**, **“invisibili”**, sia rispetto al modello sociale della disabilità, che non ha fornito sufficiente spazio alla dimensione del corpo, ma lo stesso vale, in una certa qual misura, per le teorie femministe, le quali hanno prevalentemente considerato le donne come **“abili”**, alimentando così una discriminazione di fondo non considerando che le donne con disabilità esistono e che, oltre a essere discriminate perché donne, sono discriminate perché disabili, subendo così una doppia discriminazione, che invece non colpisce né le donne non disabili né gli uomini con disabilità. Per questo motivo il contrasto alla violenza nei confronti delle donne con disabilità non può eludere il tema del contrasto all'abilismo.”

(...)

“Le donne con disabilità, incorrono anche nello stigma umiliante di non essere considerate partner apprezzabili, dunque l'abilismo non ricade solo su di loro, ma anche sulle persone alle quali sono legate, che assistono alla svalutazione della persona che amano. Spesso alle donne o ragazze disabili capita di dover ascoltare elogi nei confronti dei propri partner, considerati come esempi di temerarietà soltanto per aver scelto come compagna una persona disabile, che chiaramente viene concepita come una zavorra.”

(...)

“Per fermare i danni provocati da una dominante narrazione abilista e pietista, è innanzitutto necessario ascoltare le donne disabili, cedere il microfono a loro e lasciare la possibilità di far sentire la propria voce, e creare specifici accessi al sistema della giustizia e dei servizi: solo così potremo cominciare a vedere la persona e non solo la disabilità in maniera monolitica.”



Si tratta di un tema che si pone anche presso Telefono Rosa Piemonte di Torino: nel corso del 2022 sono state 49 le donne accolte con diverse tipologie e gradi di disabilità. La maggioranza di esse è italiana (l'89,80%), con percentuali molto alte di violenza psicologica (l'89,79%) e fisica (63,26%). La violenza economica riguarda più del 50%. In 26 casi è stato necessario attivare i servizi della rete territoriale, nel 26,53% il supporto e la consulenza psicologica, ma anche, in 5 casi, azioni di pronto intervento e messa in sicurezza fisica (ad esempio, protezione/inserimento in casa rifugio).

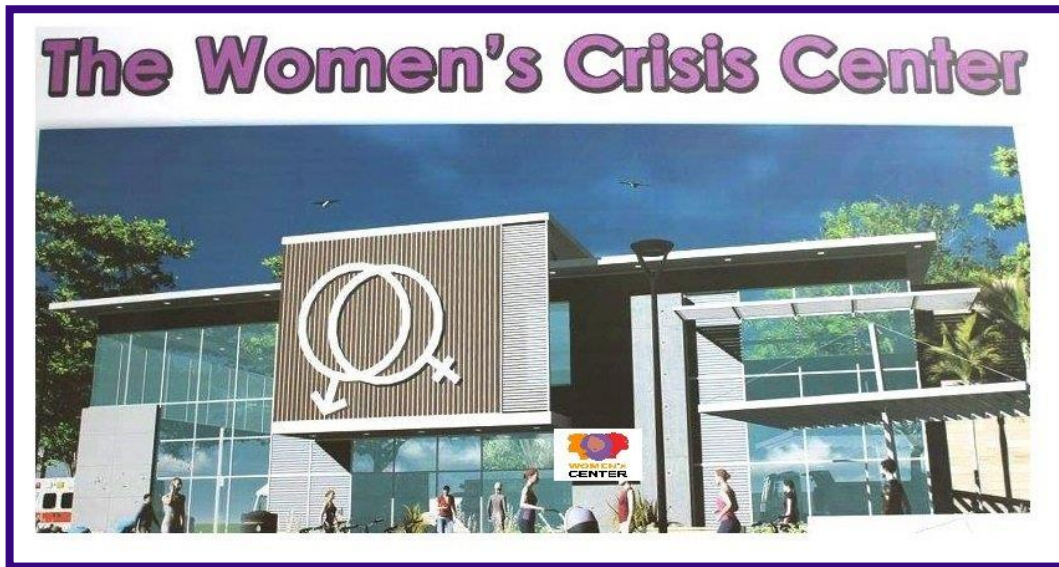
Nel 46,15% dei casi l'autore delle violenze è il coniuge, ma il 19,23% delle donne dichiara che il maltrattante è il figlio (per comprendere l'entità del problema, va precisato che nel totale delle donne accolte nel 2022 i figli sono stati considerati autori di violenza solo nel 4,6% dei casi).

È evidente, come il tema della violenza maschile contro le donne disabili si interfaccia con la considerazione generale della disabilità nel nostro Paese: un contesto di marginalità e rigetto della diversità, anche in ambito familiare, pur considerando che molti disabili hanno comunque riferimenti istituzionali e associativi con realtà che si occupano del tema in modo specifico.

Ciò non toglie che dal punto di vista relazionale, sono a volte le stesse famiglie ad avere difficoltà ad accettare al proprio interno la presenza della disabilità: che, si osserva, in quasi il 50% dei casi riguarda deficit esclusivamente di tipo motorio. Possiamo immaginare che disabilità più gravi abbiano un contesto di cura e di accudimento tali da consentire una "protezione" adeguata delle donne: ma questa è una ipotesi, nella quale il dubbio che la diversità costituisca un ulteriore indice di rischio di violenza è ben presente, in tutte noi operatrici e volontarie del CAV.

Se il tema della violenza deve riguardare competenze specifiche e, spesso, integrazione tra diverse competenze e ruoli (istituzionali e non), non si può prescindere da una diversa e più attiva cooperazione tra associazioni, famiglie di persone disabili e centri antiviolenza, perché solo attraverso il confronto sarà possibile comprendere sia la violenza sia le modalità con cui viene vissuta dalle donne e dai loro familiari. Un tema che certamente caratterizzerà i programmi 2023 del Telefono Rosa Piemonte.

- **Un secondo momento di scambio e confronto** si è realizzato con la partecipazione alla conferenza-dibattito sul fenomeno, ancora sottostimato e sottovalutato, dell'**Upskirting** promosso, nella **Città di Monterey in California**, dal **Women's Crisis Center**.



The Women's Crisis Center

La parola “upskirting” è un neologismo nato nello slang inglese e composto dalle parole “up”, “su, insù”, e “skirt”, “gonna”. Essa si riferisce, dunque, a tutte quelle riprese, effettuate con una fotocamera o una telecamera, rivolte dal basso verso l’alto e indirizzate verso le parti intime di una donna che indossa, appunto, una gonna o un vestito, in modo tale da inquadrarne la biancheria e/o le nudità.

Il fenomeno ha visto una notevole diffusione nell’era di internet, circolando mediante filmati su YouTube o in siti appositi, anche di natura pornografica. A favorirne la propagazione, però, sono stati sicuramente i dispositivi mobili, come cellulari, smartphone e affini, capaci di catturare video e immagini in modo molto più agevole e “nascosto” rispetto al passato.

Sebbene a numerose persone non sembri tale, l’upskirting è, quindi, a tutti gli effetti, l’ennesima forma di molestia sessuale. La sua dinamica si basa, infatti, su un sopruso: lo scatto o la ripresa di parti che vogliono e devono restare intime (nonostante ciò che si indossa!) violano la privacy della donna che ne è vittima, dal momento che gli episodi avvengono in modo non consensuale e violento.

In questo senso, la pratica dell’upskirting si può considerare come un’evoluzione 2.0 del voyeurismo o del feticismo, proprio per il suo carattere di azione inappropriata, irrispettosa e

lesiva dell’intimità (fisica e psicologica) del soggetto che la subisce, inconsapevolmente e inerme. Soprattutto se si considera la varietà di forme in cui può verificarsi.

C’è chi installa una microcamera nei posti più nascosti e dà poi la caccia alle sue prede sulle scale mobili dei centri commerciali, chi posiziona microcamere sotto le scrivanie delle colleghe, chi ne installa sulla valigetta 24 ore, chi la occulta dentro ombrelli, trolley, etc.

A prevedere conseguenze penali basate su leggi ben definite per questa specifica forma di violenza vi sono la Scozia (con norme introdotte già nel 2010), l’Australia, la Nuova Zelanda e gli Stati Uniti (a livello locale, statale e federale).

Nel 2019, il Regno Unito ha approvato la proposta di legge che prevede fino a due anni di carcere per chi compie riprese o scatta fotografie non consensuali alle proprie “prede”.



Esempio che, in quegli anni, è stato seguito anche dalla Francia, dove il reato di upskirting è stato inserito nella legge del 2018 contro le violenze sessuali e il sessismo, e dalla Germania, che ha iniziato a punire questo tipo di infrazione con reclusione e sanzioni a partire dal 3 luglio 2020.

All'appello manca – come spesso accade, purtroppo – l'Italia, in cui non è ancora presente una disposizione specifica circa tale genere di reato.

Pensiamo che almeno parte dell'opinione pubblica consideri questa forma di molestia poco più di una semplice ragazzata. Ma in realtà non è così.

Si ritiene che, non essendoci costrizione fisica, in realtà non ci sia violenza; oppure che, nel nome di una realtà inconsapevole da parte della vittima, non ci siano conseguenze derivanti da questo tipo di comportamento.

Sappiamo, come donne e non solo come operatrici dei centri antiviolenza, che i diritti che riguardano il proprio corpo vadano necessariamente estesi al concetto di intimità, nonché al legittimo diritto di salvaguardare i diritti primari della persona. Qualunque invasione non apertamente concessa deve considerarsi una forma di violenza. Crediamo sia poi inutile precisare come anche solo il sospetto di essere violate nella propria intimità possa avere un effetto devastante per una donna: avere la sensazione di essere state riprese (o,

peggio, esserne certe) costituisce una sensazione di



Tra loro abusi reciproci



vulnerabilità inaccettabile per la libertà di ogni donna.

Come e forse più di altre forme di violenza, temiamo che i numeri delle vittime di **upskirting** possa essere molto più elevato di quanto emerga dalle statistiche. A parte il fatto che, come anticipato, non esiste un reato specifico (che invece tale comportamento richiederebbe), pensiamo che la difficoltà di intercettare situazioni ed autori certi (sempre che si percepisca cosa è accaduto o sta accadendo) dissuada donne e ragazze dal segnalare o denunciare il fatto.

Resta presente il timore di non essere credute, il possibile imbarazzo della vittima di fronte alla gente (i fatti avvengono comunque in luoghi affollati), il non avere ancora elaborato correttamente l'accaduto, o non avere la giusta consapevolezza dell'offesa subita sono solo alcuni dei motivi per i quali mancano dati chiari sul fenomeno.

- Il Telefono Rosa Piemonte ha altresì partecipato al meeting sul tema **“Violenza domestica: l'abuso reciproco può verosimilmente essere reale?”**, promosso dal **Women's Center - Youth & Family Services** di Stockton, in California.

“L'abuso reciproco è raro e difficilmente esiste nei casi di violenza domestica: ma, quando accade, succede che il termine venga spesso subdolamente usato come tattica di manipolazione per colpevolizzare la vittima.

Il mito dell'abuso reciproco, spesso qualificato anche come “violenza di coppia situazionale”, supporta il comportamento di chi abusa, ma se si indagano i comportamenti sottostanti, si scorge che in realtà si tratta di una disperata autodifesa in risposta alla violenza: nessuna sovrapposizione o peggio reciprocità, l'aggressore è uno e resta sempre ben definito. Se si sta combattendo contro qualcuno che tiene la mano intorno al collo, si sta solo cercando di salvarsi la vita, o comunque la propria incolumità. A maggior ragione, se la “survivor” risponde all'aggressore con una

reazione emotiva, non può mai essere considerata come una responsabilità condivisa. Piuttosto, (ci dicono le amiche americane) è responsabilità delle forze dell'ordine federali valutare adeguatamente una situazione di violenza domestica. Ma sfortunatamente, ancora troppi ufficiali, poco formati e addestrati, inquadrano tali circostanze in termini molto normalizzati. Ad esempio, scriveranno: 'Hanno litigato' dove sono volati minacce, calci, sputi e pugni. 'Hanno litigato' non pone la responsabilità al posto cui appartiene”,



afferma Mindy Mechanic, Ph.D, psicologa clinica e docente di psicologia presso la California State University di Fullerton. Tra le donne vittime di violenza domestica, ovviamente, ve ne sono alcune che possono assumere condotte aggressive, ma non si tratta di abusi reciproci. Questi sono 'self defense way' agiti non per sopraffare, ma per interrompere l'annientamento che stanno subendo. Attenzione, però: nel processo d'aiuto non va trascurato che alcune “surviving” considerino di avere o aver avuto una relazione reciprocamente abusiva, specialmente se il loro partner, la famiglia, gli amici o le forze dell'ordine si sono adoperati per convincerle di essere loro stesse ree di agiti distruttivi e non, invece, di aver reagito per assoluta legittima difesa di sé e, sempre più spesso, dei propri figli, afferma

Harshita Cropt, social worker di Sacramento ed esperta consulente per la violenza domestica.

“Ricorda, difenderti dagli abusi o reagire ad essi non fa di te una maltrattante, anche se un partner violento cerca di convincerti del contrario”. È questo il claim della nuova campagna di sensibilizzazione lanciata al termine dell'incontro.

Non pensiamo che siano solo i maltrattanti ad imputare alle loro vittime possibili reazioni: pensiamo ai condizionamenti familiari, che spesso richiedono ad una donna di “soportare”. Oppure all'ormai inutile attribuzione di circostanze violente al contesto semplicistico del conflitto.

Come dicono le amiche americane, reagire agli abusi non esclude nel modo più assoluto che le responsabilità di autore e vittima debbano sempre essere chiaramente distinte.

WOMEN'S FOUNDATION CALIFORNIA

- Siamo state inoltre felici di essere parte coinvolta nel workshop che si è tenuto al **Women's Foundation California** di Los Angeles per parlare di **"Violenza sulle donne nel Metaverso"**, insieme con colleghe, docenti e giornaliste specializzate per capire e dialogare sulle altalenanti notizie che giungono riguardo agli sviluppi del Metaverso, cioè un mondo in cui tutto si muove tra il reale e il virtuale e dove pare difficile distinguere tra la persona reale e il proprio avatar.

Non solo... non mancano le polemiche sulla privacy e la sicurezza, poiché alcuni eventi non sono prevedibili o immaginabili e, mentre Metaverso avanza ed entra nella quotidianità, si contano già diverse vittime reali, con danni anche fisici, provocati da un mondo virtuale.

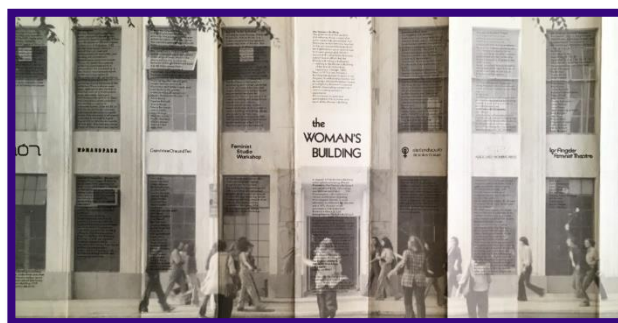
Alcune persone hanno raccontato di aver acquistato un VR (il visore che permette di entrare nella realtà virtuale), pensando alle affascinanti parole di Zuckerberg: *"Sarà possibile giocare, lavorare, fare acquisti e coltivare le nostre relazioni sociali, attraverso i nostri avatar"*. Peccato che le cose non stiano proprio così.

*"Le molestie sessuali sono assai gravi su Internet, ma essere in realtà virtuale aggiunge un altro livello che rende l'evento più violento ancora. Ed è Secondo Katherine Cross, ricercatrice della **University of Washington**, sono le piattaforme a dover vigilare e a dover controllare. La Cross ha detto chiaramente che "Non è corretto – né può funzionare – che le aziende affrontino i casi di molestie online esternalizzandone la gestione,*

proprio per questo che questa realtà virtuale necessita di nuove regole perché è già successo che alcune utenti siano state virtualmente offese, aggredite e palpeggiate." ha commentato la giornalista Tanya Basu, redattrice della rivista MIT

Technology Review del **Massachusetts Institute of Technology**.

La docente di comunicazione alla **Ohio State University**, Jesse Fox, ha dichiarato che: *"Le persone dovrebbero tenere a mente che non è mai stato necessario per definire le molestie sessuali che fossero una cosa fisica. Possono essere verbali e sì, possono anche essere un'esperienza virtuale"*. E ha aggiunto: *"Servirebbero maggiori deterrenti rispetto a determinati comportamenti e che fosse possibile scoprire eventuali molestatore e non permettere loro – attraverso esclusioni – di partecipare ancora alle sessioni online una volta scoperto il loro comportamento molesto. Non esiste un organismo che sia chiaramente responsabile dei diritti e della sicurezza di coloro che partecipano a una qualsiasi cosa online, figuriamoci se esiste nei mondi virtuali"*.



ossia affidando all'utente il compito di prendersi cura di sé attraverso specifiche funzioni".

Dover ricorrere alla "Safe Zone" è *"l'equivalente digitale di dire alle donne che se non vogliono essere molestate mentre camminano per strada, dovrebbero semplicemente rimanere a casa"*, ha

concluso Arwa Mahdawi, giornalista del Guardian.

Il Telefono Rosa Piemonte ha concordato sul fatto che **“Non ci sono dubbi: il fenomeno del Metaverso, descritto dallo stesso Zuckerberg come “un ambiente in 3D dove si può entrare, invece di guardarlo da uno schermo”, presenta degli aspetti che vanno ben analizzati e regolamentati per porre rimedio ai tanti problemi presenti”**.

Si è immaginato di trovare un mondo migliore nel "Metaverse", ma cercare di conciliare realtà e finzione è probabilmente anche (o forse solo) un'utopia potenzialmente pericolosa, in un mondo di rischi che riguardano particolarmente le donne. E per concludere, l'ideale sarebbe creare un glossario per darci un linguaggio comune e un toolkit per monitorare e condividere piattaforme, siti, ricerche, informazioni che rendano davvero consapevoli le donne dei rischi che alcuni luoghi virtuali portano con sé, anche se in modo mascherato o del tutto occulto!

- Un'altra esperienza di conoscenza e scambio è avvenuto con attiviste e ricercatrici del Center **Arizona Coalition**



to End Sexual and Domestic Violence (ACESDV), a Phoenix.

Abbiamo condiviso insieme la necessità di continuare, instancabilmente, ad operare nei diversi paesi soprattutto su due versanti, oltre alle routinarie azioni di ogni Centro Antiviolenza:

- seguire a divulgare il proprio know how;



- generare best practice per "public-private partnership" e per tutto quanto attiene allo studio delle idee e dei percorsi di innovazione organizzativa e tecnico-metodologica, ma tenendo sempre il punto di attenzione sul valore dei gesti valorosi, piccoli o immensi, privati o ampiamente manifesti, compiuti da queste donne vittime di violenza maschile con una determinatezza che rende i loro vissuti speciali e d'ispirazione per tutte coloro che non vogliono arrendersi alle violenze di genere, i cui effetti si ripercuotono anche sui figli, sui familiari più stretti e in generale sul benessere dell'intera comunità.

- Infine, uno sguardo sul tema: **Violenza maschile contro le donne e Strategic Impacts**. Si tratta di un incontro di Telefono Rosa Piemonte con le colleghe attiviste del **Center DVS (Domestic Violence Solutions)** di Santa Barbara County – in California - per approfondire il tema del cosiddetto contenzioso strategico (Strategic Litigation, appunto).

VIOLENZA SULLE DONNE STRATEGIC IMPACT

La Strategic Litigation è una forma di tutela dei diritti umani che utilizza il contenzioso giudiziario oltre il singolo caso, con l'obiettivo di introdurre un cambiamento sociale, culturale e giuridico. La Strategic Litigation mira ad istruire casi che arrivino alle giurisdizioni superiori e/o a quelle sovranazionali e internazionali.

Ne beneficia direttamente la vittima del caso specifico, ma anche la società e le istituzioni, quindi l'intera collettività.

Con la Strategic Litigation l'obiettivo è sempre olistico, per modificare l'esistente e per arrivare ad attività di formazione e collaborazione tra i vari stakeholder.

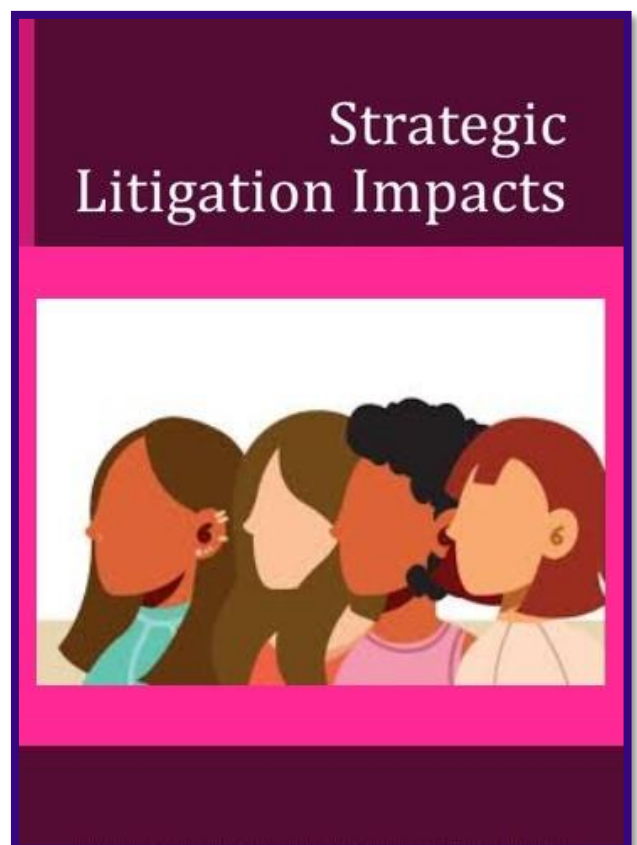


La Strategic Litigation usa lo strumento legale per incidere su situazioni che hanno poca attenzione, oppure che sono radicate da tempo e punta ad evidenziare le criticità legislative o giurisprudenziali per modificarle.

Manca una "Strategic Litigation" specifica che riguardi il tema della violenza maschile contro le donne e le questioni di discriminazione di genere, con un approccio che ponga al centro i diritti delle donne che vivono situazioni di violenza.

Al termine dell'incontro sono emerse alcune interessanti traiettorie di lavoro:

- ✓ rendere accessibili le informazioni e gli strumenti disponibili a livello internazionale alle associazioni che lavorano in favore delle vittime, attraverso raccomandazioni e attività formative di approfondimento, vigilando sulla loro applicazione.
- ✓ imparare ad usare il contenzioso strategico per l'innovazione sociale, con un occhio vigile sulle questioni legate alla violenza sulle donne.
- ✓ potenziare la partecipazione ai meccanismi internazionali: reportistica, partecipazione ad incontri, convegni e





conferenze, advocacy ad ogni livello,
impulso a un sistema di strategic

litigation nazionali e internazionali riguardo al tema della violenza maschile contro le donne e le questioni di discriminazione contro le donne per la creazione di casi pilota, sottolineando quanto sia importante prevedere un piano di comunicazione a supporto del contenzioso strategico.

Insomma, un chiaro protocollo di intenti che, a fronte della considerazione che la violenza maschile sulle donne ha incidenza universale, intende promuovere

azioni concrete per la tutela e i diritti.



Lectures recommended: lectures on the phenomenon of male violence against women

- Flaminia Saccà e Rosalba Belmonte. Sopravvissute. La violenza narrata dalle donne. Castelvecchi Editore – 2022
- Loredana Borinato, Simonetta Botti, Cinzia Mammoliti, Simonetta Moro, Luca Zigiotti. Strumenti di prevenzione e contrasto per gli operatori delle Polizie Locali. Maggioli editore – 2022
- Chiara Di Cristofaro e Simona Rossitto. Ho detto no. Come uscire dalla violenza di genere. Il Sole 24 Ore Editore – 2022
- Teresa Bruno. Bambini nella tempesta. Gli orfani di femminicidio. Casa Editrice Paoline Editoriale Libri – 2022
- Virginia Ciaravolo. La violenza di genere dalla A alla Z. Armando Editore – 2022
- Raffaella Scarpa. Lo stile dell'abuso: violenza domestica e linguaggio. Casa Editrice Treccani Libri – 2022
- Elena Vezzoli. La colpa di chi resta: cosa c'è dietro la violenza psicologica. Su Amazon - 2022

Dacci una mano!

Sostieni i nostri progetti e le nostre attività
con una donazione

Grazie dal Cuore!



**Come aiutarci con il
5 per mille**

Destinando il 5 PER MILLE dell'imposta Irpef in sede
di dichiarazione dei redditi indicando il nostro
Codice fiscale **97549720015**

**Conto corrente
postale**

Intestato a:
Associazione Volontarie del Telefono Rosa – Torino
Via Assietta 13/a – 10128 Torino
C/C N° 22623102

Bonifico bancario

Intestato a:
Associazione Volontarie del Telefono Rosa – Torino
Banco BPM
C/C N° 139038

IBAN: IT48 N 0503401014000000139038

Mille volte grazie!

Vi rinnoviamo la nostra richiesta di sostegno attraverso il 5 per 1000:
un modo gratuito e sicuro di supportare le nostre attività a favore
delle donne che subiscono violenza.



**DESTINATE IL 5 PER MILLE DELLA VOSTRA DICHIARAZIONE DEI REDDITI
ALL'ASSOCIAZIONE VOLONTARIE DEL TELEFONO ROSA DI TORINO**

Per farlo sono sufficienti due gesti:

1. Firmare il riquadro dedicato alle Organizzazioni Non Lucrative (ODV)

2. Indicare il nostro codice fiscale:

C.F. 97549720015

**Non ti costa nulla!
Grazie di cuore!**

Per informazioni sul 5 per MILLE o sulle nostre attività:

tel +39.011.530.666, +39.011.56.28.314

email: telefonorosa@mandragola.com

siti: www.telefonorosatorino.it